

6. Charta 77 nella letteratura secondaria

Marco Barcaro

6.1. Introduzione

Lo scopo di questo contributo è di offrire uno sguardo d'insieme sulla letteratura secondaria, nazionale e internazionale, e sulle iniziative giornalistiche dedicate a Charta 77. Questo articolo apre solo alcune finestre esemplificative – tra le numerosissime che in questi quarant'anni si sono moltiplicate¹ – utili per capire come è stato visto e recepito il movimento legato a Charta 77. Sarebbe stato interessante seguire alcune domande guida fissate prima di iniziare la ricerca come, ad esempio: quali riflessioni etiche ne sono sorte? Quale ruolo la Charta ha avuto sull'idea di Europa? Qual è stato l'impatto sul diritto internazionale e sulla filosofia politica? Quali problemi teoretici sono connessi? Quali effetti politici ha prodotto? Tuttavia abbiamo preferito non fissare in anticipo degli obiettivi di ricerca per due ragioni: in primo luogo perché ciascuna di queste questioni sarebbe bastata a sviluppare una ricerca a sé; in secondo luogo per non presupporre quello che non eravamo sicuri di poter trovare nelle fonti prima ancora di esaminarle. Perciò, l'ordine che abbiamo seguito è stato questo: esaminare in primo luogo gli articoli su Charta 77 apparsi sui quotidiani, poi gli articoli sulle riviste, e infine i libri e i saggi contenuti in alcune tra le più significative

¹ Nell'ambito della Charta e sotto il suo diretto influsso sono nati molti testi analitici e concettuali dedicati a vari problemi della vita sociale che hanno dato vita a discussioni a largo raggio.

pubblicazioni, dal 1977 fino a oggi. Ciascuna di questi tre sezioni è stata divisa in due parti: la prima si riferisce alla letteratura apparsa in Italia, la seconda alla letteratura apparsa sul piano internazionale. Abbiamo cercato di restituire, nel modo più lineare e chiaro possibile, quanto un lettore trova se analizza pazientemente queste fonti. Quanto alla bibliografia, è volutamente più ampia di quella utilizzata in queste pagine per indicare l'esistenza di altri contributi sul tema meno noti, ma non meno utili per l'approfondimento. I testi di Jan Patočka² sulla Charta non sono stati qui esaminati perché sono oggetto di studio già di altri contributi del presente volume. In conclusione, il metodo che abbiamo seguito è stato anzitutto quello di lasciar parlare le fonti così come sono, non di usarle per sviluppare da esse analisi che ne rielaborassero il contenuto. Non abbiamo cercato nemmeno di "dire tutto" sul tema – anche in riferimento al contesto storico-filosofico e politico in cui è nata la Charta – consapevoli che queste domande trovano ottime integrazioni negli altri contributi della presente raccolta ai quali fin d'ora rinviamo.

6.2. I quotidiani

Perché partire dai quotidiani? Cosa ci restituiscono? In primo luogo vogliono trasmettere la cronaca dei fatti accaduti con le reazioni a caldo di chi ha vissuto quelle vicende sulla propria pelle; in secondo luogo ci presentano delle prime interpretazioni di ciò che è avvenuto. La lettura di questi articoli, quindi, trasmette ancora l'impressione di partecipare ai fatti di cui si sta parlando mentre si stavano svolgendo. Forse, proprio per questo motivo, tali articoli avevano bisogno di essere ponderati con maggior equilibrio da una certa distanza temporale come possiamo fare noi oggi che, *a posteriori*, ne conosciamo anche gli sviluppi e gli esiti finali.

² Un riferimento inevitabile ai testi di Patočka si trova nel contributo di M. Paolůš, *Rereading Patočka's "Charter 77 Texts" Thirty Years Later*. Cfr. 3.2.

6.2.1. In Italia

Il 7 gennaio del 1977 il *Corriere della Sera* fu il primo quotidiano ad uscire con un sunto di Charta 77 riportato in un articolo di Vittorio Brunelli – allora corrispondente da Bonn – intitolato: “Praga: l’opposizione si organizza per combattere la repressione” (p. 4). L’occhiello recitava: “Costituito un movimento per la difesa dei diritti politici”; il sottotitolo era: “In un manifesto firmato da più di trecento intellettuali i dissidenti cecoslovacchi dichiarano di ispirarsi ai principi socialisti della ‘primavera’ del 1968 – Chiesta la fine delle persecuzioni e la liberazione dei detenuti politici – Denunciati i soprusi del regime di Husák”. Nella prima colonna del suo articolo, Brunelli informa che il “manifesto pubblico dal titolo Charta 77 è pervenuto a Bonn per via clandestina e approdato nelle redazioni e negli uffici di corrispondenza dei maggiori giornali europei e del *New York Times* che si sono impegnati a darne notizia con un certo anticipo rispetto all’annuncio ufficiale previsto per oggi [...] nella capitale cecoslovacca”. Questo “movimento” chiede il rinnovo del socialismo “senza spostarsi di un millimetro, anche sul piano formale, dal terreno della legalità”. Infatti, i circa trecento firmatari non si ritengono dissidenti, ma rivendicatori dei diritti civili, riconosciuti dalle stesse leggi del Paese. Il movimento viene indicato come una comunità aperta di persone di diverse opinioni, ma collegate dalla volontà di impegnarsi nella difesa dei diritti dell’uomo. Il pezzo termina dicendo che è impossibile fermare l’onda di protesta. Da questo articolo emergono due elementi interessanti: 1) il problema del rapporto tra autorità e consenso. La questione sottostante è: in quali modi il consenso può essere mantenuto o ripristinato? Anche incriminando i cittadini per presunti reati contro la sicurezza della repubblica? Va notato che nessuna componente di una società è disposta a fare sacrifici senza avere una qualche contropartita; 2) la considerazione che l’operato del regime di Gustáv Husák (presidente della repubblica dal 1975 al 1989) è considerato illegale perché non rispetta i diritti sanciti

dalla dichiarazione dell'Onu e contenuti nella costituzione della repubblica cecoslovacca. Il problema qui sollevato è quello della riforma delle istituzioni, specialmente nel caso in cui la costituzione di uno Stato rischia di diventare il pretesto e la piattaforma di una dura repressione.

Le reazioni del regime, però, non tardarono a farsi sentire. Di esse si dà notizia già il giorno successivo (8 gennaio, p. 4): “La carta della dissidenza provoca arresti a Praga”. L’obiettivo dei firmatari, che sono qualificati ancora come “dissidenti”, è quello di “chiedere ai dirigenti di Praga il riconoscimento, anche coi fatti, delle libertà fondamentali del cittadino”. Questa iniziativa civica intende essere preludio “a un’azione quotidiana di vigilanza e di denuncia contro gli arbitri polizieschi e la repressione politica”. L’importanza di questo documento è “politica” e “psicologica”; esso intende riproporre, di fronte all’apparato di repressione del regime, quel programma di libertà civili che nel 1968 ebbe in Dubček il maggiore interprete (questa linea antiautoritaria era detta “socialismo dal volto umano”). Si riporta poi la lettura che il regime di Praga fa di questi avvenimenti: tutto ciò è avvenuto per una congiura dei servizi segreti occidentali che metterebbe a repentaglio la sicurezza della Cecoslovacchia e degli altri Stati socialisti.

Il numero del 12 gennaio dà notizia (nelle pagine 1 e 2) di un’ondata di arresti contro i dissidenti della Charta. Tale reazione viene qualificata come un regime poliziesco di controllo dei cittadini. Dozzine di persone furono interrogate e le loro abitazioni perquisite. Interessante è pure l’osservazione sulle ripercussioni negative internazionali che aggraverebbero la situazione generale. In ogni caso – conclude l’articolaista Ettore Petta – la situazione non è sotto il pieno controllo del regime che non sa come affrontarla. Questo significa che il regime non era in grado di leggerla come una richiesta fatta ai governanti di ascoltare la base del Paese per comprendere cosa stava realmente accadendo. Uno dei firmatari, lo scrittore Pavel Kohout, dichiarò al giornalista americano, poco prima di essere arrestato, che l’attività della Charta non consiste-

va nel fare proseliti, ma nel richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica europea sulla situazione cecoslovacca. Obiettivo dei dissidenti era indurre il regime di Husák a riconoscere le libertà civili menzionate nella costituzione e secondo lo spirito della conferenza di Helsinki (1975) alla quale anche il governo di Praga aveva partecipato³.

Nei giorni successivi (14, 17, 19 gennaio) vennero pubblicati altri articoli che aggiornavano sugli sviluppi di quanto stava accadendo in quei giorni. Nonostante la repressione attuata attraverso interrogatori, accuse diffamatorie e arresti – indice dell'incapacità del regime di ascoltare i dissidenti⁴ – le firme raddoppiarono presto. Il dilemma politico si presentava anche a Varsavia, a Berlino est e a Mosca. Dunque, cresceva la consapevolezza che il problema era sentito in Paesi diversi e questo poteva essere la premessa per poi creare un'unità dissidente sovranazionale. Contro tale ondata repressiva l'allora sindaco di Milano, Carlo Tognoli, scrisse una lettera-appello nella quale chiedeva al sindaco di Praga di conoscere la sorte degli intellettuali arrestati “al fine di garantire il rispetto di quel trattamento civile e giuridico di cui ciascuno ha diritto”. Anche a Parigi si creò un comitato internazionale di solidarietà con i firmatari. Le amministrazioni comunali occidentali, dunque, vengono presentate come le garanti delle libertà di opinione e dell'autonomia nei confronti del potere centrale di turno.

Il 19 gennaio il quotidiano italiano dà notizia di un appello dei dissidenti all'Europa. Essi chiedevano l'intervento dei capi comunisti Berlinguer, Marchais, Carrillo, Brandt, Mitterand, Palme, Kreisky. La convinzione comune tra quanti volevano riformare il socialismo era che il comunismo dovesse concedere diritti civili

³ In particolare il riferimento va alle elaborazioni legate al “terzo cesto” sul rispetto dei diritti umani. Quest'ultimo diventava, quindi, l'ultimo banco di prova su cui verificare le divisioni in Europa.

⁴ Il comportamento del potere era sempre di non rispondere o di continuare semplicemente a dire: non vogliamo il dialogo con voi perché siete nemici dello Stato e del socialismo. Nei fatti, dunque, l'intento socratico di Charta non si completò per mancanza di un interlocutore.

e politici più del capitalismo e che dipendeva dai governi e dai partiti occidentali se il movimento democratico cecoslovacco fosse riuscito a raggiungere i propri obiettivi. Nella conclusione del pezzo si parla della “vitalità incredibile” che l’opposizione democratica aveva mostrato. Tale vitalità faceva ben sperare che si potesse espandere in altri Paesi comunisti come la Polonia, ma anche nei Paesi occidentali.

Il 2 marzo 1977 il ministro degli esteri olandese, van Der Stoel, in visita ufficiale a Praga, ricevette Patočka. L’iniziativa ebbe un forte aspetto simbolico. Durante il colloquio il filosofo ceco insistette nel chiedere l’applicazione delle disposizioni del documento di Helsinki⁵. Il modo in cui tale incontro fu recepito dal governo cecoslovacco è testimoniato nell’articolo del 5 marzo intitolato: “Colpito da collasso dopo l’interrogatorio il portavoce della ‘Chartha 77’”. L’incontro tra il ministro olandese e Patočka fu considerato dal regime una sfida: per questo Patočka fu interrogato a lungo. Husák si rifiutò poi di incontrare van Der Stoel considerando il suo colloquio con Patočka un’ingerenza negli affari interni. Anche dopo la morte del filosofo (avvenuta il 13 marzo), le proteste continuarono per mesi. Da un lato, dunque, la coscienza nazionale si stava risvegliando (grazie alla funzione di coscienza critica svolta dagli intellettuali) e chiedeva il rispetto della libertà, della democrazia, del dialogo e le riforme; dall’altro lato i metodi della repressione erano sempre gli stessi: processi, arresti, licenziamenti, punizioni economiche, esclusione dai più elementari diritti, persecuzioni fisiche e morali.

Che questi avvenimenti avessero bisogno di tempi lunghi per essere metabolizzati dalla componente politica ci è testimoniato da un articolo di Leo Valiani scritto due anni dopo (12 ottobre 1979, in prima pagina) dal titolo: “I diritti umani in Cecoslovacchia. Oggi

⁵ Tra i dieci principi affermati c’erano: il non ricorso alla minaccia o all’uso della forza (punto II); il rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo (punto VI); l’eguaglianza dei diritti e l’autodeterminazione dei popoli (punto VIII).

processo ai dissidenti di Charta 77". Fra il 1979 e il 1981 si celebrarono una serie di processi politici che si conclusero con la condanna, l'espulsione e la privazione della cittadinanza a molti militanti. Ma questo non fermò l'azione di Charta 77 che, al contrario, moltiplicò l'attività di denuncia delle violazioni dei diritti umani in Cecoslovacchia come anche negli altri Paesi comunisti. L'articolo del 12 ottobre si riferisce a uno di questi processi (svoltosi a porte chiuse) a sei intellettuali esponenti del manifesto. Nell'esordio il giornalista mette in evidenza l'importanza e l'influenza della cultura nella costruzione e nella conservazione dell'identità di un popolo. In Boemia le aspirazioni democratiche hanno tradizioni lunghe e secolari. L'articolo continua poi dicendo che "il miglior modo per le democrazie occidentali di aiutare quanti a Praga professano i medesimi ideali è di non far mancare a essi la solidarietà morale, di dare pubblicità ai loro appelli, e nello stesso tempo di dimostrare che i regimi democratici non sono necessariamente pavidì e deboli. Le democrazie sono lontane dall'essere perfette [...] Ma in democrazia tutti possono difendersi ed essere difesi con piena libertà di parola e di stampa." Undici giorni dopo, il 23 ottobre del 1979, il presidente italiano Pertini si appellava a Husák per invocare l'applicazione degli accordi di Helsinki. Nonostante questi appelli, la sentenza finale del processo inflisse in totale ventuno anni di carcere agli imputati e non tenne conto degli appelli dell'opinione pubblica mondiale. Fu negato anche l'accesso ai diplomatici occidentali e a un portavoce di Amnesty International.

A metà degli anni Ottanta, al Forum culturale di Budapest (15 ottobre – 25 novembre 1985), Charta 77 faceva ancora sentire le proprie istanze e alimentava il dibattito sulla libertà della cultura e dell'informazione. La repressione culturale ebbe conseguenze disastrose in Cecoslovacchia perché non si comprese che l'attacco all'identità culturale e spirituale di un popolo era pure un attacco all'identità nazionale. Tra i firmatari della Charta c'era anche il poeta Jaroslav Seifert (premio Nobel per la letteratura nel 1984). Et-tore Petta, giornalista autore dell'articolo del 7 ottobre 1985 (p. 7),

dà questa sintesi: “La cultura è indivisibile e il suo libero sviluppo dovrebbe essere garantito da tutti gli uomini di buona volontà.”

In occasione del decimo anniversario della Charta, l'8 gennaio 1987, usciva un articolo intitolato: “Un anniversario movimentato per Charta 77. A Praga non soffia il vento gorbacioviano”. E questa volta compare anche un duro giudizio critico nei confronti dell'occidente: “Come al solito, l'Occidente, dopo un'iniziale simpatia, non si è sprecato in atti di solidarietà con gli epigoni di quello che fu chiamato il 'socialismo dal volto umano', preferendo traccheggiare fra un generico sostegno e una sostanziale accettazione della realtà politica cecoslovacca.”

L'interesse per la Charta si rifà vivo nell'anno della rivoluzione di velluto (1989) che rovesciò il regime cecoslovacco e portò Havel ad essere eletto come nuovo presidente. La Charta sfidava il regime al dialogo con tutte le forze sociali e chiedeva l'apertura della stampa alla discussione.

Ci furono, però, anche altre “rinascite” della Charta. Ad esempio, ventidue anni dopo, nel 1999, un nuovo movimento sorto nella repubblica cecoslovacca, chiamato “Impulso 99”, metteva ancora sotto accusa i politici. Si trattava di un forum di discussione che raccoglieva accademici, scrittori, artisti, religiosi (incluso il cardinale Miroslav Vlk). Come scrive Sandro Scabello (1 novembre 1999, p. 12), la richiesta fatta ai politici era di preoccuparsi una buona volta dei problemi della gente. “Impulso 99” voleva dare una mano alle istituzioni fungendo da canale tra la gente comune e chi stava al potere; era “una denuncia dello scollamento tra istituzioni politiche e società”, un grido della società che si sentiva tagliata fuori da ogni processo decisionale, per contrastare il vuoto creatosi tra cittadini e governanti.

L'occasione del trentesimo anniversario fu occasione per accendere ancora i riflettori su Charta 77. A pagina 49 del *Corriere* del 12 luglio 2007 si riporta uno stralcio della *lectio magistralis* di Václav Havel – dal titolo “Charta 77 e l'Europa” – pronunciato all'Università degli Studi di Udine in occasione del conferimen-

to della laurea *honoris causa*. L'articolo sottolinea che è in corso una riflessione sul significato di Charta 77 per l'Europa perché, da programma di trasformazione pacifica delle condizioni di miseria in cui si viveva, è divenuta una fonte di ispirazione. Le sue idee, i suoi metodi di lavoro e il suo nome furono ripresi da vari movimenti anche di altri Paesi. "Oggi, decenni dopo, l'Europa e il mondo sono diversi", ma è significativo che "A metà degli anni Settanta, cominciarono a manifestarsi segnali di un risveglio sociale; molte persone cominciarono a riprendersi dallo choc storico subito; molti cominciarono [...] a pensare in modo realmente libero". Da un ruolo di cittadini passivi nella storia si assunsero un ruolo di soggetti attivi. Ricordando quel periodo, Havel continua dicendo che "ci si sentiva nuovamente corresponsabili del destino di tutto l'insieme". Era forte il desiderio di uscire, di fare un passo nella vita pubblica. Si risvegliava il senso di responsabilità e la consapevolezza che la libertà è qualcosa di indivisibile nel senso che la gente cominciava a capire che l'attacco alla libertà di uno è attacco alla libertà di tutti. Questo ideale è invocato e avvertito in maniera forte anche ai nostri giorni (pensiamo alle manifestazioni che si sono appellate al diritto di vivere liberamente di fronte alla minaccia del terrorismo), ma allora era diverso. Scrive sempre Havel: "[...] fino a quando la società sarà divisa nell'indifferenza, e gli uni osserveranno in silenzio la persecuzione degli altri, nessuno si affrancherà dalla manipolazione generale". Le cose potranno cambiare quando maturerà un'autentica partecipazione dei cittadini e dei gruppi sociali. Questo costituisce il terreno migliore per la solidarietà, terreno che non può provenire solo dallo Stato.

In un grande organismo sovrastatale come l'Unione Europea, che deve funzionare come strumento di solidarietà, occorre che il vero fondamento civico sia ancora più profondo e solido. Quindi la vitalità dell'Unione Europea dipende tra l'altro, e forse soprattutto, dalla misura in cui i suoi cittadini faranno proprio lo spirito di appartenenza civica europea.

Un altro quotidiano italiano, *La Repubblica*, parla di Charta 77 in numerosi articoli apparsi, principalmente, tra il 1986 e il 1992. Altri articoli sono stati pubblicati negli anni 2009-2011. Di tutti questi ne riprendo tre.

Il primo è del 5 novembre 1992 e si intitola: “Raggiunti i fini di Charta 77. Havel scioglie il movimento”. Havel fu l’ultimo presidente della Cecoslovacchia (1989-1992) e poi divenne il primo presidente della repubblica ceca (1993-2013). Nel 1992, quindi, si era alla vigilia della fine della prima repubblica unita voluta da Masaryk⁶ e della nascita di due nuove repubbliche. L’articolo afferma che, malgrado una certa nostalgia, il momento in cui Charta 77 può essere sciolta dev’essere interpretato positivamente perché quel movimento che ha dato vita alla Charta, “ha esaurito il suo ruolo storico” secondo Havel. Anche Jiří Hájek, altro storico portavoce di Charta 77, condivide tale parere, ma ritiene anche che “l’impegno di sprone della società civile intrapreso dalla Charta deve proseguire su scala più ampia”. Questa fase di passaggio e di disorientamento, però, destabilizzava e preoccupava perché non si capiva quale direzione la società avrebbe imboccato. Di fatto, l’esito delle elezioni politiche del 1992 sembrò punire gli uomini del dissenso e premiare, invece, quelli che volevano la dissoluzione della Cecoslovacchia e la creazione di due repubbliche completamente indipendenti.

Il secondo articolo riporta, con data del 2 aprile 2002, un’intervista fatta da Nicola Lombardozzi ad Havel intitolata: “Voglio un’Europa coraggiosa che non pensi solo al denaro”. L’articolo spiega come è cambiata la società ceca e in che senso è molto diversa da quella che usciva dall’incubo della dittatura nel 1989. L’osservazione forse più significativa riguarda il bisogno della popolazione di trovare risposte pratiche e immediate ai problemi, risposte che sembravano sempre più lontane “dai discorsi alati e universali del suo amato presidente scrittore”. Il cambiamento

⁶ Lo Stato cecoslovacco era nato nel 1918 con il disintegrarsi dell’impero asburgico sotto la pressione del problema delle nazionalità.

di sensibilità, secondo Havel, era indice del fatto che, non solo la repubblica cecoslovacca, ma anche tutta l'Europa si trovava a una svolta storica. La questione era capire quale contributo si poteva dare non solo in termini economici, ma anche culturali perché un'Europa legata più agli interessi finanziari che a quelli sociali rischia sempre di diventare egoista. Questa trasformazione, però, riguarda tutta la civiltà mondiale che deve fare i conti con un contrasto sempre insostenibile tra la corsa al benessere di Paesi già ricchi e la disperazione apparentemente senza speranze dei Paesi rimasti nella povertà. Anche se Charta 77 non è citata esplicitamente, nell'articolo emerge la sua idealità ispiratrice e il suo spirito, l'essere divenuta un riferimento morale in grado di aiutare anche i politici a leggere gli avvenimenti del proprio tempo in maniera non superficiale, ma profonda. "Ciò che conta – afferma Havel – è il destino delle persone piuttosto che il rispetto di un governo che non dovesse rispettare il destino delle persone. Per cui, se da qualche parte venissero violati i diritti umani o la libertà d'espressione, nessuno potrebbe impedire agli altri di criticare, di esprimersi, di gridare. E quando dico questo ricordo quanto fosse importante, negli anni dell'oppressione, sapere che al di fuori del mondo comunista c'era chi condannava la repressione dei nostri diritti." È stato il rovesciamento e la fine delle dittature dell'Est che ha portato alla nascita dell'Europa. Le riforme chieste allora erano ritenute necessarie per ottenere la libertà. Parafrasando una frase di Hejdněk nelle *Lettere a un amico*, verrebbe da chiedersi quali sono oggi le riforme necessarie in grado di dare all'uomo non solo dei mezzi con cui vivere, ma un senso per cui vivere⁷.

Il terzo articolo risale al 29 gennaio del 2009 e si intitola così: "Charta 08. La sfida online per la democrazia in Cina". Il nome

⁷ "L'uomo, più ancora del pane, ha bisogno di un altro uomo e ha molto più bisogno di un senso per cui vivere che di mezzi per vivere." L. Hejdněk, *Lettere a un amico*, CSEO, Bologna, 1979, lettera n. 4, p. 46.

“Charta 08” si ispira chiaramente a Charta 77. Si tratta di una petizione a favore della democrazia diffusa via e-mail da un gruppo di intellettuali, avvocati e scrittori cinesi noti per il loro attivismo. Rapidamente, e in modo del tutto inaspettato, questa petizione è cresciuta, dando vita a un movimento dal basso che ha coinvolto cittadini noti ed altri sconosciuti i quali hanno firmato la Charta consapevoli di rischiare l’arresto. Come per la Charta cecoslovacca, anche Charta 08 è stata un manifesto fortemente critico verso il governo, che chiedeva maggiore libertà e il rispetto dei diritti umani; essa rivendicava la fine del sistema politico a un unico partito, la libertà di espressione, la creazione di tribunali indipendenti e di elezioni dirette, e la riscrittura della costituzione.

6.2.2. Nella stampa internazionale

Il 7 gennaio 1977 il quotidiano francese *Le monde* usciva con questo titolo: “Un centinaio di personalità reclamano la garanzia dell’esercizio dei diritti fondamentali” (p. 3). L’articolo riporta un sunto di Charta 77 che ne riprende i passi più significativi. Si precisa che, tra i firmatari del manifesto, figurano politici e intellettuali che chiedono il rispetto dei diritti dell’uomo perché “questi diritti nel nostro Paese esistono solo sulla carta”. Essi si richiamano all’atto finale della conferenza di Helsinki, firmato anche dalla Cecoslovacchia. Si fa poi riferimento al divieto allo studio quando non concorda con la linea politica ufficiale. Dai passaggi selezionati del testo di Charta 77 emerge la chiara consapevolezza che, oltre allo Stato, conta l’impegno di ciascun cittadino che porta la sua parte di corresponsabilità. “La Charta 77 è una comunità libera [...] riposa sulla solidarietà e l’amicizia degli uomini”, “non è una organizzazione [...] ne fanno parte quelli che sottoscrivono la sua idea”, “non costituisce una base per un lavoro politico di opposizione. Essa vuole servire l’interesse generale, come molte associazioni di cittadini riuniti in diversi Paesi dell’est e dell’ovest”. Nel seguito,

l'articolo mette in luce l'importanza di un dialogo costruttivo col potere politico statale rispetto al quale la Charta intende farsi intermediaria in casi di conflitto.

Nei giorni successivi, e per altri tre mesi fino alla fine di marzo, il quotidiano francese segue con attenzione l'evolversi della situazione in Cecoslovacchia dedicando altri ventuno articoli a queste vicende.

– 9-10 gennaio (p. 4): “In numerosi Paesi dell'est la polizia interroga gli oppositori”

– 11 gennaio (p. 2): “La polizia interpella numerosi animatori del movimento Charta 77”

– 12 gennaio (p. 2): “Gli animatori di Charta 77 sono convinti che la polizia tenti di implicarli in affari di spionaggio”

– 13 gennaio (p. 6): “I portavoce di 'Charta 77' vogliono perseguire la loro lotta senza cercare il confronto col potere”

– 15 gennaio (p. 5): “I firmatari di *Charta 77* appartengono alla 'marmaglia contro rivoluzionaria'”. L'occhiello precisa il titolo: “secondo Izvestia”⁸

– 16-17 gennaio (p. 3): “Firmatari di Charta 77. Il giornalista Jiri Lederer e lo scrittore Václav Havel sono stati arrestati”. A sinistra di questo compare un altro articolo sull'Atto finale di Helsinki. L'occhiello che unisce tutti e due recita: “La difesa dei diritti dell'uomo nei Paesi dell'est”

– 18 gennaio (p. 3): “Degli animatori di Charta 77 sarebbero perseguitati per 'contatti indesiderati con lo straniero'”. Accanto, dalla parte destra, un altro articolo parla della situazione dei lavoratori delle fabbriche polacche

– 19-20 gennaio (p. 11): sotto la stessa intestazione “La contestazione nei Paesi dell'est” troviamo due articoli: il primo sulla Cecoslovacchia (intitolato “Quattro oppositori accusati di 'attività criminali serie' sono stati arrestati”⁹) e il secondo sulla situazione

⁸ È il nome del quotidiano russo (fondato nel 1917) che svolgeva la funzione di voce ufficiale del governo sovietico così come espressa dal presidio del Soviet supremo.

⁹ Si trattava di Otto Ornest, Václav Havel, Jiří Lederer, František Plavčíček.

in Unione sovietica (“Le autorità si oppongono all’apertura di una mostra di pittura non ufficiale”)

– 21 gennaio (p. 6): “Numerosi firmatari della Charta 77 perdono la loro occupazione”

– 25 gennaio (p. 2): “Gli animatori di Charta 77 denunciano le misure discriminatorie nell’insegnamento”. Affiancato a sinistra, troviamo un articolo sull’opposizione dell’episcopato cattolico al governo in Polonia

– 29 gennaio (p. 2): “Le autorità sembrano voler espellere numerosi firmatari di Charta 77”

– 31 gennaio (p. 6): “ I signori Hájek e Patočka sono convocati dal procuratore”

La sequenza continua fitta fino alla metà di febbraio. Ci limitiamo a riprendere alcuni passaggi. L’articolo dell’11 gennaio ricorda che i firmatari non sono tutti intellettuali, ma anche operai e cittadini comuni. Charta 77, propriamente, non è composta da un gruppo di dissidenti, ma “si tratta di un’iniziativa di cittadini” mossi dalla coscienza di una corresponsabilità nella partecipazione al bene comune. Appoggiandosi sui diritti dell’uomo, essi sottolineavano la necessità di passare a un comunismo meno autoritario. In pratica si chiedeva di abbandonare la mentalità poliziesca per avvicinarsi a un socialismo più umano come in Italia, Spagna e Francia. Emerge anche il modo in cui la Charta venne recepita dalle autorità e dal governo. Il giornale ufficiale del partito comunista, *Rude Pravo*, invece, li accusava di essere “una nuova legione straniera mobilizzata dai partigiani della guerra fredda”. I firmatari erano accusati di essere al soldo dei servizi segreti occidentali e tedeschi e di diffondere testi ostili allo Stato compiendo in questo modo un’attività contraria alla legge. L’atteggiamento della polizia era ambiguo perché da un lato tendeva a smascherare gli ispiratori di questa azione, dall’altro lato la sua lentezza nel procedere rivelava “un certo imbarazzo” dovuto a due fattori: l’incapacità di comprendere il vero significato e l’obiettivo profondo del movimento, e il fatto che la Charta “non

viola in niente le leggi cecoslovacche, ma al contrario le difende”. Da questa consapevolezza nacque un appello ai partiti comunisti occidentali¹⁰ perché impedissero “una nuova caccia alle streghe”¹¹. Lo scrittore Pavel Kohout chiese al quotidiano l’*Unità* di andare a constatare di persona lo stato delle cose in Cecoslovacchia, e sollecitò un’analisi politica e giuridica della Charta e della legge ceca 120 che codificava i testi e i patti internazionali sui diritti dell’uomo. L’articolo riporta la seguente motivazione: è “una missione di buona volontà, non per immischiarsi negli affari interni cecoslovacchi, ma per contribuire alla pacificazione della situazione”. Il giudizio di Husák su quanto stava avvenendo era più morbido di quello riportato dal *Rude Pravo*. Il presidente pensava che un pamphlet firmato da duecento o trecento persone contro la Cecoslovacchia socialista non poteva avere alcun effetto sulla situazione del Paese.

Il 21 gennaio si dà notizia che ci furono reazioni a Londra, Vienna, Lisbona, Parigi e Budapest. La solidarietà degli ungheresi muoveva dalla consapevolezza che gli avvenimenti cechi “riguardano tutti i Paesi europei”. Il 25 gennaio *Le monde* dà notizia delle misure discriminatorie nell’insegnamento. Il non rispetto del diritto fondamentale alla cultura e alla libertà di educazione si concretizzava nelle misure che toccavano i figli di coloro che durante la primavera di Praga avevano sostenuto la democratizzazione della vita pubblica. Era obbligatoria per tutti una scheda di appartenenza politica.

Nei due mesi successivi i temi maggiormente ricorrenti nel quotidiano possono essere sintetizzati attorno agli effetti che Charta 77 aveva prodotto nei rapporti con altri Stati europei. Le prese

¹⁰ L’appello fu rivolto ai Partiti comunisti europei, a E. Berlinguer, G. Marchais, S. Carrillo, ai rappresentanti socialisti W. Brandt, F. Mitterand, B. Craxi, B. Kreisky e O. Palme. Il cancelliere di Vienna Kreisky disse che l’Austria era pronta ad accordare asilo a tutti coloro che lo desideravano.

¹¹ La vedova del segretario generale del partito comunista ceco Slanka, che fu vittima dei processi staliniani, ucciso nel 1952 e riabilitato poi nel 1956, inviò una lettera a Husák in cui scriveva che la campagna innescata le ricordava gli anni Cinquanta quando era possibile accusare qualcuno per non importa quale motivo e, con lo slogan di credere al partito, più di diecimila petizioni erano state organizzate per reclamare la morte dei dissidenti e anche per vederla.

di posizione contro la repressione andavano moltiplicandosi. Forlani, allora ministro degli esteri italiano, si rifiutò di incontrare il suo collega ceco; la Norvegia annullò la visita del ministro ceco; la data della visita di Husák a Bonn fu sospesa. In merito a questo, il 31 gennaio *Le monde* scrive: “si pensa che non potrà aver luogo finché la politica delle autorità cecoslovacche urterà l’opinione pubblica tedesca.” Un caso simile riguardava la situazione di stallo della visita a Vienna del primo ministro cecoslovacco Strougal prevista per la primavera. Il governo britannico protestò perché a quattordici cittadini con doppia cittadinanza (cecoslovacca e inglese) fu impedito di raggiungere il Regno Unito. Anche l’ambasciata statunitense a Praga protestò per il comportamento della polizia nei confronti di un giornalista americano giunto a Praga da Berlino. Infine, il direttore d’orchestra Leonard Bernstein annullò la propria partecipazione al festival musicale di primavera a Praga. A Vienna l’ambasciatore cecoslovacco si rifiutò di ricevere una delegazione di Amnesty International che intendeva presentargli una petizione con quindicimila firme (compresa quella del cancelliere austriaco Bruno Kreisky) a supporto dei difensori cecoslovacchi dei diritti civili.

Il 2 marzo, a pagina 5, si dà notizia che il ministro olandese ha parlato a Praga del problema dei diritti dell’uomo. Alla fine di marzo un altro articolo tratta del rapporto tra il regime, la Chiesa e Charta 77. Nonostante i tentativi del ministro slovacco della cultura di ottenere dalle autorità ecclesiastiche una condanna di Charta 77, i vescovi cattolici slovacchi rifiutarono di prendere posizione contro la Charta e suoi i firmatari¹².

L’ultimo articolo che merita di essere citato è quello del 10 febbraio 1977 (p. 3). Esso riporta il sunto di un testo di Patočka¹³

¹² Dei rapporti tra la Chiesa e Charta 77 e della situazione difficile dei cattolici in Slovacchia si è occupata la casa editrice CSEO (Centro Studi Europa Orientale) di Bologna.

¹³ L’articolo non riporta il titolo, ma si tratta del primo scritto dedicato da Patočka a Charta 77, pubblicato in samizdat, poi noto col titolo: *Che cos’è e che cosa non è Charta 77*.

indirizzato al comitato internazionale per il sostegno ai diritti rivendicati nella Charta. Tale testo fa numerose precisazioni sugli obiettivi dei firmatari del documento, esposte con la profondità del filosofo. La conclusione sottolinea l'importanza della morale nella costruzione della società perché l'umanità, per vivere in maniera autenticamente umana, non può accontentarsi di ricette tecniche. Di tutte queste acute riflessioni, citiamo due estratti:

Nessuna società, per quanto sia ben equipaggiata dal punto di vista tecnico, funzionerebbe bene senza il punto di vista morale, senza una convinzione che non deriva dall'opportunità delle circostanze e dei vantaggi attesi. La morale, infatti, non c'è per far funzionare la società, ma semplicemente perché l'uomo sia uomo. Non è l'uomo che definisce la morale secondo l'arbitrio dei suoi bisogni, delle sue voglie, tendenze o desideri. È, al contrario, la morale che definisce l'uomo.

[...] La nozione di un patto internazionale per i diritti dell'uomo significa questo: gli Stati e l'intera società si pongono sotto la sovranità del sentimento morale. Essi riconoscono che qualcosa di incondizionato li domina e li supera. Anche per loro questo qualcosa è fondamentalmente sacro, intangibile.

Secondo Patočka la *Charta* mostra il fondamento morale vale in tutto il dominio pubblico. I firmatari sono convinti che la Charta superi di gran lunga i trattati internazionali correnti perché, mentre questi sono dettati dall'opportunità degli Stati, Charta 77 penetra in un dominio superiore, spirituale e morale: mostra che il fondamento è una posizione dettata dalla coscienza e non dal calcolo. La Charta non costituisce quindi un atto politico in senso stretto del termine poiché "la sua base è puramente morale e personale". Come l'inizio della rivoluzione francese ha mostrato che il dovere morale si fonda in primo luogo sul dovere che l'uomo ha verso se stesso (e questo implica che l'individuo si difenda da qualsiasi tipo di ingiustizia di cui può essere vittima), così i firmatari agiscono per difendersi dagli abusi perpetrati dallo Stato. Essi non pretendono

prerogative o funzioni politiche, non agiscono per interesse personale, né vogliono rappresentare una coscienza o un'autorità morale nella società. Non giudicano e non condannano nessuno. "Il loro sforzo si limita a sottolineare con energia che esiste un'autorità superiore che obbliga gli individui nella loro coscienza personale e gli Stati [...]. Questo obbligo non è in funzione di un'opportunità, non si piega alle regole di convenienza o di non convenienza politica, ma la firma significa l'obbligo di subordinare la politica al diritto e non il diritto alla politica." Tale difesa legittima dei diritti morali "non implica alcuna azione organizzatrice. È soltanto il rispetto dell'uomo in quanto soggetto morale; interviene qui il senso del bene comune che rende l'uomo umano." L'ultima parte dell'articolo (che si intitola: "Una solidarietà spontanea") parla della condizione dell'individuo oppresso. Chi è oppresso non deve sentirsi isolato o senza difesa, ma dev'essere determinato a difendere il proprio diritto. Questo aspetto non è un dovere soltanto personale, ma anche della società di cui fa parte. L'obiettivo della Charta è di:

costituire una solidarietà spontanea ed esente da ogni costrizione esterna tra tutti coloro che hanno compreso l'importanza del senso morale per il funzionamento normale della società.

La firma dei trattati internazionali sui diritti dell'uomo rappresenta quindi "una tappa nuova del divenire storico; costituisce un'inversione nella coscienza degli uomini." La Charta non dipende dalla paura o da vantaggi materiali che si spera di ricavare, ma piuttosto dal rispetto di ciò che è superiore nell'uomo, ossia "la comprensione del dovere e del bene comune." Tutto ciò sapendo, allo stesso tempo, che è necessario "subire dei dispiaceri, rischiare di non essere compresi, e anche correre un pericolo fisico."

Oltre al *Corriere della sera* e a *Le monde*, il 7 gennaio la "Dichiarazione di Charta 77" raggiunse il pubblico del *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e di *The Times*.

Questi i titoli del *Frankfurter Allgemeine Zeitung*:

– 7 gennaio (p. 5): “Anche i cittadini nella Cecoslovacchia vogliono difendere i loro diritti”. Si riporta il testo integrale della “Dichiarazione di Charta 77” del 1 gennaio

– 8 gennaio (p. 4): “Praga minaccia le forze di opposizione nel Paese. I firmatari del manifesto sui diritti dei cittadini interrogati / Perquisizioni domiciliari”

– 19 gennaio (p. 5): “Le azioni della polizia di sicurezza dimostrano la ragion d’essere di Charta 77

– 24 gennaio (p. 4): “Richiesto il rilascio dell’attivista arrestato per i diritti civili” L’articolo pubblica il testo completo del documento n. 3 di Charta 77 del 15 gennaio 1977 che ha contribuito all’arresto di Havel. Una vignetta rappresenta l’azione della polizia che sega e imbavaglia la penna simbolo della libertà di parola



– 2 febbraio (p. 4): “L’obbligo di difendersi contro l’ingiustizia. I firmatari di Charta 77 non vogliono venire indicati come dissidenti / Un’inversione nella coscienza umana / Lettera da Praga”. L’articolo riporta il testo integrale di Patočka “Che cos’è e cosa non è Charta 77” del 21 gennaio 1977

Il *The Times* dedica nel mese di gennaio ben undici articoli a Charta 77. Questi i titoli:

– 7 gennaio (p. 1 e 4): “Manifesto sfida da parte dei dissidenti di Praga” con ampi brani del testo della Charta

– 8 gennaio (p. 1): “Arresti seguono alla pubblicazione del manifesto dei dissidenti cechi”. Si riporta la citazione del giornale del partito comunista, *Rudé právo*, che avverte i dissidenti: “chiunque vuole porre degli ostacoli nel nostro percorso verso il socialismo e vuole infrangere le leggi dello Stato socialista deve aspettarsi delle conseguenze”

– 11 gennaio (p. 1 e 7): “Scrittore ceco parla al ‘The Times’ con la polizia alla sua porta”¹⁴

– 17 gennaio (p. 5): “drammaturgo di Praga continua a resistere poiché la pressione cresce”¹⁵

– 18 gennaio (p. 6): “Appello dei dissidenti in Cecoslovacchia per un aiuto politico dall’occidente”

– 20 gennaio (p. 8): “Il dottore Kreisky denunciò in Praga attacco al gruppo di Charta 77”

– 25 gennaio (p. 9): “Il quadro ceco rigetta il manifesto dei diritti civili”

– 27 gennaio (p. 1 e 7): “Le proteste di Charta 77 forse si diffondono ulteriormente”

– 29 gennaio (p. 4): “Attivisti cechi rifiutano di lasciare il loro Paese”

– 31 gennaio (p. 5): “Praga cerca campagna diffamatoria”

L’8 gennaio i quotidiani *The New York Times* e *The Washington Post* pubblicarono i loro primi resoconti su Charta 77, focalizzandosi in particolare sulla detenzione dei chartisti.

Il *The New York Times* pubblicò il testo completo della “Dichiarazione di Charta 77” il 27 gennaio del 1977 (p. 16). Il titolo dell’articolo era: “Un manifesto di accusa per la violazione dei diritti in Cecoslovacchia”. La fonte era il dipartimento di Stato statunitense. Si precisa che la responsabilità per la salvaguardia dei diritti civili spettava in primo luogo al potere statale, ma non rica-

¹⁴ Si trattava di Pavel Kohout.

¹⁵ Il riferimento era Václav Havel.

deva soltanto su di esso perché “Ogni individuo porta una parte di responsabilità per le condizioni generali nel Paese.”

Il 13 gennaio il *The Washington Post* dà notizia che la polizia ha interrogato una dozzina di dissidenti legati a Charta 77; tra di essi c’era il drammaturgo Pavel Kohout arrestato e detenuto per essere interrogato. Il quotidiano *Rudé právo* ammoniva che non ci sarebbe stata una nuova avventura contro-rivoluzionaria come nel 1968.

Venerdì 21 gennaio usciva un secondo articolo intitolato: “La tensione cresce perché i dissidenti sfidano le politiche di Praga”. La domanda che il giornalista Michael Getler si pone è: questa azione porterà più libertà o più repressione? Si dà poi notizia dell’uscita del primo documento di Charta 77. Tale pubblicazione suscitò tensioni e disagio nel governo ceco. Un gruppo di studiosi ungheresi inviò una lettera di supporto ai firmatari. Questo era il primo segno di solidarietà da parte di un altro Paese del blocco sovietico. Uno di essi, il filosofo Ferenc Feher, affermò in un’intervista alla radio austriaca che la questione della Charta era un problema che riguardava tutta Europa. Benché questa protesta si limitasse a un gruppo di intellettuali ed ex funzionari di partito, il disagio era cresciuto dopo che il ruolo di Dubček si rovesciò nel 1968 con la “normalizzazione”. Si riportano poi stralci di un’intervista in cui Patočka parla dei possibili effetti di Charta 77. La convinzione era che la Charta potesse portare dei miglioramenti nella democrazia e nella vita pubblica. L’articolo accenna anche a somiglianze e a differenze rispetto a fenomeni di dissenso nella Polonia, nella Germania dell’est e nell’Unione Sovietica.

Il giorno successivo viene pubblicato un nuovo articolo firmato da Getler: “La guerra di nervi di Praga. Il confronto sui diritti umani sta crescendo in Cecoslovacchia; i firmatari dei diritti sentono la pressione del regime”. Il pezzo inizia con un riferimento al drammaturgo Pavel Kohout acclamato a Broadway un mese prima, ed ora raggiunto da un dramma reale nel suo Paese. Il giornalista, che è vissuto cinque giorni a Praga, racconta di essere stato anche lui seguito da un’automobile della polizia che lo controllava costantemente. Si trattava – secondo l’espressione di Kohout – di “una guerra psicolo-

gica di nervi” per impedire la possibilità di comunicare e di spostarsi liberamente. Nella conclusione del pezzo si ribadisce che Charta 77 non intendeva formare un’opposizione politica. La Charta – secondo Kohout – era un tentativo di rendere il socialismo migliore possibile per quelle persone che pensavano realisticamente al loro futuro. L’articolo si conclude con un riferimento all’invito che Kohout ricevette di andare a New York per assistere all’esecuzione di una sua opera. Le autorità ceche gli concessero il permesso, ma lo invitarono anche a restare all’estero un paio di anni. Era uno dei modi in cui il regime trattava chi lo criticava. Kohout, però, rispose con una lettera indirizzata al *New York Post* che non voleva “abbandonare persone reali di carne e sangue per dei personaggi creati sulla carta”.

6.3. La documentazione e gli articoli su riviste

6.3.1. In Italia

Il CSEO (Centro Studi Europa Orientale), fondato nel 1966 a Forlì¹⁶ da don Francesco Ricci, ha fatto conoscere in Italia la situazione dei Paesi dell’Europa dell’est quando ancora l’Europa era divisa in due zone geopolitiche contrapposte. Nei vari anni il centro ha tradotto in italiano, in centonovanta numeri della rivista *CSEO documentazione*, un centinaio di opere di dissidenti dei Paesi del blocco sovietico, tra le quali quelle di Václav Havel. Il lavoro del centro mirava in primo luogo a creare una rete di rapporti personali di amicizia, di stima e di rispetto con gli esponenti della cultura indipendente, rapporti che andavano oltre l’obiettivo di semplice raccolta di informazioni. Per quanto era possibile si cercava di fare da tramite tra i gruppi dell’opposizione dei diversi Paesi dell’est Europa in modo da promuovere una coscienza comune su quanto stava accadendo. L’altro obiettivo

¹⁶ Pur avendo redazione e archivi e svolgendo le maggiori attività a Forlì, ha spesso pubblicato libri a Bologna.

era di trasferire in Italia documenti e materiali dell'editoria clandestina per "trasportare di qua dall'Est ciò che poteva cambiare l'Ovest". L'obiettivo era far conoscere all'Occidente la testimonianza della fede, della cultura, della coscienza sociale e politica che stava maturando nei Paesi comunisti dell'Est attraverso la testimonianza dei protagonisti. Il secondo volume della collana *CSEO Paperbacks* (fondata nel 1978) fu la raccolta dei documenti di Charta 77. Grazie ad essa fu possibile conoscere lo spessore del movimento cecoslovacco fino ad allora sconosciuto in Italia. Negli anni Ottanta nacque un'altra collana, *Outprints*, chiusa poco dopo nel 1984. Tale parola, inesistente in inglese, stava per "pubblicati fuori", e voleva indicare testi sottratti all'ufficialità e alla censura perché pubblicati fuori dal Paese d'origine. Il primo volume fu *Il potere dei senza potere* di Havel. Tra i testi pubblicati ci sono molte opere di autori fondamentali nel dissenso cecoslovacco e polacco: le *Lettere a Olga*, *Dell'entropia politica*, le opere teatrali *I congiurati* e *La firma* di Havel; le *Lettere dal carcere* del filosofo praghese Václav Benda; *Gli ostaggi sono fuggiti. Lettere dalle carceri cecoslovacche* di Havel, Benda e Lizna; l'impressionante *Processo a Praga (22-23 ottobre 1979)*, durante il quale furono condannati Petr Uhl, Václav Benda, Otta Bednarova, Dana Nemcova e Václav Havel per il loro impegno nel comitato di difesa dei diritti civili VONS (movimento per la difesa delle persone ingiustamente perseguitate).

La necessità di approfondire le radici culturali della posizione umana, morale e politica degli esponenti del dissenso portò alla nascita di un'altra collana: *CSEO Biblioteca. Tracce*, in cui troviamo anche i *Saggi eretici sulla filosofia della storia* di Jan Patočka (1981). In riferimento a Charta 77 vanno menzionati questi quattro volumi:

1. *Charta 77* (1978)
2. *Charta 77: cinque anni di non consenso* (1982)
3. *Charta 77 e il movimento pacifista* (1983)
4. *Lo specchio della Cecoslovacchia. Gli otto anni del movimento di Charta 77* (1984)¹⁷

¹⁷ Quest'ultimo è un articolo contenuto in CSEO documenti, 1984. *Il Grande Fratello è morto*.

1. Il primo contiene i testi integrali di quindici documenti pubblicati a Praga nel corso del 1977. Sono la testimonianza di un anno di esperienza del movimento.

2. Il secondo volume apre con un interessante contributo di Radim Palouš¹⁸ che si intitola: “Rischiemo il non consenso per salvare l’Europa e la sua cultura”. I cosiddetti “dissidenti”, in realtà, “sono uomini uniti dal senso e dalla consapevolezza della responsabilità sociale e dalla disponibilità a impegnarsi per la causa della dignità dell’uomo e della verità, per i valori negati dai meccanismi di potere”¹⁹. Ne emerge il desiderio di una partecipazione democratica attiva e la volontà di vivere nella verità. Charta 77 mira ad agire sulla coscienza civile, sulla responsabilità e sul coraggio di chi la condivide; si oppone, invece, all’irresponsabilità e all’indifferenza dei governanti, ma anche all’apatia dei governati. La Charta si oppone, inoltre, alla corruzione in tutte le sfere della vita. Lo Stato è paragonato a una moderna idra nel senso che è diventato una riserva di forze in cui tutto si è trasformato in strumento e tecnica che servono a questo stesso Stato malato e a coloro che si sono identificati con esso. Gli uomini semplici, invece, rivolgono tutti i loro sforzi soltanto alle cose private; ma anche l’isolamento privato è incerto. Nessuno Stato, inoltre, può funzionare bene senza una morale: ciò significa che la morale non è qualcosa di utilitario e di strumentale; essa è qualcosa di radicalmente non-tecnico. Lo Stato malato, invece, è paragonabile a una macchina senza vita che opprime tutto, un mero apparato. Di fronte alle spinte disgregatrici (presenti anche oggi) Palouš scrive:

Sentiamo e sappiamo che il mondo è uno solo, che ogni barbarie che avviene in qualunque punto del mondo è una barbarie che ci riguarda, [...] che ogni atto terroristico è terrore per tutti, [...] ogni guerra, per quanto possa essere ‘locale’, riguarda tutti gli uomini del mondo. Ma questo mondo è frantumato nei pezzi degli interessi partico-

¹⁸ Radim Palouš (1924-2015) conseguì il dottorato all’università Carlo nel 1948 dove fu allievo di Patočka, fu anch’egli portavoce di *Charta 77*. Dal 1990 al 1994 rettore dell’Università Carlo in Praga.

¹⁹ Aa. Vv., *Charta 77: cinque anni di non consenso*, CSEO, Bologna, 1982, p. 26.

lari di grandi e piccoli Stati malati. E che Stati sono mai quelli che antepongono gli interessi del proprio insano potere alla salute dell'universo?²⁰

Ogni particolarismo è considerato un errore, anzi una colpa; ogni parzialità è un passo contro il resto mondo, contro l'umanità. Qualche pagina oltre leggiamo:

[...] i sazi non possono restare inerti di fronte agli affamati e coloro che sono al sicuro non possono voltare le spalle agli incerti. [...] Solo una dedizione alle cose comuni, cioè alle cose morali, rappresenta una salvezza, è servizio al futuro. Solo nella comunione universale gli uomini diventano cittadini di un mondo comune. [...] La liberazione è una cosa difficile ed esige uno sforzo costante e coraggio. Volgersi dall'egoistico, dal parziale, alla fine anche dall'antropocentrico, cioè dal particolare all'universale, al morale, volgersi naturalmente non solo con una dichiarazione programmatica, ma con una vita vissuta: questa è la vocazione a cui l'uomo è chiamato da *tutto* il mondo.²¹

Charta 77 non va interpretata solo come una lotta per il reclamo per i diritti che mette in secondo piano la responsabilità dell'uomo. Ciò di cui si tratta è proprio la responsabilità comune degli uomini che sanno quale minaccia deriva da una lotta particolaristica per il potere di tutti gli Stati affetti da questa malattia. La via per superare questo particolarismo non è far sorgere una nuova entità superiore alle altre, che affermi il proprio potere contro il particolarismo, ma cambiare la coscienza. In questo senso i cosiddetti "senza potere" hanno un'importante strada dinnanzi: non puntano all'autoaffermazione e al dominio e possono offrire se stessi esponendosi alla minaccia e al pericolo. Il legame della comunità dei senza potere è interiore, e la responsabilità verso le cose e verso gli uomini è diretta. "Ognuno è insostituibilmente solo con questa responsabilità per tutto ciò che entra nel proprio orizzonte di vi-

²⁰ *Ivi*, p. 32.

²¹ *Ivi*, pp. 34-35.

ta.”²² C'è un benessere egocentrico e una ignoranza colpevole da cui uscire. Così scrive Radim Palouš:

Così considero mia comunità non solo coloro che assumono nelle proprie mani la difesa dei diritti umani, ma anche coloro che abbandonano il rifugio delle proprie sicurezze e intraprendono la strada della difesa del bene universale di una giusta pace.

Questa strada – ed è a mio giudizio l'unica strada, non esistono due strade diverse – non può essere abbandonata. I 'traumatizzati' e i minacciati non devono salvare se stessi. La propria consegna ha un senso positivo e benché possano sentirsi inutilmente abbandonati e come nudi sulle spine di un'anonima solitudine [...] Non sono inutili, non sono soli [...] *se non cederanno*, crescerà la speranza di una trasformazione della tendenza attuale del mondo.²³

L'obiettivo di Charta 77, dunque, è l'uomo concreto, storico, e non un'idea astratta; le interessano le condizioni nelle quali è possibile una vita degna dell'uomo. Il testo riporta questa valutazione morale: la Charta si è presentata come programma morale e non politico²⁴ ed è entrata in lotta come tale, cioè come movimento morale e non politico. Charta 77 critica la realtà socialista servendosi dei principi morali e politici ufficialmente riconosciuti dal potere socialista. Essa chiede solamente il rispetto di ciò che il potere proclama ufficialmente. Verità, giustizia, rispetto delle leggi non sono un'invenzione di Charta 77, ma sono valori morali e principi politici antichissimi nel cui nome opera anche il socialismo reale. Quindi, il potere non può attaccare frontalmente la Charta, né distruggerla pubblicamente, e non può neanche imprigionare i chartisti a motivo di essa. Emerge, quindi, un paradossale scambio di ruoli: la Charta senza potere si appella alla legge, mentre il potere legale lotta contro la Charta usando sistemi "mafiosi" e irridendo le leggi. Un programma morale di questo tipo si configura come

²² *Ivi*, p. 35.

²³ Aa. Vv., *Charta 77 e il movimento pacifista*, CSEO, Bologna, 1983, p. 90.

²⁴ In un secondo momento è diventata anche un programma politico grazie al potere e contro la sua intenzione originaria.

la posizione della persona in quanto individuo: non può tradire la propria coscienza e deve restare fedele ai propri principi nonostante le avversità. L'appello morale che la Charta rivolgeva al potere richiedeva, ovviamente, una riforma del socialismo reale. La storia ha dimostrato più volte l'importanza dell'esempio offerto dalla forza morale, dal coraggio di opporsi alla menzogna, al male e all'ingiustizia anche se solo a livello di voce della coscienza espressa pubblicamente. La consapevolezza che emerge è che, anche se non si riuscirà a cambiare la realtà del potere, si può però cambiare l'atmosfera vitale e spirituale che si crea attorno a noi. Nell'ultimo contributo del volume, intitolato "La Charta e la parola. Tre studi su l'inflazione semantica, le due culture e il pensiero totalitario", viene così precisata la distinzione tra vita nella menzogna e vita nella verità:

L'uomo che vive nella condizione della menzogna fa qualcosa di molto peggiore del 'non dire la verità': fa sì che parlare in genere di verità cessi di avere senso. Contribuisce alla generale corruzione del linguaggio, si inserisce nell'infelice opera di corruzione del pensiero, cioè aiuta a liquidare la stessa *possibilità* di cercare la verità. In questo vediamo la radice della menzogna come determinata condizione esistenziale dell'uomo, radice che alla fine produce anche il fiore mostruoso della propaganda totalitaria.

[...] È assurdo parlare del pensiero come un 'diritto' che qualcuno può negare all'uomo; se è proprio necessario, parliamo piuttosto di dovere che l'uomo ha verso se stesso, se vuole essere pienamente uomo.²⁵

3. Il terzo scritto collega il problema del rispetto delle libertà dei diritti umani alla ricerca della pace. Il nocciolo vero di tutto il problema della pace è la graduale affermazione di una maggiore giustizia sociale, politica, nazionale, culturale, cioè la garanzia dei diritti e delle libertà dei più deboli. Praga viene percepita simbolicamente come il cuore dell'Europa, cioè il centro non soltanto

²⁵ Aa. Vv., *Charta 77: cinque anni di non consenso*, op. cit., p. 79.

geografico, ma anche il sismografo delle contraddizioni dell'Europa. Da Praga, quindi, giunge un appello che interpella "la nostra responsabilità di uomini d'Europa."²⁶ Bisogna perciò imparare a pensarsi uniti gli uni con gli altri:

[...] non cambierà radicalmente qualcosa nella struttura stessa dell'umanità odierna, cioè finché l'uomo d'oggi non uscirà dal carcere dei propri orientamenti chiusi in se stessi, circoscritti all'orizzonte privato, indifferenti a quanto accade e quindi del tutto problematici. [...] un unico e indivisibile problema: la crisi del mondo come crisi di responsabilità dei potenti che scaturisce dalla crisi della responsabilità umana in genere.²⁷

Charta 77, pur essendo stata semplicemente un movimento di opinione pubblica, ha però rappresentato il segnale di una rinascita della responsabilità civile per la "cosa comune", della responsabilità dell'uomo europeo per l'Europa e "per quella comunità che chiamiamo il mondo"²⁸. La Charta ha inteso accentuare l'insostituibilità del singolo cittadino assieme all'idea di una responsabilità morale che ogni uomo ha verso la situazione complessiva delle cose.

La crisi ha varie dimensioni che vanno tenute presenti. L'insegnamento di Charta 77 è che astrarre una qualunque di queste dimensioni dal tutto di cui si è parte significa prendersi in giro e condannare i propri sforzi al fallimento. Inoltre, ci sono dei valori che trascendono anche la conservazione della stessa vita. L'idea portata avanti è che nessuno deve restare indifferente al destino attuale o futuro di un vicino che soffre. Chiunque non sente in sé questa responsabilità e non la attua, si rende complice degli autori di torti, sofferenze e ingiustizie per i singoli uomini, o per tutta la società. Il movimento che Charta 77 ha voluto realizzare è quello di un senso di responsabilità verso l'uomo. Tale coscienza civile vie-

²⁶ Aa. Vv., *Charta 77 e il movimento pacifista*, op. cit., p. 5.

²⁷ *Ivi*, p. 9.

²⁸ *Ivi*, p. 91.

ne definita un “umanesimo attivo”²⁹. Il metodo scelto viene da un affronto di principio, fondato su analisi solide e su argomentazioni razionali, più che sulla ripetizione di idee poco legate ai problemi di fondo. Bisogna, però, superare il contrasto tra i risultati della ragione umana nell’ambito della scienza e della tecnica e le debolezze della stessa ragione nell’ambito della vita sociale.

Il penultimo contributo del volume, di Jaroslav Sabata³⁰, si intitola: “Non di sola pace... Lettera a E. P. Thompson”. Parlando dell’importanza per i Paesi dell’Est di aprirsi e di iniziare a prendere parte al dialogo internazionale, l’autore afferma: “abbiamo bisogno di una comune strategia di trasformazione dell’Europa in un tutto unico.”³¹ C’è una falsa pace che minaccia l’esistenza dell’umanità, e perciò bisogna aver il coraggio di esaminare a fondo la crisi dell’umanità europea. A distanza di quarant’anni dal 1977, riconosciamo ancora oggi che l’equilibrio interno all’Europa e tra l’Europa e gli altri Paesi del mondo è certamente cambiato, ma le intuizioni che vengono espresse in questi testi sono ancora valide. Si tratta di comprendere il nostro legame col mondo non soltanto dall’esterno, ma anche dall’interno. Sotto questo profilo dobbiamo sempre ricordarci che “il mondo non è un agglomerato di nazioni, Stati, continenti e blocchi. È interiormente un tutto unico”³²; “neppure l’Europa è un agglomerato di Stati e blocchi: [essa] è una peculiare totalità.”³³ L’Europa deve ritrovare “i valori di fondo della ’umanità europea”³⁴. In questa prospettiva si tratta di educare un *uomo nuovo*, nel senso di un nuovo modo di pensare e di sentire, una nuova cultura del cuore.

4. Il quarto testo (*Lo specchio della Cecoslovacchia. Gli otto anni del movimento di Charta 77*) è il bilancio scritto da tre portavoce

²⁹ *Ivi*, p. 31.

³⁰ (1927-2012) politologo, dissidente, firmatario e portaparola di *Charta 77*.

³¹ *Ivi*, p. 94.

³² *Ivi*, p. 107.

³³ *Ivi*, p. 108.

³⁴ *Ivi*, p. 121.

di Charta 77³⁵ il 6 gennaio 1985. Di questo interessantissimo testo riprendo alcune sottolineature. La prima osservazione riguarda l'attuarsi di un miglioramento all'interno di una società: perché si realizzi richiede prima un cambiamento all'interno dell'uomo, nella sua anima. Infatti, il corso esteriore degli eventi può provocare sì un incremento di resistenza al male, ma questo è possibile

solo se c'è la materia in cui suscitarlo: vale a dire se esiste ancora un'umanità che considera male il male e che non ha ancora perduto il senso di certi valori morali ed è capace di correggersi, [...] di comprendere che una vita piena di significato è qualcosa di più della semplice sopravvivenza, e che la responsabilità per la propria integrità umana è sempre contemporaneamente responsabilità per gli altri.³⁶

Questo chiarisce ulteriormente il motivo per il quale Charta 77 ribadiva di non essere un'organizzazione politica. Non lo faceva solo per motivi opportunistici, ma proprio perché il suo obiettivo era più profondo: "la riabilitazione dell'uomo in quanto soggetto reale della storia."³⁷ Il fatto, però, che Charta 77 sia stata presentata dal potere statale come un'iniziativa politica ha lasciato il segno in due direzioni: alcuni hanno considerato la Charta troppo definita e orientata politicamente per potervi aderire senza il timore di perdere qualcosa della propria indipendenza; altri, invece, sono rimasti delusi del lavoro di Charta 77 in quanto non vi riscontravano quello che si aspettavano, cioè una lotta per il cambiamento del sistema. In entrambi i casi si tratta di un malinteso perché i firmatari sottoscrivevano soltanto la dichiarazione programmatica, ma poi rimaneva spazio alla discussione e al libero pensiero politico. Infatti "non esiste un solo testo di Charta 77 che avvalori il sospetto che essa consideri il proprio modo di azione pubblica come l'unico

³⁵ Sono: Jiří Dienstbier, Eva Kanturková e Petruška Šustrová.

³⁶ Aa. Vv., *Lo specchio della Cecoslovacchia. Gli otto anni del movimento di Charta 77*, CSEO Bologna, p. 70.

³⁷ *Ibid.*

corretto e possibile o che addirittura critichi chicchessia per il fatto di preferire un'altra soluzione di vita.”³⁸

Una seconda osservazione riguarda la solidarietà che Charta 77 ha espresso con chiunque si trovava a soffrire ingiustamente. Essa, infatti, ha preso posizione nei confronti dei problemi anche di altri Paesi. Come spiegano i tre autori, nessuno dei firmatari pensava che lo sviluppo dei diritti potesse essere una questione isolata a questo o a quel Paese. Una cosa simile era impossibile non solo praticamente, ma anche per una ragione di fondo: “l'umanità è una sola: la sua sorte e la sua libertà sono inscindibili e chi porta in sé il senso di una maggiore responsabilità per il destino dell'uomo sulla terra non può limitare questa libertà ai confini di uno Stato e restare indifferente davanti a quello che succede altrove.”³⁹

Le valutazioni conclusive mostrano che, dopo che la Charta si era occupata di un problema, quello stesso problema appariva anche fra i temi di discussione degli organi competenti e sulla stampa. Questo dimostrava che “era entrato nella vita sociale un fattore [...] che è riuscito a conquistare una certa autorità indipendente dal potere statale. [Era] l'autorità della verità.”⁴⁰ Quindi, anche se i segni concreti di riforma sono stati pochi, la situazione sollevata dalla Charta ha avuto però ripercussioni sociali positive: “si è rinfanciata la retta coscienza. Si è rafforzato il rispetto della legalità [...]; si è rafforzato il rispetto dell'opinione pubblica internazionale. Si è rafforzato il timore di rendere di dominio pubblico i torti palesi.”⁴¹ E tuttavia, più importanti di questi spostamenti nell'esercizio del potere, sono stati i cambiamenti nel modo di pensare e di comportarsi della società. La gente cominciava a rendersi conto che c'era “una sorta di istanza la quale non dispone [...] di nessun strumento diretto di potere, ma a cui tuttavia si può far riferimento per avere aiuto e che, grazie al suo peso morale, può ottenere alme-

³⁸ *Ivi*, pp. 71-72.

³⁹ *Ivi*, p. 73.

⁴⁰ *Ivi*, p. 74.

⁴¹ *Ivi*, p. 75.

no che la persona perseguitata non resti dimenticata, abbandonata, sconosciuta.”⁴² “Per la prima volta ha visto la luce una società di tipo radicalmente nuovo: una società completamente aperta che non esclude e non declassa nessuno, una società dell’effettiva tolleranza e dell’effettiva parità [...].”⁴³ Questo fenomeno storico può essere considerato il germe di una prospettiva effettivamente democratica. Charta 77 è stata espressione “dell’elementare interesse del cittadino alle vicende della comunità, interesse disinteressato, non filtrato ideologicamente, che nasce da un’autentica responsabilità umana ed è orientato all’uomo concreto. [...] con l’ingresso di Charta 77, nella realtà senza tempo del nostro Paese, è come ritornata la storia e molto di quello che appariva assurdo ha riacquisito senso.”⁴⁴

Molte altre riflessioni su Charta 77 sono contenute in altri numeri di *CSEO documentazione*. Ad esempio, il numero 146 (gennaio 1980) riporta il manoscritto di Josef Zvěřina⁴⁵ intitolato: “No all’odio” (1979). In esso si fa un bilancio dell’esperienza di Charta 77. Questo saggio offre su un piano teologico un fondamento di unità dell’esperienza chartista che risulta ancora attuale. Secondo Zvěřina, Charta 77 è stata anzitutto “una professione di fede nell’uomo”⁴⁶. Per i cristiani questa professione si connette con la fede in Dio, ma la Charta non è un compromesso fra atei e credenti o fra diverse concezioni del mondo, né fra partiti rivali o fra correnti di partito. Essa è la proclamazione di un bisogno di unità contro l’odio. Nata “in uno spirito di compagnia, di unità al di sopra delle parti, di ricerca incorruttibile della verità”⁴⁷, Charta 77 è molto più di un compromesso; “esprime quello che, in uno spettro

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ivi*, p. 76.

⁴⁵ (1913-1990) sacerdote, teologo e storico dell’arte. Fermo nelle convinzioni cristiane, diventò una delle personalità più autorevoli della rinascita religiosa e civile in Cecoslovacchia. Nel 1977 sottoscrisse il documento n. 1 di Charta 77.

⁴⁶ *CSEO documentazione*, n. 146, 1980, p. 5.

⁴⁷ *Ibid.*

ideologico pluralista, è comune ai firmatari.”⁴⁸ Il fatto che la Charta sia nata “da un pensiero e da un coraggio comuni, da un amore comune per la libertà, la verità e la giustizia è un fatto storico in questo mondo diviso.”⁴⁹ Essa è nata in un Paese che attraversava una dura conflittualità e divisione e in cui l’odio era diventato una patologia sociale imposta dal potere politico. Dalla parte della Charta – precisa Zvěřina – “sta un fatto semplicissimo che si chiama verità.”⁵⁰ È stata la verità a far mettere d’accordo la maggioranza della nazione, è la verità quel principio che ha permesso di giungere a un’unità vera e propria. Dalla parte della Charta quindi, stanno anche quelle persone che sono riuscite a destarsi dal letargo della normalizzazione e hanno reagito. Invece, contro la Charta sta una maggioranza non qualificata della nazione formata non soltanto dai pavidì o dai prudenti, “ma soprattutto vi appartengono gli indifferenti e i qualunquisti, e questo è un fenomeno serio”⁵¹. Per Zvěřina la Charta è diventata “la cassa di risonanza del desiderio degli uomini per la libertà, la verità e l’unità, gli uomini nel nostro paese e in tutto il mondo.”⁵² Oggetto specifico di questo saggio è la patologia dell’odio che può essere compresa soltanto risalendo alla genesi di questa malattia dello spirito, alle sue forme e alle sue manifestazioni per cercarne la terapia. Le origini dell’odio hanno radici nel passato. Il nostro odio ha una sua specificità. Anche l’educazione ideologica dentro a un’unica visione del mondo crea una base ufficiale per un odio molto più vasto. In questo modo l’odio viene nazionalizzato. La via d’uscita da questa patologia non va cercata nella violenza perché la violenza moltiplica l’odio. “L’unico potere duraturo e reale è la ‘forza dei senza potere’.”⁵³ Queste le possibili vie d’uscita: 1) la via filosofica in un nuovo orientamento di valori; 2) quella personale: la cura dello spirito,

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ivi*, p. 6.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ivi*, p. 8.

il cambiamento di mentalità e le piccole cose di tutti i giorni; 3) la via culturale: cultura parallela, struttura parallela, *polis* parallela; 4) quella politica: una nuova concezione della politica in generale, un'opposizione seria o un nuovo tipo di democrazia. Tutte queste vie servono, ma il male specifico dell'odio "esige che si studi e si cerchi una nuova via d'uscita specifica."⁵⁴ L'odio è il più profondo fattore di divisione fra uomo e uomo, è l'elemento di annullamento dell'unità. L'unità – precisa Zvěřina – si realizza partendo dal proprio cuore. "L'unica unità accettabile è l'unità interiore, libera, l'unità della verità, l'unità dei senza potere, degli uomini dal 'cuore puro' che rifiutano ogni torto, ogni ingiustizia e ogni odio."⁵⁵ L'autore distingue diversi campi in cui cercare una risposta: 1) nel campo del pensiero (un pluralismo responsabile e serio è ciò che porta all'unità); 2) nel campo morale (il rispetto per l'uomo e per la sua inviolabile dignità, la fiducia nell'uomo e nel significato della vita); 3) nel campo della vita concreta (mediante il principio della tolleranza). Occorre, perciò, – conclude il teologo – una congiura mondiale contro l'odio e contro la violenza. L'unità potrà essere ricercata nel principio dell'*agape*. L'*agape* è un principio secondo il quale l'uomo si libera dall'amore "che si identifica con l'interesse personale"⁵⁶ e supera se stesso. Questo principio "deve di nuovo essere messo in atto, fatto risaltare, essere liberato dalla polvere"⁵⁷. È un principio che si fonda sulla verità, ma è una verità integrata dall'amore. Infatti, "senza di esso, l'ordine morale non è completo. L'amore è la forza suprema dei senza potere."⁵⁸ Nella conclusione, Zvěřina afferma che un'unità che si fonda totalmente sull'amore non sarà mai forzata perché un potere ispirato dall'amore non si tramuterà mai in sopruso. L'amore può tutto ed è più forte anche dell'odio.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ivi*, p. 9.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*

Un altro contributo sul significato di Charta 77 è contenuto nella rivista telematica *e-Samizdat. Rivista di culture dei paesi slavi*⁵⁹. Il terzo numero del 2007 dedica un'ampia sezione introduttiva (le prime 128 pagine) a Charta 77. Si riporta un'antologia dei documenti fondativi e degli scritti teorici che hanno caratterizzato il percorso della Charta. Da tutti questi contributi ci limitiamo ad estrarre alcune sottolineature e rimandiamo per gli altri alla consultazione del testo disponibile in internet⁶⁰. Nella sezione *Traduzioni* troviamo testi di Jan Patočka⁶¹, Václav Benda⁶² e Václav Havel⁶³. Riprendiamo qui un saggio di Dalibor Dobíáš: "Charta 77 vista oggi dai cechi"⁶⁴. Scritto in occasione del trentesimo anniversario della Charta, l'articolo apre con questa affermazione: Charta 77 "non è un semplice fatto storico appartenente al passato senza alcun rapporto diretto con il presente."⁶⁵ Non è un caso, infatti, che due delle più alte cariche dello Stato siano state due ex-chartisti: il presidente Havel e il presidente del senato Pithart. Anche il presidente della corte costituzionale, Rychetský, fu uno dei firmatari. I tredici anni della presidenza di Havel rafforzarono il legame con Charta 77; da un altro versante, però, Havel si scontrò con degli insuccessi, legati alla trasformazione economica, che furono imputati direttamente alla sua concezione chartista. Per questo motivo nel 2003, dopo la scissione dalla repubblica slovacca, il nuovo presidente non fu il candidato Jan Sokol (vicino all'entourage di Havel), ma l'economista Václav Klaus (considerato un euroscettico). Significativo è il fatto che Klaus non citò nemmeno

⁵⁹ Pubblicata dal settembre 2003, dal 2007 è disponibile anche in formato cartaceo grazie alla collaborazione con la casa editrice Aracne.

⁶⁰ Cfr.: <http://www.esamizdat.it/rivista/2007/3/index.htm>.

⁶¹ Si tratta della traduzione di: *Cos'è e cosa non è Charta 77; Perché Charta 77 non può essere pubblicata e quali sono i logici strumenti della sua deformazione e occultamento?; Cosa possiamo aspettarci da Charta 77?*

⁶² *La polis parallela e Situazione, prospettive e significato della polis parallela.*

⁶³ *Due note su Charta 77* (del 29 marzo 1986); *Il senso di Charta 77* (giugno 1986); *Sei osservazioni sulla cultura; Lettera a Gustáv Husák.*

⁶⁴ *eSamizdat* 2007 (V) 3, pp. 43-47.

⁶⁵ *Ivi*, p. 43.

Charta 77 nel suo discorso di capodanno del 2007 (ricorrenza del trentennale della Charta). L'articolo di Dobiáš espone delle valutazioni contrastanti – alcune favorevoli, altre più critiche – verso l'esperienza di Charta. Infatti parla anche di una “odierna polemica intorno a Charta 77”⁶⁶. È come se Charta 77 fosse diventata un pretesto per una discussione sulla Repubblica ceca e sul suo passato in una sorta di regolamento dei conti con il passato comunista ancora troppo vicino. L'autore osserva che “[...] nella Repubblica ceca non ha ancora avuto luogo nessun serio dibattito pubblico sul posto occupato dal comunismo nella storia e nella contemporaneità.”⁶⁷ Da un lato c'è un “mito” generalizzante che accomuna Charta 77, la figura di Havel e l'evoluzione politica ceca del dopo-1989, dall'altro lato c'è l'“anti-mito” che cerca di riportare Charta 77 all'interno “di un contesto di circostanze globali, ideologiche ma anche quotidiane, e di rammentare in tutta la sua ampiezza l'origine dell'iniziativa.”⁶⁸ Sulla scorta di questa lettura, Charta 77 viene valutata come ciò che ha contribuito a creare le condizioni favorevoli per un'efficace pressione da parte dei governi occidentali sui Paesi del blocco sovietico. L'articolo ricorda che nel Paese c'era tra la popolazione una zona grigia costituita da coloro che nel loro intimo erano contrari al regime, ma non manifestavano apertamente la loro opposizione, e con i quali Charta 77 cercò di collaborare. Durante tutto il periodo della sua esistenza, Charta 77 fu sempre accompagnata da numerose discussioni, decisioni difficili e polemiche fra i firmatari riguardo a varie questioni. Una valutazione obiettiva richiederebbe di valutare anche le differenze interne alla società degli anni Settanta e Ottanta che diedero vita a queste vivaci discussioni. Un esempio viene riportato nel finale dell'articolo in cui si cita una considerazione di Petr Uhl apparsa nel settimanale A2:

⁶⁶ *Ivi*, p. 44.

⁶⁷ *Ivi*, p. 45.

⁶⁸ *Ibid.*

fu un errore, nessuno propose a Dubček [di firmare], così poi lui si offese [...] e non entrò più in Charta 77. Se avesse firmato, la situazione relativa alla successiva divisione della Cecoslovacchia sarebbe potuta essere molto diversa. Se un terzo dei firmatari fossero stati slovacchi, ciò avrebbe potuto cambiare molto⁶⁹.

6.3.2. Sul piano internazionale

In ambito internazionale la prima attenzione alla situazione ceca fu portata dalla rivista ecumenica trimestrale *Istina*. Il numero 2 dell'Aprile-Giugno 1977 dedica un'ampia sezione (da p. 116 a p. 205) a Charta 77. La prima parte di questi contributi riporta undici testi sulla Charta e sulla figura di Patočka (pp. 116-146), la seconda parte raccoglie dieci documenti sotto il titolo: "La Charta 77 e i diritti dell'uomo in Cecoslovacchia" (pp. 147-205). La rivista, dunque, rende conto di quanto stava avvenendo in Cecoslovacchia alla distanza di pochi mesi e offre un'interpretazione a caldo dei fatti. Nel primo articolo, Bernard Dupuy scrive che, nonostante le calunnie lanciate dal governo, i firmatari della carta crebbero fin dai primi mesi. Tra di essi troviamo non solo intellettuali, ma anche operai, tecnici, dodici sacerdoti e un pastore evangelico. La Charta è un appello morale indirizzato al potere stabilito più che un movimento politico. Il suo scopo è instaurare un dialogo con le autorità in merito alle violazioni dei diritti umani in Cecoslovacchia⁷⁰. L'obiettivo è di raggiungere l'opinione pubblica e di emettere una specie di professione di fede, di elaborare un codice civile più che pretendere delle riforme concrete. La Charta si proponeva come un'interpretazione della legge tratta dagli stessi testi delle leggi. L'aspetto forse più inquietante è l'incapacità morale e intellettuale, da parte del potere, di considerare con oggettività e serenità la domanda posta dalla Charta. Nell'ultima parte dell'articolo l'autore muove una critica al sistema sociale e al re-

⁶⁹ *Ivi*, p. 47.

⁷⁰ Si tratta in particolare della libertà di espressione, del diritto all'educazione, del diritto all'informazione, del diritto alla libertà di coscienza e di religione.

gime comunista perché ritenevano che la società si sentisse unificata nella classe dirigente. Il totalitarismo, però, – osserva Dupuy – non è una componente secolare dello spirito slavo o della Boemia (che, piuttosto, fu da sempre la patria della libertà), ma è il risultato di una concezione dell'uomo impostasi nel nostro tempo e che rivendica, paradossalmente, anch'essa gli ideali della giustizia e della libertà. La Charta è il frutto di una lunga e dolorosa esperienza, essa “rappresenta un risveglio della coscienza di quella parte degli uomini che hanno conosciuto la prova amara di dovere constatare gli effetti di un sistema al quale sono stati sottomessi e che un certo numero di loro aveva sottoscritto.”⁷¹ L'impressione è che la Charta possa segnare una tappa importante nella storia dei Paesi comunisti in quanto

è la prima volta in effetti che un documento di questa natura, così sobrio e così rigoroso nella sua espressione, riceve un'adesione così larga e suscita un interesse così appassionato tra tutti gli strati della popolazione della Cecoslovacchia, così come anche all'estero.⁷²

L'opinione pubblica di questi Paesi, dunque, non condanna la Charta, ma si mostra favorevole a essa. In seguito, la morte di Patočka è divenuta l'emblema di un regime che, nel momento preciso in cui gli veniva data l'occasione di umanizzarsi senza mettere in causa i propri principi, si dimostrava incapace di trasformare in fatti concreti le libertà umane fondamentali. L'appello della Charta, dunque, è un appello indirizzato al mondo intero perché i diritti civili, per la cui difesa numerosi Stati avevo firmato a Helsinki, riguardano tutti gli Stati in maniera solidale. L'atto finale di Helsinki e la Charta procedono da un medesimo spirito: essi “esprimono la speranza dell'uomo di oggi: una speranza limitata, certo, ma che, riconosciuta e accettata, costituirebbe già la misura del possibile in un mondo disunito.”⁷³

⁷¹ B. Dupuy, *La Charte 77 et les Droits de l'homme en Tchécoslovaquie*, in «Istina», n. 2, 1977, p. 119.

⁷² *Ibidem*, p. 119.

⁷³ *Ivi*, p. 120.

L'anno dopo, nel 1978, sulla rivista *Canadian Slavonic Papers* apparve un articolo di Gordon Skilling dal titolo: "Socialismo e diritti umani: Charta 77 e la primavera di Praga"⁷⁴. Secondo Skilling, Charta 77 ebbe come effetto di portare il dibattito sui diritti umani all'ordine del giorno nelle discussioni politiche internazionali. Charta 77, senza fare esplicito riferimento al 1968, ha saputo mettere a fuoco le profonde contraddizioni nella teoria e nella pratica concernenti il rispetto dei diritti umani. Non era un programma di riforme sociali o politiche, ma proclamava il bisogno di cambiamenti del sistema politico e del ruolo del partito comunista. Essa faceva rivivere gli obiettivi di un socialismo umano considerato un tabù perché visto come revisionista e controrivoluzionario. Nei fatti, la Charta divenne un movimento che univa comunisti e non comunisti; essa segnò un punto di svolta nelle relazioni tra il regime e la popolazione, relazioni caratterizzate per anni dall'apatia per la politica, basate sulla paura e su un tacito compresso (soddisfazione economica e sicurezza personale in cambio di obbedienza e lealtà). Assieme a Charta 77 si era sviluppata un'ampia attività di molte altre persone attorno ad essa, come pure ci fu una proliferazione di documenti non ufficiali di tutti i generi: commentari a Charta 77, condanne degli attacchi alla Charta fatti sui media, lettere di lamentela per misure repressive, copie di lettere di licenziamento dal lavoro. Moltissime persone furono coinvolte nella raccolta di informazioni, nella preparazione dei documenti, nella stampa dei manoscritti, nella loro traduzione e diffusione alla stampa estera, e nella trasmissione del materiale in generale. La morte di Patočka il 13 marzo 1977 generò poi un'ondata di indignazione.

In merito alla campagna contro la Charta Skilling ricorda che fu lanciata con un editoriale identico il 12 gennaio sul *Rudé právo* e sulla *Pravda* di Bratislava. L'articolo dichiarava: "L'anno 1968 non si ripeterà". Eppure, era paradossale che un governo, dopo aver ratificato i trattati sui diritti umani, guardasse come criminali

⁷⁴ G. Skilling, *Socialism and Human Rights: Charter 77 and the Prague Spring*, in «Canadian Slavonic Papers», n. 2, 1978, pp. 157-175.

i chartisti. La Charta stessa fu descritta come contraria alla costituzione cecoslovacca. L'impatto iniziale all'estero fu enorme: in Europa suscitò un'ondata di simpatia e manifestazioni di solidarietà mentre, invece, aizzò la condanna e le contromisure del regime.

Per singolare coincidenza, la data di uscita della Charta coincide con i primi mesi della presidenza di Carter negli USA il quale si identificava con la causa dei diritti umani nel mondo. Sul *New York Times* del 27 gennaio si scrisse che Praga stava violando le clausole dell'accordo di Helsinki. Il cancelliere austriaco Kreisky offrì asilo ai dissidenti; un'eco di solidarietà si ebbe in Ungheria, Polonia, Jugoslavia e Romania. Per la prima volta si rivendicava che il tema dei diritti umani non erano un argomento di giurisdizione interna. Helsinki aveva dichiarato che il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali era uno dei dieci principi sottostanti alla pace e alla sicurezza in Europa. Un elemento ancora più importante era che la conferenza di Belgrado del 1977 prevedeva un *forum* per discutere le violazioni degli impegni di Helsinki e Charta 77 aveva già posto la questione dei diritti umani in agenda. Nella conclusione dell'articolo – che si intitola: “La prospettiva futura” –, si riconosce a Patočka il merito di aver portato in primo piano l'elemento morale nella vita politica e privata. Fu esattamente in termini morali che Charta 77 assunse il suo più grande significato politico. Destando molte persone a un nuovo attivismo e dissipando la paura che era stata il più grande impedimento all'azione, Charta 77 ruppe il conformismo e l'acquiescenza della vita ordinaria. “In ogni caso la carta aveva, in molte maniere, profondamente, e forse permanentemente, influenzato la situazione politica.”⁷⁵ Charta 77 fu un legame con il 1968 e un elemento di continuità tra il passato e ciò che poteva avvenire in futuro. Sul piano internazionale essa “aiutò a fare della questione dei diritti umani un punto focale della politica mondiale.”⁷⁶ Si era certi che i diritti umani costituivano una condizione per la pace e la sicurezza e che il loro rifiuto costi-

⁷⁵ *Ivi.*, p. 174.

⁷⁶ *Ivi.*, p. 175.

tuiva una barriera per la distensione generale. Avendo ricordato il carattere vincolante degli impegni internazionali assunti, Charta 77 metteva in luce che il loro rifiuto avrebbe messo in dubbio anche i futuri accordi. Era chiaro così che anche le società occidentali non erano prive di imperfezioni e che avrebbero dovuto anch'esse affrontare criticamente le proprie mancanze.

In Francia la rivista *Esprit* ha dato spazio a Charta 77 nei numeri di febbraio 1983⁷⁷ e febbraio 2009⁷⁸.

Dal numero del 1983 consideriamo l'articolo di Pierre Grémion, intitolato "La città parallela. Quattro anni di storia di Charta 77"⁷⁹, che riassume i primi quattro anni di esistenza della Charta fino al 1980. È interessante perché ne analizza le correnti e divisioni interne. Ad esempio, si viene a sapere che, quando un firmatario veniva arrestato, la nomina del sostituto cercava sempre di rispettare un principio di equilibrio interno tra le tre correnti esistenti: quella degli ex-comunisti revisionisti, quella "religiosa" e la corrente degli artisti e degli intellettuali. La maggior parte dei rappresentanti aveva tra i venticinque e i trentacinque anni. Nel gennaio del 1977 (data della pubblicazione) i firmatari erano duecentoquaranta, a giugno del 1980 salirono a millesessantacinque. La composizione sociale risponde a questa distribuzione: lavoratori 40,8%, professori e/o ricercatori 12,7%, personalità della cultura 12,1%, professionisti 12,1%, preti e pastori 3,4%, vari (anziani poliziotti, madri di famiglia, studenti) 8,8%, non identificati 5,4%. Il 90% dei firmatari non avevano un orientamento politico preciso. Il gruppo degli ex-comunisti revisionisti costituiva dunque una minoranza. L'eurocomunismo⁸⁰ era visto comunque con grande

⁷⁷ *Esprit. L'ordre européen*, n. 2, Éditions Esprit, Paris, 1983.

⁷⁸ *Esprit. L'universel dans un monde post-occidental*, n. 2, Éditions Esprit, Paris, 2009.

⁷⁹ P. Grémion, *La cité parallèle. Quatre ans d'histoire de la Charte 77*, in «*Esprit*», n. 2, 1983, pp. 30-40.

⁸⁰ Con questo termine intendiamo l'insieme delle posizioni politiche e ideologiche comuni ai partiti comunisti dell'Europa occidentale che teorizzavano il superamento del capitalismo nel rispetto delle istituzioni e delle libertà democra-

diffidenza dalla maggioranza dei chartisti. Nel gruppo dei religiosi la chiesa più impegnata era la chiesa evangelica dei fratelli cechi.

Il dibattito tra azione morale, azione giuridica e politica fu costante tra i chartisti. L'autorità di Patočka aveva impresso una forte connotazione morale al documento e al movimento (del resto i suoi ultimi scritti sono consacrati a Charta 77). Patočka definì con straordinaria profondità la solidarietà degli "scossi", persone scosse nella loro cultura, credenza ed esistenza. Il dibattito sul significato e l'equilibrio delle diverse forme di azione era quindi permanente. Quasi dieci anni dopo le speranze del 1968, si era chiuso un capitolo e la popolazione non vedeva ciò che la Charta avrebbe potuto portare. Molte persone vivevano in uno stato di stanchezza senza fondo tanto più che il regime portava dei benefici secondari e manteneva uno stato di paura latente.

Un altro equilibrio in gioco era quello tra azione interna e azione internazionale che era molto legata alla visibilità all'estero dei portavoce della Charta. Attraverso dibattiti sempre molto vivi⁸¹ la Charta si sforzava di creare, in uno spazio democratico, il germe di una società civile da ricostruire attraverso una restaurazione della cittadinanza.

Per quanto riguarda gli scritti di Charta 77 lo storico Vilém Prečan ha raccolto e identificato ben quattrocento documenti nel primo anno di esistenza della Charta. Skilling⁸², invece, stima in più di mille il numero dei documenti prodotti, dattilografati e distribuiti alla fine del 1980. Si era costituito così un sistema di informazione parallela rispetto al sistema ufficiale. Nei primi due anni

tiche e affermavano la necessità dell'autonomia politica nei confronti del partito comunista sovietico.

⁸¹ Numerose furono anche le polemiche sull'utilità stessa della Charta. Ad esempio, quella tra Ludvík Vaculík e Václav Havel nel 1978. Per Vaculík l'unico risultato ottenuto dalla Charta era stato quello di aumentare il rischio di arresti. Rispetto a ciò, l'unica cosa che contava era la resistenza quotidiana. Havel rispose a sua volta che i chartisti non facevano alcuna provocazione, ma cercavano semplicemente di esistere e questa loro unica volontà veniva repressa dal potere.

⁸² H. Gordon Skilling (1912-2001) fu uno scienziato politico canadese, grande esperto della storia cecoslovacca.

l'attività principale fu la pubblicazione di documenti attraverso i quali la Charta esortava ad agire subito. Nel 1979 la Charta organizzò un colloquio su *Potere e libertà* con venti comunicazioni di cui una di Havel che ebbe grande risonanza, intitolata: *Il potere dei senza potere*.

Tuttavia, l'approccio legale adottato dalla Charta non incontrò molto successo presso un regime che ignorava addirittura le proprie stesse leggi ed era refrattario a qualsiasi idea di negoziazione. Lo sforzo fatto dalla Charta per restare apolitica "rimase ambivalente e paradossale"⁸³. Infatti, da un lato la Charta produceva dei cataclismi politici (in quanto distruggeva la facciata di consolidamento che i dirigenti si sforzavano di presentare), dall'altro lato i chartisti si difendevano costantemente dal voler fare politica. Il suo più grande successo – annota Skilling – "risiede incontestabilmente nell'ordine culturale attraverso l'impulso che ha dato alla cultura parallela."⁸⁴ Rispetto ad altri movimenti dissidenti dell'Europa dell'est, Charta 77 "giunse a unificare differenti correnti, ma in compenso mancava di un *relais* con la società, il *relais* della chiesa cattolica e della cultura laica in Polonia, dei gruppi nazionalisti e religiosi (Ucraini, ebrei e cattolici lituani) in URSS."⁸⁵ Il significato della Charta si può comprendere solo sulla base della crisi profonda della società dopo il 1968. Infatti, a un grande entusiasmo legato alla Primavera del 1968, fece seguito una doppia frustrazione: l'invasione del Paese e la capitolazione dei suoi dirigenti a Mosca. Come poteva, allora, un manipolo di uomini "senza potere" raggiungere quelli che erano divenuti uomini "senza speranza"? Il Paese era rimasto vittima di un vero e proprio genocidio culturale. La camicia di forza della società ufficiale non rendeva possibile rispondere alla sete di conoscenza e di verità delle giovani generazioni. In Cecoslovacchia l'80% della cultura (filosofia, storia, economia, sociologia, arti pla-

⁸³ P. Grémion, *La cité parallèle. Quatre ans d'histoire de la Charte 77*, n. 2, in «Esprit», 1983, p. 39.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ *Ibid.*

stiche) era elaborata e trasmessa in reti non ufficiali. Ma la sopravvivenza di una comunità fondata sulla ricerca di una vita autentica creava negli individui delle tensioni interne talvolta insormontabili. Rispetto a queste tensioni la soluzione era emigrare. Nel caso della Cecoslovacchia, però, i legami tra chi era dentro e chi era fuori del Paese non c'erano perché l'emigrazione era vissuta come una fuga e come una diserzione. Era necessario che maturasse un cambiamento affinché la comunità emigrata potesse offrire un'apertura sul mondo ostruito dal totalitarismo e nello stesso tempo permettesse di far conoscere il destino della comunità rimasta dentro al Paese. I processi di emigrazione in Europa nel secolo XX non avevano un fondamento economico, ma miravano a preservare un'identità e testimoniavano una crisi che non era solo di un Paese particolare, ma era ben più generale. Emigrare permetteva sì di risolvere tensioni personali, ma non permetteva di sfuggire all'universalità della crisi. Per questo, solo una presa di responsabilità sembrava poter tracciare dentro alla crisi il cammino di una vita sensata.

Nel febbraio del 2009 *Esprit* esce ancora con una sezione intitolata: "Da Charta 77 a Charta 08". L'introduzione di Olivier Mongin si intitola: "Da Charta 77 a Charta 08. Jan Patočka e la 'politica dei diritti dell'anima'"⁸⁶. Secondo Mongin Charta 77 conserva un senso profondamente politico e filosofico. I firmatari di Charta 08, che è circolata alla fine di dicembre 2008 a Pechino, hanno preso ispirazione da Charta 77. Dei diritti dell'uomo, però, possiamo farcene anche rappresentazioni distorte, cioè se ne può parlare anche in nome di una perversione dell'individualismo (per cui, ad esempio, i diritti possono essere rivendicati per giustificare una guerra dell'Occidente). In Cina i diritti dell'uomo si iscrivono in contesti politici difficili, e non solo nelle prigioni. Dunque, anche nel contesto cinese il pensiero politico di Patočka, ispiratore di Charta 77, ha trovato di fatto numerose risonanze. "Agire rispettando il conflitto e la divisione, questo è il senso ultimo che la riflessione

⁸⁶ O. Mongin, *Introduction*, in «Esprit», n. 2, 2009, pp. 127-129.

antitotalitaria avrà dato alla democrazia.”⁸⁷ Per Patočka l’Europa non era una mera istituzione; a maggior ragione bisogna recuperare anche oggi il suo pieno significato storico, cioè il valore che essa ha per l’umanità.

Il primo articolo, a firma di Jean-Philippe Béra, è dedicato alla dissidenza cinese del 2008⁸⁸. Charta 08 è stata redatta in occasione del sessantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, del decimo anniversario della firma da parte della Cina dei patti delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici, e del centesimo anniversario della prima costituzione cinese. Charta 08 si ispira evidentemente a Charta 77 anche se questo non è espressamente affermato nel testo. L’articolo di Béra offre un’interessante lettura, in parallelo, tra l’esperienza del 1977 e quella del 2008. Anche Charta 08 mirava a far sì che il potere rispettasse le proprie leggi. L’influenza di Charta 77 sui redattori della Charta cinese è dimostrata anche dal fatto che le opere di Havel sono state pubblicate in samizdat in Cina. Dopo essere uscito la seconda volta dal carcere, Liu Xiaobo⁸⁹, firmatario di Charta 08, ha voluto anche lui “vivere nella verità”, rifiutando ogni compromesso col potere, e insistendo sulla non violenza”⁹⁰ Il testo cinese è molto più lungo del testo ceco. Mentre quest’ultimo esordisce in prospettiva giuridica ricordando la firma da parte del governo cecoslovacco dei patti internazionali sui diritti dell’uomo, l’*incipit* della Charta cinese è un appello che riflette sulle occasioni mancate per instaurare la democrazia nella storia moderna della Cina. Si tratta di decidere quale direzione il Paese prenderà: se la modernizzazione autoritaria o i valori universali dell’umanità. In questo senso la seconda parte della Charta cinese (intitolata “I nostri principi fondamentali”)

⁸⁷ *Ivi*, p. 129.

⁸⁸ J.-P. Béra, *Lontains héritiers de la Charte 77, des intellectuels chinois lancent la Charte 08*, in «Esprit», n. 2, 2009, pp. 130-134.

⁸⁹ Nato in Cina nel 1955, è un critico letterario, scrittore e docente cinese, attivo da molti anni nella difesa dei diritti umani in Cina. Ha ricevuto il Nobel per la pace l’8 ottobre 2010 “per il suo impegno non violento a tutela dei diritti umani in Cina”.

⁹⁰ *Ivi*, p. 132.

non ha un corrispettivo nella Charta cecoslovacca. Vi si esprime la volontà di affermare la libertà, i diritti dell'uomo, la legalità, la realizzazione di un governo repubblicano e la democrazia. Questa parte innovativa critica la tradizione cinese che valorizza, invece, il dispotismo. Nell'ultima sezione, invece, il testo presenta delle somiglianze con il testo cecoslovacco in particolare sulla necessità di mettere fine alla superiorità del partito rispetto alle altre organizzazioni:

Uno degli strumenti della riduzione o dell'eliminazione completa del bene dei diritti civili è il sistema attraverso il quale tutte le istituzioni e organizzazioni nazionali sono di fatto sottomesse alle direttive politiche dell'apparato del partito dirigente e alle decisioni prese dagli individui che hanno potere

dicevano i cechi.

Pietra di giudizio giuridica della democratizzazione della Cina, la costituzione dev'essere la legge suprema del Paese che nessun individuo, gruppo o partito politico saprebbe rompere

rispondono i cinesi.

Rispetto a Charta 77, la carta cinese è più sfuocata sui mezzi con i quali raggiungere gli obiettivi che essa rivendica. I dissidenti cechi avevano annunciato la formazione di un gruppo:

La Charta 77 è una comunità aperta, informale di persone con convinzioni, fedi e professioni diverse, unite dalla volontà di operare individualmente o collettivamente per il rispetto dei diritti civili e umani nel nostro paese e nel mondo intero.

I dissidenti cinesi invece, pur avendo formulato le stesse speranze dei cechi, non dimostrano altrettanta consapevolezza dei rischi connessi al riferimento a una comunità dissidente organizzata:

Noi speriamo che tutti i cittadini cinesi che condividono il nostro sentimento di crisi, il nostro senso delle responsabilità e della nostra missione – che siano o no nel sistema, quale che sia il loro statuto – metteranno da parte le loro divergenze e parteciperanno attivamente a questo movimento di cittadini, per fare avanzare l'evoluzione della società cinese al fine di stabilire al più presto possibile uno Stato costituzionale, democratico e libero e realizzando così il sogno più che centenario perseguito ma mai realizzato dai cinesi.

Il secondo articolo ha per tema gli echi francesi di Charta 77⁹¹. In occasione del trentesimo anniversario della Charta (2007) Nathanaël Dupré la Tour riflette su come questa lotta per i diritti è stata recepita in Francia, ma soprattutto sulla filosofia morale sottesa da questo pensiero dissidente. Oggetto d'esame è la nozione di politica dei diritti dell'uomo. Spesso i diritti dell'uomo sono utilizzati con un'accezione puramente individualista e largamente apolitica; sovente, inoltre, "fondano le rivendicazioni che i moderni cittadini passivi indirizzano al loro Stato, invece di generare una riflessione della società sulle sue istituzioni e sulle sue norme."⁹² I chartisti cechi introdussero, di fatto, un nuovo orientamento nei confronti dell'elemento morale che determina la vita politica e privata. I diritti menzionati da Charta 77 erano diritti politici che rinviavano, in ultima istanza, alla libertà di opinione: diritto di espressione, diritto all'insegnamento, libertà di stampa, libertà religiosa, etc. Come ha sottolineato anche Patočka, l'errore dell'uomo contemporaneo è di considerarsi un creditore universale di diritti. Nel seminario del 1973 sulla tecnica, il filosofo ceco parla della convinzione moderna di avere tutti i diritti davanti al mondo, alla natura e all'avvenire⁹³. Tale elemento è un sintomo della crisi. Com'è noto, a questo atteggiamento, Patočka opponeva la cultura del sacrificio individuale. Perciò è impossi-

⁹¹ N. Dupré la Tour, "Politique des droits de l'âme". *La Charte 77 et ses échos français*, in «Esprit», n. 2, 2009, pp. 135-149.

⁹² P. Thibaut, *Droit et politique*, in «Esprit», n. 3, 1980, p. 3.

⁹³ J. Patočka, *Liberté et sacrifice*, Millon, Grenoble, 1990, pp. 323-324.

le ridurre i diritti rivendicati dai chartisti a una rivendicazione dei diritti dell'individuo. Charta 77 si sforzava di far rinascere la società come corpo solidale a partire dalla lotta per i diritti dell'uomo e dal principio di corresponsabilità. Patočka e Havel vedevano nella cura comune del rispetto delle libertà civili fondamentali l'inizio di un rinnovamento della società civile e, forse, anche la ricerca di un fondamento sacro al vivere assieme. L'influenza della morale cristiana è riconoscibile almeno in due punti: nel rifiuto della violenza e nella convinzione del valore del sacrificio. Si voleva sottomettere l'ordine politico a un ordine più elevato, superiore. "Attraverso questo appello ai diritti dell'uomo, inteso come un fondamento superiore, l'appello dei chartisti riguarda la rifondazione del vivere insieme e non, invece, la dissoluzione nella molteplicità dei particolarismi."⁹⁴ Mentre l'umanità dell'epoca tecnica – illudendosi – spera in nuove soluzioni tecniche alla crisi morale, i chartisti propongono un'altra alternativa: "quella di una morale senza ripensamento, incondizionata, fondata sulla convinzione di principi sempre validi per tutti e capaci di definire dei fini da seguire."⁹⁵ Laddove la critica alla politica dei diritti dell'uomo vede il rischio di sovvertire la stessa convivenza a causa dell'arbitrio di individui sempre più capricciosi, Patočka legge nei diritti dell'uomo l'espressione di una morale incondizionata, l'unica che ci potrebbe garantire dall'arbitrio dell'apparato socialista. Così scrive in *Che cos'è e che cosa non è Charta 77*: "non è l'uomo che definisce [questa morale] secondo l'arbitrio dei suoi bisogni, desideri, tendenze e aspirazioni, ma è al contrario la morale che definisce l'uomo."⁹⁶ In questo senso esiste un fondamento sacro e intangibile del sistema politico che non può liberarsi dell'etica⁹⁷. I diritti dell'uomo "sono per i chartisti l'oggetto di

⁹⁴ N. Dupré la Tour, *Politique des droits de l'âme*, op. cit., p. 147.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ Secondo Patočka abbiamo bisogno di una morale assoluta e non possiamo aspettarci che ci venga dallo Stato o dal sistema di produzione. Può venire soltanto da noi stessi. La qualifica di "assoluta" non si riferisce al contenuto o a po-

questa ricerca del fondamento, dell'incondizionato; sono il segno di una 'sovranità del sentimento morale'.⁹⁸ Non sono gli individui, dunque, che si sentono superiori all'elemento politico, ma essi vogliono testimoniare che esiste un'autorità superiore in grado di obbligare gli individui nella loro coscienza e gli Stati al rispetto dei patti internazionali. Cosa legittima allora la priorità dei diritti dell'uomo sulle contingenze politiche? L'autore dell'articolo parla di un ordine teologico, garante dell'ordine morale, che rimane non chiarito in Patočka, mentre lo è nei successivi testi di Havel. Si tratta, probabilmente, di una influenza kantiana, cioè di Dio come postulato della ragione pratica. L'aspetto che rende indubbiamente interessante questo articolo di Dupré la Tour è di aver proposto una rilettura dei testi chartisti dopo trent'anni dalla loro divulgazione mettendola in parallelo e confrontandola criticamente con i dibattiti che hanno avuto luogo in Francia.

Un altro interessante articolo è quello di Jonathan Luxmoore e Jolanta Babiuch apparso sulla rivista *Religion, State & Society*, intitolato: "Charta 77 e il ritorno ai valori spirituali nella repubblica ceca"⁹⁹. Rileggendo l'influenza dei testi di Patočka su Charta 77, gli autori espongono una serie di considerazioni che meritano di essere riprese perché approfondiscono una direzione di ricerca meno sviluppata negli altri saggi fin qui esaminati.

sizioni metafisiche, ma al fatto che tale moralità definisce ciò che significa l'essere umano. Ci rende umani volgendoci dai nostri scopi e desideri, via dalla paura e dall'interesse, verso la responsabilità e la libertà. In questa prospettiva, sottoscrivendo gli accordi di Helsinki, il governo ceco riconosceva che una fondazione morale incondizionata soggiaceva a tutta la politica e all'azione dello Stato. L'accento di questa assolutezza cade sull'importanza di ristabilire una relazione tra il dominio socio-politico e il dominio morale e spirituale della vita umana. A tal proposito rinvio all'articolo di J. Melançon, *Jan Patočka's sacrifice: philosophy as dissent*, in «Continental Philosophy Review», Publisher Springer, Netherlands, 2013, vol. XLVI, n. 4, pp. 577-602.

⁹⁸ N. Dupré la Tour, *Politique des droits de l'âme*, op. cit., p. 148.

⁹⁹ J. Luxmoore – J. Babiuch, *Charter 77 and the Return to Spiritual Values in the Czech Republic*, in «Religion, State & Society: The Keston Journal», Vol. XXIII, n. 3, Keston Institute, York, 1995.

A pagina 292 si parla di due correnti all'origine dell'Europa: la filosofia di Platone da un lato, l'insegnamento giudaico-cristiano dall'altro. La prima ha trasmesso chiavi interpretative per quanto riguarda la politica, le leggi e la società civile; il secondo ha creato i concetti dignità, carità, verità e amore. Queste due tradizioni sono state separate nella civiltà europea con delle conseguenze "disastrose". È necessario, quindi, reintegrarle. Patočka guardava alla cristianità come al cuore interno della cultura occidentale.

Un secondo elemento concerne lo stretto legame tra moralità e autorità (o potere dello Stato). Per questa ragione, benché i primi firmatari di Charta 77 fossero solamente duecentoquarantasette, testimoniavano valori e principi la cui importanza era ben più estesa del cerchio ristretto dei promotori. Era importante riflettere su degli scopi condivisi più che su degli interessi particolari. È significativo che Charta 77 apparve quando la rassegnazione pubblica e l'apatia erano al massimo livello e quando il regime di normalizzazione sembrava essere stato accettato sul piano internazionale. La Charta univa persone con diversi retroterra politico-ideologici in una lotta comune per i diritti e faceva sentire le persone unite tra di loro. Questo avvicinamento tra le posizioni lascia tuttavia aperta una domanda: alla fine, Charta 77 fu un'alleanza tattica tra chi era interessato a opporsi alle ingiustizie del regime, o i differenti *backgrounds* dei suoi componenti significavano un riavvicinamento filosofico più profondo? Anche se tale quesito probabilmente è destinato a rimanere aperto, rimane il fatto che Charta 77 ebbe un'importanza che andò al di là dei calcoli tattici. Questo diede la consapevolezza – valida anche oggi – che le vere riforme possono essere raggiunte soltanto dal basso. La presenza di marxisti e di umanisti cristiani giocò un ruolo cruciale, ma fu maggiormente importante il mutuo riconoscimento filosofico. Ciò che contava non era una lotta tra diverse visioni del mondo, ma "l'apertura reciproca a demistificare la realtà"¹⁰⁰. Almeno tre sono le motivazioni per le quali i cristiani poterono collabo-

¹⁰⁰ J. Luxmoore – J. Babiuch, *Charter 77 and the Return to Spiritual Values in the Czech Republic*, op. cit., p. 301.

rare con gli ex-comunisti: il dovere morale della cooperazione con chiunque difenda i diritti umani; la possibilità che le persone possano cambiare; la non sottovalutazione del senso di colpa affrontato anche dai cristiani per la situazione presente. Da tutto ciò bisogna trarre delle conseguenze per il futuro.

Un'altra valutazione riguarda quanto questi aspetti siano stati influenzati dalla riflessione patočkiana; di certo "le riflessioni sui temi della tolleranza e del perdono, del mutuo rispetto e delle priorità etiche condivise dovevano presto o tardi ritornare come ispiratrici del tardo lavoro del filosofo ceco."¹⁰¹ Secondo Miloslava Hobulová, amica di Patočka, la riscoperta religiosa che segnò gli anni conclusivi della riflessione del filosofo non può essere spiegata solamente sulla base di deduzioni filosofiche, ma "fu l'esito naturale di una vita di studio e di una riflessione scrupolosa. Egli [Patočka] aveva studiato le opere di figure contemporanee che vanno da Simone Weil e Dietrich Bonhoeffer a Karl Rahner e Yves Congar."¹⁰² Benché il filosofo si esprime di raro sulle proprie convinzioni, Hobulová ricorda che per Patočka nessuna personalità nella storia poteva pretendere una permanente validità come quella di Gesù Cristo e che "la formazione culturale di tutti i Paesi occidentali rimaneva, sia che fosse riconosciuta sia che non lo fosse, dichiaratamente cristiana."¹⁰³ Charta 77 necessitava di integrare personalità, idee ed esperienze diverse; e tra queste personalità Patočka aveva dato un contributo significativo come uomo che aveva testimoniato in prima persona l'autenticità di ciò che aveva detto e scritto. Nella valutazione finale si dice che Charta 77 aveva offerto, per quanto i suoi ispiratori fossero sparsi e isolati, "più un modello di pensiero morale costruttivo che di resistenza attiva, [modello] che conteneva in sé i semi di un futuro sistema alternativo."¹⁰⁴

¹⁰¹ *Ibid.*

¹⁰² *Ibid.*

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ *Ibid.*

Concludiamo questo paragrafo riprendendo una valutazione sull'esperienza di Charta 77 dal punto di vista giuridico. Mi riferisco all'articolo di Giuseppe Roggerone: "Il paradosso dei diritti civili nell'esperienza di Charta 77"¹⁰⁵. L'autore precisa in primo luogo il carattere "urbano-popolare"¹⁰⁶ del movimento che comprendeva persone appartenenti a tutte le condizioni sociali e la cui maggioranza relativa era rappresentata dalla categoria degli operai. Quindi, anche riconoscendo che "le idee di Patočka sono alla base del programma di Charta 77 e ne costituiscono la sostanza orientativa di fondo"¹⁰⁷, il movimento rappresentò la convergenza di una pluralità di opinioni e di idee orientate alla difesa della libertà nella forma della resistenza aperta alle degenerazioni della politica totalitaria, per dare più spazio all'umanità dell'uomo. Tuttavia, dal momento che Charta 77 si esplicava in difesa della legalità, non poteva essere formalmente messa sotto accusa, "ma in quanto veniva a inserirsi nell'attività politica nazionale (pur dichiarando i suoi propositi di collaborazione e non di opposizione), finiva col sostituire un tentativo di partecipazione indiretta e contenuta nei limiti della legalità alla direzione politica del paese, che non poteva non destare sospetto nell'autorità."¹⁰⁸ Il paradosso che sorgeva era dovuto al fatto che i difensori della legalità venivano perseguitati dall'autorità deputata legittimamente alla tutela delle leggi dello Stato; ma questi difensori venivano perseguitati in modo illegale: infatti non potevano essere citati in giudizio e condannati per la loro attività conforme alle leggi e orientata alla difesa del rispetto delle leggi. Il paradosso era dovuto alla contrapposizione tra due concezioni della legalità. I documenti dei chartisti erano impostati sulla denuncia delle violazioni dei patti di Helsinki da parte del potere cecoslovacco e sul richiamo alla loro osservanza in quan-

¹⁰⁵ G. A. Roggerone, *Il paradosso dei diritti civili nell'esperienza di "Charta 77"*, in Id., *Aspetti comunitari del problema dei diritti umani*, Giuffrè, Milano, 1985, pp. 107-167.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 108.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 120.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 132.

to, dopo la ratifica dell'Assemblea federale, erano diventati leggi dello Stato. Charta 77 rivendicava che i diritti umani nella società comunista non hanno una natura diversa da quella dei diritti nella società capitalista: “[...] riguardo ai diritti umani, c'è qualcosa di comune alla società tutta e questo 'qualcosa' è così importante da far passare in secondo piano le differenze, tanto più che esse non sono più d'ostacolo per questi accordi internazionali.”¹⁰⁹ In realtà permaneva una diversità malgrado l'accordo formale raggiunto nei patti. Se la validità dei patti presupponeva una base comune, il fatto però che restassero solo sulla carta significava che tale base non poteva sussistere a causa dei ristretti orizzonti sociali raggiunti nei diversi Paesi e della loro eterogeneità di orientamento politico e giuridico. Charta 77 e il regime cecoslovacco potevano richiamarsi agli stessi patti per contestare agli avversari la violazione perché facevano una diversa lettura dei testi legislativi in questione. La sostanza del problema – osserva Roggerone – “sta nella premessa [...] che i diritti nella società socialista sono altra cosa da quelli nella società capitalista, la quale esclude in linea preliminare la tesi dei chartisti che i patti internazionali tra Paesi socialisti e capitalisti si fondano sul riconoscimento di un'area comune ai due sistemi politici.”¹¹⁰ Questo ambito comune è la sfera dell'uomo che è la stessa sia nel mondo socialista, sia in quello capitalista. Al di sotto della contraddizione, quindi, si celano due concezioni antagoniste che si sono tradotte poi in sistemi giuridici positivi diversi. Il problema dei diritti umani in Cecoslovacchia sorge dunque dalla diversa posizione dottrinale e ideologica dalla quale è possibile considerare i Patti di Helsinki a causa dell'ambiguità che è alla loro base, “in conseguenza del compromesso tra i firmatari dei Paesi che affermano e di quelli che negano i diritti pubblici soggettivi.”¹¹¹ Gli accordi di Helsinki sono stati possibili a prezzo di questa ambiguità del testo concordato che non poteva superare la disparità di

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 143.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 146.

¹¹¹ *Ivi*, p. 151.

vedute dalla quale è nato. “Tale ambiguità deriva dal riconoscimento internazionale di una serie di diritti e dalla contemporanea accettazione del principio della non ingerenza di uno o di più Stati negli affari interni dell’altro anche in materia di libertà personali, col risultato di introdurre nei patti elementi tra loro incompatibili”¹¹² che non generano conflitto perché non collegati tra loro. Essi consentivano a concezioni opposte di trovare nei patti un punto di raccordo essenziale, ma “accordi del genere non potevano non riuscire insoddisfacenti [...] perché non c’era niente che garantisse che ognuna delle parti li avrebbe presi sul serio.”¹¹³ La domanda che l’autore dell’articolo si pone è: com’è stato possibile fondare Charta 77 sui patti di Helsinki? Se in essi non c’era garanzia che le parti contraenti li avrebbero presi sul serio, come si è potuto assumerli a criterio per criticare una delle parti quando approfittava della possibilità da essi stessi lasciata? Questo è l’esempio di un caso in cui norma (o diritto oggettivo) e facoltà (o diritto soggettivo) si contrappongono. Tale situazione è “propiziata dal sistema del diritto internazionale, nel quale la norma è necessariamente filtrata e non di rado, con ciò, soggettivizzata dalla sovranità statale alla quale ne è demandata l’attuazione.”¹¹⁴ Come osserva l’autore, il criterio statalista elide i diritti pubblici soggettivi privilegiando la norma sulla facoltà. Analogamente, ma per converso,

l’orientamento di *Charta ’77* è proteso a ottenere il pieno riconoscimento e la tutela statale dei diritti pubblici soggettivi sulla base di un appello all’istanza morale, ma, in concreto, con un’azione di tipo squisitamente politico intesa a risolvere il problema del rapporto tra facoltà e norma mediante la subordinazione di questa a quella: si delinea così, tra le due posizioni un conflitto praticamente insanabile perché, sotto la sua apparenza di discussione giuridica, cela un vero e proprio antagonismo ideologico, sussistente malgrado il reiterato diniego degli interessati.¹¹⁵

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ *Ivi*, p. 152.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 154.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 156.

Da questo conflitto è impossibile uscire perché il prevalere di una delle due ideologie in conflitto “non conduce affatto allo scioglimento del nodo dei diritti umani, ma solo all’affermazione e alla tutela o dell’uomo liberale [...] o dell’uomo socialista [...]”¹¹⁶ Il problema, però, rimane quello dell’uomo *tout-court* senza aggettivi e discriminazioni: “è, in altri termini, il problema stesso della democrazia nella sua pienezza, cioè non limitata (e, tutto sommato, snaturata) dalle istanze del liberalismo o del socialismo.”¹¹⁷ Secondo Roggerone, per dissolvere il nodo dell’ambiguità del nesso tra norma e facoltà bisogna far sì che il processo di libera crescita della comunità umana sia commisurato “all’ampiezza dell’orizzonte sociale storicamente raggiunto e aperto ai risultati via via conseguiti nello sviluppo storico.”¹¹⁸ Questa interdipendenza tra democrazia e sistema internazionale, malgrado le difficoltà da essa incontrate sul piano storico, “è avvertita come una necessità vitale dell’Europa e del mondo.”¹¹⁹ Tuttavia, fintanto che gli orientamenti politici sul piano internazionale rimangono eterogenei, non sarà possibile dare vita a un accordo effettivo sui diritti umani e, quindi, non sarà possibile realizzare una vera democrazia. Concludiamo riportando alcune valutazioni dall’autore su Charta 77.

Tutto ciò rende evidente e spiega l’inevitabilità del fallimento di *Charta 77*, fatti salvi gli alti valori di civiltà di cui si fece portatrice, come conseguenza della falsa impostazione del suo problema: il neosocratismo patočkiano non poteva sottrarsi al pagamento del prezzo dovuto all’intellettualismo etico ereditato dal suo modello antico. [...] il movimento chartista, agli effetti pratici immediati, ha sbagliato il destinatario della sua azione. Rivolgendosi alle autorità costituite nell’intento di persuaderle a rispettare i patti internazionali e a tutelare i diritti pubblici soggettivi dei cittadini [...], non

¹¹⁶ *Ivi*, pp. 156-157.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 157.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 158.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 159.

poteva ovviamente approdare a un esito positivo, ma solamente scatenare la repressione in difesa dell'ordine socialista.¹²⁰

Da questo punto di vista la democrazia può essere concepita “solo come un metodo”¹²¹ da impiegare con la sicurezza di essere sulla buona strada e “senza la pretesa di stabilire in anticipo dove si arriverà e che cosa si troverà.”¹²² Tuttavia, secondo Roggerone, l'azione svolta da Charta 77

rivela un aspetto nettamente positivo al di là dei limiti messi in evidenza, nel suo impegno per la diffusione, in Oriente e in Occidente, del principio dell'uguaglianza formale e sostanziale degli uomini. [...] malgrado l'ineluttabilità del fallimento dell'azione immediata, [...] reca comunque un contributo di notevole rilievo all'ampliamento dell'orizzonte politico sociale dei popoli di paesi diversi.

La diffusione dei documenti del movimento ha inciso di fatto nello sviluppo storico. Quanto all'ampia eco destata nel mondo, la Charta

ha avuto una portata che va molto al di là della strumentalizzazione fattane spesso a fini meramente ideologici [...]; tanto è vero che l'azione svolta dai chartisti fu ed è di conforto e di stimolo ai movimenti per i diritti umani di tutti i Paesi, i quali spesso operano in condizioni assai difficili, sia pure su versanti diversi [...] Anzi, è da dire, invece, che se un progresso si è fatto nell'affermazione di tali diritti, non è stato tanto per i risultati ottenuti dai Patti di Helsinki [...], quanto per quelli ottenuti dalle iniziative dei cittadini e delle loro associazioni, che dovunque in varia guisa e misura hanno contribuito allo sviluppo della coscienza sociale verso l'effettivo godimento delle libertà civili.¹²³

¹²⁰ *Ivi*, p. 162.

¹²¹ *Ivi*, p. 164.

¹²² *Ibid.*

¹²³ *Ivi*, p. 165.

Certamente tale sviluppo procede in parallelo con quello dell'orientamento democratico ed è reso evidente dal declino dei regimi assolutistici. La via da seguire non sembra essere quella di un rovesciamento violento che non è mai controllabile, ma è quella di un "ampliamento graduale dell'orizzonte sociale dal quale, come attesta inequivocabilmente la storia, discende ogni effettivo rinnovamento della vita."¹²⁴ Questa prospettiva e questa ragionevole speranza costituiscono, dunque, i valori positivi che caratterizzano nel profondo Charta 77.

6.4. Nei libri

6.4.1. In Italia

Una delle pubblicazioni italiane più significative sul tema è indubbiamente il volume di Václav Bělohorský intitolato: *Il mondo della vita: un problema politico. L'eredità europea nel dissenso e in Charta 77* (Jaca Book, Milano, 1981). L'autore, allievo di Patočka, lega l'esperienza politica cecoslovacca e il tema dei diritti umani alla riflessione filosofica husserliana e patočkiana sul mondo della vita; riflette sui motivi della crisi della tradizione europea esaminandone vari aspetti e offre spunti per riflettere sul futuro dell'Europa. L'obiettivo del volume è di mettere in luce le radici più profonde della crisi del razionalismo europeo con il suo retroterra filosofico e sociologico. Da questa articolata riflessione, che si sviluppa tra fenomenologia e prassi politica, riprendo sei snodi interessanti che riguardano anche Charta 77:

- a) l'escatologia dell'impersonalità
- b) l'oggettivazione del mondo della vita
- c) le conseguenze politiche
- d) la critica a questo modello
- e) Charta 77 e le istituzioni
- f) l'eredità europea

¹²⁴ *Ivi*, p. 166.

a) *l'escatologia dell'impersonalità*. La prassi quotidiana si fonda sul mondo della vita (*Lebenswelt*). Il funzionamento dello Stato moderno, invece, si fonda su una struttura impersonale che dimentica questo mondo sul quale essa stessa poggia. Dagli anni Cinquanta la struttura statale impersonale ha trasformato anche la struttura sociale. Di conseguenza la libertà dei singoli, da spazio in cui lo Stato non può intervenire, si è trasformata in possibilità di partecipare al potere statale: ciò significa che l'uomo è tanto più libero quanto più potente è lo Stato a cui appartiene. Per contro, il mondo della vita è stato respinto nell'irrealtà. In questo modo si è passati alla norma dell'impersonalità che è divenuta il fondamento della stessa razionalità dello Stato e la ragione stessa viene identificata con l'impersonalità. Basandosi su questa premessa lo Stato non deve rispondere più a nessun bisogno individuale; la legge non è più espressione di una certa idea del bene e del male, ma soltanto di una tecnica e di una prassi, di un sistema di burocratizzazione che può essere esteso – per via legale – anche in maniera repressiva. Da qui il passo che conduce a negare i diritti umani fondamentali è breve.

Il tema della negazione dei diritti umani emerse in occidente grazie all'influenza che i dissidenti esercitarono sul pensiero politico. Il modo in cui essi riattivavano il concetto dei diritti umani metteva in crisi la concezione razionalistica della politica fondata sull'impersonalità. I dissidenti minavano l'illusoria innocenza del potere e sottoponevano l'organizzazione dello Stato al tribunale della coscienza personale. Il senso di iniziative come Charta 77, secondo Bělohradský, è di essere state una critica di questa "escatologia dell'impersonalità"¹²⁵. Proprio da tale critica – come conseguenza – prese vita un nuovo concetto di politica. La politica del regime cercava un punto di vista universale, accettabile da tutti, e identificava questo punto di vista con quello impersonale; per Charta 77, invece, la questione dell'universalità andava posta in modo completamente diverso. Riprendendo la critica husserliana alla ragione europea e le affini ana-

¹²⁵ V. Bělohradský, *Il mondo della vita: un problema politico. L'eredità europea nel dissenso e in Charta 77*, Jaca Book, Milano 1981, p. 15.

lisi di Patočka, Bělohradský afferma che la razionalità deve liberarsi dal suo legame con l'escatologia dell'impersonalità perché ciò che è universale in maniera incondizionata lo è soltanto nei vissuti personali. Il fondamento dell'universale comprensibilità e comunicabilità del mondo, quindi, sta nella struttura dell'esperienza personale vissuta il cui fondamento è il mondo della vita. La ricerca dell'universalità, dunque, deve spostarsi sul terreno della coscienza personale.

Il tema dei diritti umani, perciò, rimanda al tema della ragione e del modo della vita che l'uomo può trasformare ed elaborare, ma che rimane anche identico e costante nella sua struttura perché è già sempre dato in ogni esperienza personale¹²⁶. Se questi diritti precedono ogni definizione istituzionale o statale e appartengono all'uomo in quanto uomo, allora la critica dei dissidenti al potere comunista può essere identificata con la riscoperta del "diritto naturale" nel senso che esiste un legame col mondo umano più originario di ogni istituzione perché si fonda sul mondo naturale. Il mondo della vita è concepito come indipendente dagli Stati, dalle istituzioni e dalle circostanze storiche. Non si tratterebbe, dunque, semplicemente di diritti politici, ma di diritti "ontologici"¹²⁷. È l'ombra non chiarita del mondo naturale che apre una crisi nei fondamenti stessi della civiltà europea¹²⁸, mentre l'immagine naturale

¹²⁶ Il problema della struttura del mondo naturale è un motivo centrale della riflessione di Husserl che Patočka ha poi proseguito e sviluppato lungo tutta la vita. Il lavoro filosofico di Patočka rientra in questa tradizione genealogica in qui giungono a espressione le conseguenze morali dell'eredità filosofica di Husserl. Sul questo tema mi permetto di rinviare a questo mio studio: *Il mondo come paradosso. Patočka e lo sviluppo della Lebenswelt*, Mimesis (Theoretica n. 9), Milano-Udine 2016.

¹²⁷ V. Bělohradský, *Il mondo della vita: un problema politico*, op. cit., p. 143.

¹²⁸ Per ciò che riguarda il tema del mondo naturale c'è una ripresa di questa problematica in funzione della crisi dell'Europa. Si può essere d'accordo sul significato politico del mondo naturale e c'è chi ne parla a partire da Patočka. Per quest'ultimo, da un lato un'etica interculturale si può fondare solo sulla struttura del mondo della vita (che diventa un ideale normativo) poiché ha il carattere di legittimità universale, dall'altro lato questo concetto resta sottodeterminato, non abbastanza "concreto" per caratterizzare la storia individuale e precisare ciò che umanamente è più qualificante dal punto di vista etico. Ci sembra, quindi, che questa questione vada articolata meglio dal punto di vista filosofico. Qui, però, ci limitiamo a riprendere la riflessione di Bělohradský.

del mondo ci farebbe uscire dal relativismo del pensiero politico contemporaneo.

b) *l'oggettivazione del mondo della vita*. Ogni potere tecnico, così come pure ogni concezione machiavellica dello Stato intesa come tecnica di potere, sono visti come un'oggettivazione specifica del mondo naturale dal quale traggono il loro senso. Lo Stato moderno adotta la disciplina della scienza come razionalità e propone l'espansione di questa disciplina per fissare un mondo oggettivo comune all'interno del quale controllare e governare tutti. La vita stessa diventa oggetto di un controllo rigoroso da parte di un sistema di idee. Alla base dello Stato moderno, quindi, c'è un processo di oggettivazione e di assoggettamento del mondo della vita. Questa oggettività ha poi pervaso la vita quotidiana e l'ha trasformata attraverso dei procedimenti impersonali e metodici. Di conseguenza i confini della realtà vengono a coincidere con quelli dell'oggettività e della misurazione; anche la verità diventa l'oggettività. L'atteggiamento e la prassi oggettivistica, quindi, uniscono l'umanità solo esteriormente perché mancano della riflessione sulla vita. Nella politica l'oggettivismo significa due cose: mascherare il potere sotto una tecnica e reprimere l'idea che gli altri possano avere punti di vista alternativi, cioè autonomi. In questo modo l'apparato statale elimina la possibilità di punti di vista differenti perché opera assumendo il punto di vista di nessuno, cioè quello "impersonale".

Oltre alla natura, trasformata in un oggetto di misurazione, anche la società diventa l'oggetto di una tecnica di potere. Questo, però, conduce a una duplice degradazione: dell'esperienza del mondo da parte dell'uomo e della prossimità dell'altro. Il sapere oggettivo, pertanto, diventa una forza disumana perché si basa sul fondamento dimenticato del mondo. L'oggettivismo considera il mondo della vita qualcosa di ovvio, che funziona anonimamente ed è estraneo a ogni interesse scientifico (questa sarebbe anche la radice della crisi della ragione europea). Tuttavia, il mondo della

vita non è oggettivabile e non lo si può costruire tecnicamente. Poiché, però, il problema di sapere cos'è il mondo non è stato ancora risolto, bisogna porre la questione della struttura universale del mondo che si dà nelle esperienze personali. Perciò la struttura del mondo della vita può essere scoperta solo in un'analisi della propria coscienza, un'analisi del rimando alla totalità del mondo che si manifesta con gli oggetti percepiti. Soltanto facendo del mondo della vita il terreno di un'esplicita riflessione ci si pone sul piano di una reale universalità legittimabile nei contenuti universali di ogni coscienza personale e nelle sue necessarie strutture oggettuali dell'esperienza. L'oggettivismo, invece, non considera la struttura noetico-noematica della coscienza percipiente da cui ogni nostro sapere e agire traggono il loro significato. Porre la questione della struttura del mondo, invece, presuppone la capacità di emanciparci dall'assorbimento nella quotidianità in cui il mondo della vita sfugge al dubbio e alla riflessione. In conclusione, la critica all'oggettivismo intende mettere in crisi la ragione che prescinde dall'uomo e riscoprire nel mondo della vita il terreno in cui incontriamo l'altro come nostro prossimo¹²⁹.

c) *le conseguenze politiche*. La separazione tra la coscienza e la responsabilità personale conduce a uno Stato non più legato all'esistenza umana, per cui la politica può anche distaccarsi dalle forme culturali o etiche della vita. Così concepita, la politica può diventare una negazione del reale, della realtà della coscienza personale. Negando la coscienza, essa pianifica l'esclusione dell'uomo. Per Bělohradský, proprio "in questa separazione dello Stato dalla coscienza e dalla responsabilità personale bisogna cercare l'autentica origine del totalitarismo."¹³⁰ L'obiettivismo statalista è identificato con il pericolo dell'epoca moderna. Un esempio di questo pericolo

¹²⁹ Secondo Patočka il mondo naturale si manifesta nei concreti rapporti con gli altri e con noi stessi sempre nella prassi del comportamento e non – husserliamente – come contenuto di una coscienza pura. L'immagine naturale del mondo è il correlato dei tre movimenti dell'esistenza umana.

¹³⁰ V. Bělohradský, *Il mondo della vita: un problema politico*, op. cit., p. 21.

è l'individuo che preferisce rinunciare a ogni autonomia per identificarsi con la burocrazia carismatica intesa come mezzo per sfuggire all'incertezza della propria situazione. Un processo di questo genere, però,

ha come conseguenza un progressivo 'raffreddamento interiore dell'uomo' (Meinecke), cioè l'incapacità dell'individuo di riconoscere nelle proprie azioni un significato garantito non dall'organizzazione amministrativa stessa, [...] bensì dall'esperienza personale dell'attore [...].¹³¹

L'apparato statale tende a eliminare il significato legittimo delle azioni in quanto è un fattore che disturba il comportamento oggettivistico del funzionario. In questo modo si instaura un male anonimo, cioè una distanza che separa il funzionario dalla realtà; cresce la vuotezza, la lontananza dalla realtà e l'asservimento alla ragione di Stato; si manifesta una paralisi della nostra capacità di comunicare con gli altri, di reagire ai loro punti di vista, di costituire un senso comune nelle situazioni in cui operiamo. Avviene, quindi, un depotenziamento della comunicazione sociale: i significati che riconosco nel mio mondo e attorno ai quali si articola la mia esistenza di ogni giorno possono non avere alcun legame con la comunicazione intersoggettiva. Questo significa che si può anche ridurre la capacità di creare significati a favore di un mero consumo dei significati.

Un altro nome usato per indicare questa degenerazione è "banalizzazione". Banale è il sapere che non si fonda sull'evidenza del mondo della vita e della sua struttura originaria data alla coscienza; banale è ogni concetto non riconducibile all'esperienza personale. Bělohradský definisce "banalizzazione" la crisi della civiltà europea che riduce la legittimità a qualcosa di privato e la legalità al potere dei funzionari degli apparati burocratici. Questa banalizzazione ha come effetto all'interno della società di far incombere sugli individui la minaccia di una degradazione morale. Tale "banalità del

¹³¹ *Ivi*, p. 109.

male” sottrae in maniera organizzata le azioni individuali al loro significato soggettivo di modo che colui che le compie non si pone più il problema del significato di tali azioni per gli altri, cioè della loro legittimità. Il potere, infatti, agisce in maniera impersonale e si oppone alla moralità che fa riferimento alla coscienza del singolo. Il male e il bene, però, acquistano un significato solo nell’esperienza personale, e quindi non possono essere decisi in base a criteri impersonali di scelta. Il nazismo e lo stalinismo hanno distrutto lo Stato proprio operando un divorzio tra coscienza personale e funzione dello Stato.

d) *la critica a questo modello*. Anche se la disciplina razionalizzante dello Stato moderno si fonda sul terreno dell’oggettivismo, non è tuttavia possibile attingere il senso dell’azione umana sul terreno dell’oggettivismo perché il senso dell’azione si dà soltanto sul terreno del mondo della vita. Questo soltanto ha il carattere dell’originarietà e dell’universalità. La ragione, però, nasconde la propria genesi da questo mondo impreciso perché cerca un punto fisso di ancoraggio. Emerge qui una tensione tra l’idea di una scientificità dotata di senso e il mondo della vita che, nella datità insostituibile del vissuto personale, precede e fonda ogni concetto costruito dalla ragione umana. Tuttavia, l’evidenza come fondamento dell’esistenza e dell’azione non può essere trasferita a meccanismi impersonali, ma costituisce la facoltà specifica della coscienza personale, della riflessione sulla struttura delle esperienze e sul loro senso a partire dal mondo della vita. Perciò, ogni evidenza si dà sempre in prima persona come un vissuto specifico, non trasferibile a qualcosa di impersonale. Dunque, dal momento che anche l’evidenza giace sepolta sotto un groviglio di metodologie oggettivistiche, è necessaria anche una critica della ragione¹³².

¹³²La fenomenologia è una critica della ragione nel senso che si rifiuta di riconoscere qualsiasi pretesa di legittimità finché tale pretesa non è fondata sulla vita da cui ogni sapere sorge, cioè sulla riflessione sui contenuti di ogni coscienza morale. Husserl ha tentato di ricostruire una “genealogia della ragione” (cioè una critica della ragione oggettivistica) per sottrarre l’origine del sapere all’oblio e per

Diversamente dalla disciplina dello Stato, per il dissenso l'essenza della democrazia è la coscienza personale e i valori che ne derivano non sono riducibili a nessuna istituzione. Il dissenso fa breccia in questo processo di banalizzazione in cui la legalità viene ridotta al potere degli apparati¹³³. I dissidenti, portando in primo piano il primato della coscienza, rappresentano uno dei sintomi della fine dell'"escatologia dell'impersonalità" che assoggetta la coscienza personale. L'universalità va dunque cercata in ciò che veniva detratto dalla realtà, cioè nel mondo della vita che si dà in prima persona nella coscienza del singolo. I dissidenti criticano così la tecnicizzazione della politica (quando si separa dalla morale e dalla religione) e anche l'oggettività, intesa come la tendenza a valutare gli altri in base alla loro funzionalità. Bisogna recuperare, invece, il deficit di comunicazione tra lo Stato e la società perché su di esso la burocrazia fonda il suo potere. Si tratta di ricominciare dalla società civile, cioè dalla comunicazione interpersonale, dall'autorità delle persone concrete e dei punti di vista soggettivi, personali. In questo senso gli scrittori, per esempio, costituivano

mostrarne il sorgere dal mondo della vita, dalla struttura naturale di quel mondo che è vissuto sempre in prima persona, così com'è dato nell'esistenza personale. L'evidenza è il riconoscimento di questo radicamento di un concetto nel terreno del mondo della vita. Soltanto dopo un concetto diventa oggettivo. Anche il problema della storia europea, cioè quello dell'universalità della ragione, dev'essere posto su questo terreno della coscienza personale e della sua struttura valida universalmente. Per Husserl l'oggettivismo non è solo l'occultamento del mondo della vita, ma è anche la crisi della storia europea intesa come storia della ragione. Permane, dunque, un contrasto irrisolto nell'essenza della ragione europea: l'oggettivismo ha sviluppato un sistema di potere in cui il mondo è incapace di produrre una cultura universale. Tutte le procedure e le metodologie oggettivistiche diventano illegittime finché non verrà ristabilito il loro legame col mondo della vita.

¹³³ Bělohradský indica tre temi centrali del dissenso: 1 la penetrazione della legge e della razionalità statale nelle sfere della vita sociale e nella struttura dei rapporti umani. 2 l'illusione oggettivistica che tutti i rapporti umani possano venire regolati dalla legge (cfr. il discorso di Solženicyn a Harvard: una società che non vuole andare oltre la legge non fa che sfruttare insufficientemente le più elevate facoltà umane) 3 la banalizzazione dei rapporti umani dovuta al fatto che lo Stato li legalizza (cfr. V. Bělohradský, *Il mondo della vita: un problema politico*, op. cit., pp. 79-83).

un soggetto di rivolta nel socialismo. Essere scrittore significava riscoprire un punto di vista personale e rendersene garante, cioè sollevare la questione della legittimità. La legittimità non è mai riducibile a una questione di tecnica politica, ma è sempre un problema personale. Essa esige di rimuovere dalle istituzioni tutto ciò che riduce la comunicazione interpersonale e l'esperienza dell'altro in quanto portatore di punti di vista soggettivi. La rinuncia alla ragione nell'interesse di un partito o di un'ideologia è un'astrazione da se stessi. Il tradimento della propria coscienza, che governa l'uomo più originariamente del potere politico, è la radice di ogni male e, perciò, va corretto. Da un lato c'è l'istituzione con la sua esigenza di unità e di obbedienza, dall'altro lato c'è l'imperativo di unità di coscienza e di ragione come base dell'integrità personale. Nessuna organizzazione, però, può fondare il proprio potere sulla dissoluzione di questa unità. La disponibilità a varcare questo limite, invece, è il tratto proprio dell'ideologia. Il dissenso, quindi, è una critica a tutte le istituzioni e a tutti i metodi sorti dall'esclusione dell'uomo.

e) *Charta 77 e le istituzioni*. Qual è, dunque, il rapporto tra Charta 77 e le istituzioni? Secondo Bělohradský la Charta ricorda alle istituzioni il loro senso più profondo, ma ricorda anche che permane sempre un'irriducibile tensione tra istituzioni e coscienza personale. Ogni istituzione è un'articolazione di coscienza personale e di potere. Le istituzioni europee non possono abolire la loro dipendenza dalla coscienza dai cui contenuti attingono la propria legittimità. L'organizzazione collettiva non può svilupparsi a scapito dell'uomo, riducendolo quest'ultimo a una parte integrata nel microcosmo sociale. Questo significa che la *psyche* individuale è talmente irriducibile da affermarsi come principio costitutivo della realtà. Dunque, la civiltà europea ha una caratteristica struttura diarchica che indica la tensione irriducibile tra legalità e legittimità delle istituzioni. La legalità è vincolata alle istituzioni e alla razionalità della ragione di Stato (indica la società strutturata razionalmen-

te); la legittimità delle istituzioni, invece, è vincolata alla coscienza personale e alla comunicazione interpersonale. “Diarchia” ricorda anche che la legittimità delle istituzioni non può essere generata dalle istituzioni stesse, ma soltanto dalla società. Riscoprire la legittimità significa recuperare i vincoli comunitari (nei quali si costituisce la realtà) e la norma soggettiva, e farli valere contro il potenziale di razionalità del partito. Nessuna istituzione è riuscita a eliminare la coscienza personale come suo polo di legittimità. Siccome il processo in cui la coscienza si forma non è controllabile dalle istituzioni, la tensione tra coscienza e legittimità delle istituzioni rimane irriducibile e pone in continuo movimento anche le stesse istituzioni europee. La coscienza personale e le istituzioni restano, dunque, due poli (autonomi e irriducibili) di questa diarchia. Invece, la cultura totalitaria mira ad abolire la diarchia riducendo la coscienza personale a qualcosa di privato. Il socialismo legittimava lo Stato al massimo grado basandosi sull’idea che l’uomo è tanto più libero quanto più è potente lo Stato a cui l’individuo appartiene. Tuttavia, poiché l’uomo resta la misura delle istituzioni e non viceversa, la legittimità dev’essere legata alla struttura universale della coscienza. In conclusione, Charta 77 mirava a respingere tutte le azioni la cui legittimità non fosse radicata nella comunicazione interpersonale e nella coscienza.

f) *l’eredità europea*. Concludiamo con un accenno al problema dell’eredità europea. Per Roggerone chiedersi qual è il senso dell’eredità europea significa chiedersi se è possibile rinnovare la struttura diarchica della società, cioè la tensione tra legittimità e legalità. Come uscire dalla riduzione dello Stato a pura tecnica e dalla razionalità impersonale su cui il potere politico fonda la propria pretesa? Il messaggio di Charta 77 è un richiamo a vivere una vita desta: soltanto con questo atteggiamento l’uomo riconosce la propria storicità, sottrae dall’oblio il senso della coscienza personale e l’esperienza personale del mondo, e lotta per superare la decadenza dell’Europa. Il messaggio giuntoci dai dissidenti si riferisce,

però, anche a una liberazione dall'asservimento alla vita¹³⁴. L'asservimento al mantenimento della vita riduce la coscienza umana alla ragione di Stato, il lavoro a una funzione, la persona all'apparato. In che rapporto sta allora la critica genealogica della ragione – sopra esposta – col problema del significato e dell'eredità europea? Il sapere si trasforma nel potere di procurarsi le cose per rendere più sicura la vita umana nel mondo. Nello Stato socialista l'uomo è perfettamente protetto, ma si trova in una condizione di assoggettamento della vita al sapere oggettivistico, cioè a dei costrutti ideali. In questo modo il male "banale" si espande dentro alla quotidianità. La liberazione dall'asservimento al mantenimento della vita, invece, ci ricorda che tutto ha una fine e che nella vita è in gioco ben altro.

Cosa significa, allora, parlare di eredità europea? "L'eredità europea, nel senso più profondo della parola, è costituita dalla possibilità di essere persona, individuo."¹³⁵ Ed essere persona significa emanciparsi anche dall'asservimento al mantenimento in vita, dall'imperativo di procurarsi le cose necessarie alla vita quotidiana. Tutti i moderni sistemi di repressione sono a servizio di questa preoccupazione per la vita quotidiana. L'eredità europea, quindi, è il superamento dall'asservimento alla cura quotidiana e la sua cosciente trasformazione in libertà di fronte alla vita. Bělohradský riprende questo tema da Patočka e lo formula con questa domanda:

cosa ne è stato di questa capacità di non farsi assorbire completamente dal mantenimento della vita di questo fondamento di ogni libertà, di quest'uomo spirituale? Dov'è andata a finire questa capacità di superare la quotidianità senza peraltro precipitare nell'oblio di se stessi [...]?' Porci il problema dell'eredità europea presuppone che siamo nuovamente disposti ad addossarci il peso di

¹³⁴ Su questo tema rinvio anche ai *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, di Patočka (in particolare al sesto intitolato: *Le guerre del XX secolo e il XX secolo come guerra*).

¹³⁵ V. Bělohradský, *Il mondo della vita: un problema politico*, op. cit., p. 39.

questo rifiuto di essere asserviti al mantenimento della vita come ciò che più profondamente ci caratterizza, come ciò che è fondamento della coscienza, e cioè la libertà di fronte alla vita¹³⁶

Com'è noto, in merito a ciò Patočka afferma: “Oggi la gente torna a essere consapevole che esistono cose per le quali vale la pena anche di soffrire.”¹³⁷ L'emancipazione dall'asservimento al mantenimento della vita è ciò che avvertiamo come eroismo, esemplarità morale, come vita spirituale. La cultura dissidente condivide questo motivo centrale della lotta per una vita nuova, per l'interiore autonomia dalla soggezione alla quotidianità.

Iniziative come Charta 77 sono state il tentativo di restaurare la legalità e l'autonomia sociale nel senso della *communitas*, cioè di rapporti umani fondati sull'irriducibile prevalenza della legittimità sulla legalità. Il filosofo Ladislav Hejdlánek nelle *Lettere a un amico*, scriveva così:

Per questo è necessario lottare per un più ampio spazio all'umanità dell'uomo [...] la vita umana è radicata fuori dello Stato e della sua competenza [...]. E lo Stato [...] che si intromette nel campo più peculiare dell'esistenza umana individuale e sociale è uno Stato cattivo. [...] un modo corretto di fare politica, un vero senso civico, si affermano soprattutto e in massima parte nella sfera in cui gli organi dello Stato e la politica dello Stato non sanno che cosa dire.¹³⁸

La lotta per i diritti civili è una lotta per invertire il processo in cui la legittimità viene assorbita dalle istituzioni degli apparati legali. Ogni Stato degenera quando la legittimità diventa un prodotto dell'educazione e della propaganda organizzate.

¹³⁶ *Ivi*, p. 40.

¹³⁷ J. Patočka, *Che cosa possiamo aspettarci da Charta 77?* in Id., *La superciviltà e il suo conflitto interno*, Unicopli, Milano 2012, p. 185.

¹³⁸ L. Hejdlánek, *Lettere a un amico*, CSEO, Bologna, 1979, p. 67.

6.4.2. Sul piano internazionale

Nell'anno 2000, negli Stati Uniti, Aviezer Tucker pubblicò *La filosofia e la politica della dissidenza ceca da Patočka ad Havel*. Da questo bel volume riprendo alcune idee tratte dal capitolo intitolato: "Il significato della dissidenza e Charta 77"¹³⁹.

L'autore afferma che, senza tangibili speranze di concreti cambiamenti politici e sociali, i firmatari di Charta 77 si trovavano davanti a due domande:

- 1) qual era il significato della dissidenza sviluppatasi contemporaneamente agli inizi di Charta 77?
- 2) quale doveva essere lo scopo delle attività del movimento legato a Charta 77?

1) Quanto alla prima domanda Tucker rileva che c'era un *gap* tra il modo in cui i *media* occidentali parlavano di dissidenza e il modo in cui i protagonisti la percepivano. Per i giornalisti occidentali i dissidenti erano cittadini di Paesi non democratici che esprimevano le loro opinioni pubblicamente; benché perseguitati, erano rispettati perché la loro reputazione era nota a livello internazionale. I giornalisti, quindi, identificavano i dissidenti con le loro attività politiche più che con il pensiero da loro elaborato e con quanto scrivevano. Havel criticò questa analisi dei *media* occidentali che guardavano alla dissidenza quasi "come una professione"¹⁴⁰ in quanto si limitava a un gruppo molto ristretto di persone. Per Havel, invece, la dissidenza era l'atteggiamento esistenziale di coloro che agivano come ritenevano giusto di dover fare. Chi condivideva tale atteggiamento, però, non rientrava solamente nel gruppo delle persone descritte dai *media* occidentali. Com'è noto, il comportamento dei dissidenti venne definito *vita nella verità*. Secondo Petr Rezek¹⁴¹, però, tale

¹³⁹ A. Tucker, *The philosophy and politics of czech dissidence from Patočka to Havel*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, 2000, pp. 115-134.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 116.

¹⁴¹ Nato a Praga nel 1948, fu uno degli studenti più vicini a Patočka, ma non firmò Charta 77 anche se era un dissidente a tutti gli effetti.

espressione si prestava a un'ambiguità nel senso che erano possibili due interpretazioni: la versione pubblica e la versione privata. La dissidenza nel senso di una vita nella pubblica verità chiedeva non solo di lottare per una società in cui praticare la ricerca della verità, ma impegnava anche a condividere la verità con altri membri della società anche a costo di pagare un prezzo alto:

La creazione del movimento dissidente di Charta 77 può essere interpretato in questi termini, come un tentativo di creare una comunità di persone che vivono nella verità.¹⁴²

Riprendendo l'immagine del mito platonico, possiamo dire – annota sempre Rezek – che alcuni dissidenti avvertirono il dovere di ritornare nella caverna per raccontare ai loro compatrioti la verità che avevano scoperto. Nel concreto le persone avevano due possibilità: o vivere nella verità partecipando ai dibattiti pubblici, o vivere nella bugia assecondando gli automatismi ideologici del sistema. Tuttavia, anche nel contesto comunista “le persone possono sempre iniziare a vivere nella verità”¹⁴³ a condizione che cessino di pronunciare il “nonsense ideologico ritualistico”¹⁴⁴ e restituiscano il vero significato alle parole. La vita nella verità indica, dunque, un esempio morale da seguire offerto agli altri. Vivere nella verità significa “servire la verità in modo coerente, di proposito... e organizzare questo servizio”¹⁴⁵; significa difendere la vita e i suoi obiettivi originari contro il sistema. Il compito fondamentale del movimento dissidente era di servire la verità, il che significava “servire gli scopi reali della vita”¹⁴⁶. Tali scopi si possono compiere laddove si difende il diritto a una vita libera e vera, cioè dove si difendono i diritti umani e si lotta per vedere le leggi rispettate.

¹⁴² A. Tucker, *The philosophy and politics of czech dissidence from Patočka to Havel*, op. cit., p. 116.

¹⁴³ *Ivi*, p. 117.

¹⁴⁴ *Ibid.*

¹⁴⁵ *Ibid.*

¹⁴⁶ *Ibid.*

Per questo motivo un'azione può essere giusta anche quando non conduce necessariamente a dei risultati favorevoli (utilitarismo), ma quando realizza ciò che è essenziale fare, cioè quando realizza uno scopo vero della vita. L'aspetto più difficile da accettare, quindi, era questo: rinunciare in certe circostanze a servire se stessi. Questa caratterizzazione che Havel dà alla dissidenza – una vita in armonia con gli scopi umani che eviti la vita nella falsità e nell'ipocrisia – fa capire nel modo migliore chi era il dissidente. Su altre posizioni, invece, Rezek criticava Havel perché non ammetteva che un singolo individuo potesse vivere nella verità senza dei legami sociali e al di fuori di un contesto sociale. La disputa tra Rezek e Havel si sviluppa, quindi, attorno a due diverse teorie della verità. Se la verità è raggiunta attraverso il dialogo – come pensava Havel – allora è impossibile vivere nella verità al di fuori della società; se, invece, si può vivere nella verità attraverso un dialogo interiore – come riteneva Rezek – allora non è necessario un contesto sociale o politico. I dissidenti, tuttavia, potevano trovarsi a vivere in una situazione di conflitto anche quando le circostanze politiche erano più tolleranti con loro perché il conflitto non era principalmente rivolto a un'entità politica, ma contro il conformismo ordinario. Se la dissidenza politica era concepita come disponibilità a vivere in conflitto con il potere, disponibilità presupposta da una vita nella verità, allora la dissidenza doveva essere apolitica e antisociale nella concezione di Rezek¹⁴⁷.

Una terza interpretazione del significato della dissidenza è rintracciabile in Martin Paoluš. La sua può essere considerata una posizione di mezzo tra la concezione pubblica della dissidenza di Havel e quella privatistica di Rezek. Paoluš era convinto che la società deve basarsi su un fondamento morale più che su una convinzione politica. Tale fondamento aiuta la società a funzionare bene, ma la morale non è una funzione interna alla società perché

¹⁴⁷ Un precursore storico di questo tipo di dissidenza può essere trovato, probabilmente, tra i cinici che vivevano in una verità "privata".

la morale esiste per la persona. L'autenticità umana, poi, assume la morale. La posizione di Palouš è molto vicina al pensiero di Patočka il quale immaginava Charta 77 come un atto morale a-politico e pre-politico. Dunque, mentre per Rezek il ritiro nella sfera privata si giustificava in se stesso, per Havel e Palouš, invece, il ritiro nella sfera privata era giustificato solo per poi tornare alla sfera pubblica. Havel e Palouš concepivano la libertà necessariamente come pubblica e politica, e non come un volere privato nel senso moderno. Solo se i diritti umani vengono difesi anche nella sfera pubblica sono in grado di frantumare il mondo delle apparenze e di smascherare la vera natura del potere. Non bisogna pensare che ci sia un'avanguardia, o un'élite, che conosce ciò che è giusto fare e il cui compito è quello di risvegliare la coscienza di una massa di persone che vivono nell'inconsapevolezza; né bisogna ritenere che i diritti vogliano condurre qualcuno a qualche scopo o meta. I diritti lasciano a ciascun individuo decidere cosa egli farà della propria esperienza e del proprio lavoro. Sotto questo profilo, Socrate e Patočka erano due "dissidenti" che combinavano la vita pubblica e la vita privata nella verità.

2) La seconda domanda davanti alla quale si trovarono i dissidenti riguardava il significato e lo scopo di Charta 77. A tal proposito il pensiero di Havel di una vita nella verità condotta nella sfera pubblica si prestava a diverse interpretazioni. Tale vita era resa possibile per alcuni casi attraverso l'emigrazione, ma c'erano anche dissidenti, favorevoli a un'interpretazione pubblica di vita nella verità, che non emigrarono.

Dopo la morte di Patočka, nel 1978 apparvero su *samizdat* due scritti che rappresentavano al contempo la crisi di Charta 77 e anche due visioni conflittuali sul suo possibile esito futuro. Si tratta di "Il potere dei senza potere" di Václav Havel e di "La polis parallela" di Václav Benda. Mentre Havel cercava una politica di ispirazione filosofica e di personale autenticità, Benda mirava a un'alternativa politica al regime comunista. Secondo il pensiero di Patočka, ispiratore per entrambi, il livello filosofico era più fondamentale di quello

politico. Quest'ultimo doveva però garantire l'aspetto dell'etica e dell'autenticità come vita nella verità. Tucker indica tre fattori che contribuirono al carattere apolitico della Charta: a) il primo fu che i suoi autori e firmatari volevano rimanere dentro ai confini della legge (la dichiarazione di Charta 77 definiva come suo compito aiutare il governo cecoslovacco a osservare le proprie leggi¹⁴⁸); b) Charta 77 stabilì chiaramente la necessità della sua natura apolitica come elemento di coesione dato che era formata da persone unite nell'opposizione al totalitarismo, ma divise nelle scelte politiche personali; c) il terzo fattore era dovuto al fatto che per molti anni la sola filosofia politica nella repubblica ceca era stato il marxismo e non c'era un pensiero politico abbastanza maturo alternativo al comunismo. La nascita di Charta 77 coincideva proprio con la crisi terminale del marxismo cecoslovacco. Il pensatore che aveva cercato di porre un fondamento filosofico per una riforma del comunismo prima del 1968 era Karel Kosík. Kosík enfatizzò il carattere di irresponsabilità, inautenticità, manipolazione e disumanizzazione del sistema comunista, tuttavia “non riuscì ad apprezzare come il mondo era cambiato. Proteggeva se stesso dalla realtà dietro ai muri del linguaggio ideologico.”¹⁴⁹ Non potendo qui riassumere il confronto tra il punto di vista di Havel e quello di Kosík sul 1968 (cfr. pp. 125-126), mi limito a una citazione: “[...] quando Kosík non riuscì ad adattarsi alle circostanze e sostenne un'ideologia obsoleta, perse il contatto con la realtà e divenne anacronistico.”¹⁵⁰ Dopo il palese fallimento del marxismo sia nell'interpretazione della realtà sociopolitica post 1968, sia nella proposta di soluzioni politiche ad essa, i filosofi erano riluttanti a impegnarsi in un esplicito programma politico-filosofico. La teoria politica era stata screditata dall'ideologia. Secondo Tucker, però, “la principale eccezione a questa tendenza era il filosofo e matematico Václav Benda.”¹⁵¹

¹⁴⁸ La dichiarazione universale su diritti dell'uomo e l'atto finale del trattato di Helsinki sui diritti umani.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 125.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 126.

¹⁵¹ *Ibid.*

Il capitolo quinto del volume si conclude con una valutazione di Charta 77 espressa proprio da Benda nel saggio “La polis parallela”. Per Benda Charta 77 doveva promuovere l’etica e la morale al di sopra della politica. L’orientamento morale apolitico permise alla Charta di rimanere dentro la legalità, tuttavia le autorità risposero sostanzialmente ignorando Charta 77. Benda, però, criticò anche Charta 77 perché manteneva un atteggiamento morale astratto, che non dava vita ad alcun esito concreto. Di conseguenza, si passò gradualmente dalla speranza di una liberazione futura alla disillusione e allo scetticismo. Benda distingueva tra *motivazione* morale e *comportamento* razionale e morale. La soluzione che egli riteneva possibile non era l’attacco alle istituzioni totalitarie, né il compromesso con esse, ma ignorarle per creare un’alternativa parallela. Alternativa sociale, politica ed economica. Per Tucker, però, la direzione politica di Benda non era realizzabile. La sua idea di una *polis* parallela era possibile soltanto dentro al regno di una cultura alternativa autentica sviluppata in tutti i suoi aspetti. La lotta dei dissidenti di Charta 77 prima del collasso dell’impero sovietico, invece, era stata una lotta anzitutto per l’autenticità personale e culturale.

Un’altra posizione a cui Tucker accenna è quella di Jiří Dienstbier¹⁵². Egli aveva previsto che quando sarebbe arrivata la crisi del comunismo e il tempo del dialogo, le organizzazioni indipendenti avrebbero rappresentato la società nei negoziati con i detentori del potere. Questo effettivamente si avverò nel dicembre del 1989 con il trasferimento del potere. “Anche se il movimento di Charta 77 non ebbe altri risultati positivi che incisero sulla società in generale, la sua presenza nelle negoziazioni con i comunisti assicurò che il 1989 portasse alla rivoluzione di velluto piuttosto che a una ripetizione di velluto della dominazione comunista con altri mezzi.”¹⁵³

¹⁵² Politico e giornalista cecoslovacco (1937-2011). Divenne il primo ministro degli esteri non comunista dopo la fine del regime nel 1989.

¹⁵³ *Ivi*, p. 134.

Un altro saggio apparso nel 2007, in occasione del trentesimo anniversario della Charta, è stato scritto da Martin Paouš, anch'egli allievo di Patočka. Il titolo è: *Rileggere "i testi di Charta 77" di Patočka trent'anni dopo*¹⁵⁴. Il saggio si riferisce a dei testi minori di Patočka contenuti nel volume XII delle opere complete del filosofo ceco¹⁵⁵. Nonostante si focalizzino sui problemi legati alle prime difficili settimane dell'esistenza di Charta 77, da questi testi si percepisce immediatamente che è un filosofo che sta parlando, un filosofo consapevole di parlare non dentro all'accademia, ma all'intera *polis*, ai cittadini che lo seguivano.

L'idea dei diritti umani è la convinzione che gli Stati e la società, pensati come un tutto, come un tutto sono soggetti alla sovranità del sentimento morale. L'argomentazione morale di Patočka, la sua invocazione di una verità di cui siamo tutti in certo senso consapevoli risuona come una voce da un lontano passato attraverso la quale rivive qualcosa che non fa più parte del discorso contemporaneo diritti umani, ma piuttosto che rievoca qualcosa di pre-moderno, un punto di vista che sposta la nostra attenzione dall'individuo considerato come il portatore e il proprietario dei diritti. Il compito più importante della filosofia non è di speculare in modo astratto, ma di criticare la vita in tutte le componenti della sua manifestazione. La questione del bene non è una dottrina filosofica, ma un nuovo orientamento della vita umana e della filosofia come cura dell'anima. Se politica e filosofia vanno pensate assieme, il punto di partenza della loro relazione è la tensione vitale tra l'uomo come essere che pensa e l'uomo come essere che agisce. Paouš dichiara di voler tornare "all'elemento socratico nei testi di Patočka su Charta 77"¹⁵⁶, cioè a quella saggezza umana socratica "che cerchiamo oggi come guida

¹⁵⁴ M. Palouš, *Jan Patočka's Socratic Message for the 21st Century. Rereading Patočka's "Charter 77 Texts" Thirty Years Later*, in I. Chvatík – E. Abrams (eds.), *Jan Patočka and the Heritage of Phenomenology: Centenary Papers. Contributions to Phenomenology*, vol. LXI, Springer, Netherlands, 2011, pp. 163-174.

¹⁵⁵ *Sebrané spisy*, sv. 12, *Ceši I* [Vol. 12, *Ceši I*], Oikoymenth, Praha 2006.

¹⁵⁶ M. Palouš, *Rereading Patočka's "Charter 77 Texts" Thirty Years Later*, op. cit., p. 167.

e ispirazione per i nostri incroci storici, in questo momento di profonda crisi spirituale e politica nella civilizzazione occidentale.”¹⁵⁷ L’ispirazione qui è ancora chiaramente socratica, ma un’influenza significativa sull’ultimo pensiero di Patočka l’ha esercitata anche il pensiero di Hannah Arendt. È lei che ha parlato di una sotterranea tendenza totalitaria presente nella tradizione occidentale. Questa corrente è venuta effettivamente alla luce e ha usurpato la dignità della nostra tradizione¹⁵⁸. Hannah Arendt intendeva offrire una teoria politica che trascendesse il punto di vista personale, una politica in grado di aprire una nuova prospettiva futura dopo Auschwitz. Per questo era necessario iniziare un interminabile dialogo con l’essenza del totalitarismo. Come scrive Paoluš, ciò che dovrebbe essere pensato con attenzione attraverso il pensiero arendtiano è “il fatto della pluralità”¹⁵⁹, cioè il fatto che la pluralità è un aspetto fondamentale della condizione umana. Patočka sembra aver scoperto il pensiero della Arendt solo nel 1970 lavorando ai *Saggi eretici di filosofia della storia*. Mentre un mondo passato ha lasciato la sua impronta su questi documenti, i testi su Charta 77 “possono essere comparati ai tre discorsi consecutivi di Socrate davanti alla corte di Atene [...] che vanno a costituire la sua *Apologia*.”¹⁶⁰ Questi testi articolano la visione patočkiana sull’essenza e sulla missione di Charta 77. Per Patočka chiedersi che cosa consente a un corpo politico di esistere in quanto corpo politico non può ricevere dalla politica risposte sufficienti. La risposta adeguata viene “solo da una sfera più alta, sopra o al di fuori della politica.”¹⁶¹ Gli stessi Stati, che hanno il compito di promulgare e far applicare le leggi, devono onorare il ruolo della legge. “Anche gli Stati sovrani sono obbligati a rispettare il fatto elementare che la nostra umanità ha la precedenza sopra

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ Cfr. prefazione a H. Arendt, *The Origins of Totalitarianism*, Harcourt Brace Jovanovich, New York and London 1973, p. IX.

¹⁵⁹ M. Palouš, *Rereading Patočka's "Charter 77 Texts" Thirty Years Later*, op. cit., p. 170.

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 171.

¹⁶¹ *Ibid.*

qualsiasi ruolo politico a cui possiamo essere assegnati o spinti a giocare come cittadini.”¹⁶² Gli Stati e le società sottostanno alla sovranità del sentimento morale. Riferendosi a queste premesse, si comprende perché la firma di Charta 77 non va intesa come un atto politico in senso stretto: essa non è in competizione, né interferisce col potere politico nelle sue funzioni. Da qui l’idea che non è un’associazione, né un’organizzazione, ma “una semplice conseguenza della convinzione che nessuna società può funzionare senza una fondazione morale.”¹⁶³ Secondo Paoluš, dunque, Patočka ha fatto rivivere il vero spirito di Socrate nelle pagine dedicate a Charta 77. Le firme del manifesto rappresentavano il pubblico riconoscimento dei diritti umani e davano a questo documento il valore di legge. Il pensiero patočkiano secondo il quale le cose per le quali si soffre sono quelle per le quali vale la pena di vivere – commenta Paoluš – “assumeva il significato di una dichiarazione a tutto campo di guerra.”¹⁶⁴ La reazione stessa di Patočka agli interrogatori della polizia era un atto di coraggio socratico. Paoluš si sofferma in particolare su questo ragionamento del filosofo e ritiene che debba essere ulteriormente approfondito:

la Charta ha sempre preteso di operare in modo pedagogico. Ma agire pedagogicamente cosa significa? Ciascuno può educarsi soltanto da sé. Anche se spesso si è indotti da un esempio o messi in guardia dai cattivi risultati o educati grazie a un ragionamento, ad una discussione. Educazione significa *capacitarsi* che c’è qualcosa d’altro, nella vita, all’infuori della paura e del profitto e che laddove la massima ‘il fine giustifica i mezzi’ viene intesa come ‘qualsiasi fine giustifica arbitrariamente qualsiasi mezzo’, ci si dirige direttamente in un buco nero.¹⁶⁵

¹⁶² *Ibid.*

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 172.

¹⁶⁵ Cito la traduzione italiana di F. Tava in J. Patočka, *La superciviltà e il suo conflitto interno*, Unicopli, Milano 2012, p. 185.

In tempi di decadenza la *polis* cessa di essere un soggetto che educa e si separa dalla filosofia. Questo divorzio ci riporta all'argomento della Arendt sulla pluralità come aspetto fondamentale della condizione umana, aspetto valido anche oggi. Ci si può chiedere se la scelta di Socrate (di vivere in accordo con sé e in relazioni armoniose con altri nella *polis*) ha condotto necessariamente all'alienazione dagli affari pubblici o se esista per la *polis* anche la possibilità di riformarsi a partire dall'atto socratico. Paoluš ritiene che Patočka abbia dimostrato con la propria vita questa seconda possibilità. Anche se la *polis* parallela era un corpo politico imperfetto, totalmente dipendente dal tutto più grande, è riuscita comunque a dare inizio a qualcosa di veramente nuovo. I firmatari di Charta 77 scoprirono nel corso degli eventi che non si trattava di una semplice questione di integrità personale, ma

scoprirono cosa significa lasciare le mura protettive di una vita privata, fare un passo nell'arena pubblica e chiedere aiuto ai propri simili. Scoprirono il potere vincolante di agire assieme. Scoprirono che la virtù politica essenziale non è il successo per la lotta per il potere, ma piuttosto la costruzione della fiducia, la capacità di agire in modo concertato, la disponibilità di tutti e di ciascuno a sostenere gli altri davanti al pericolo, a mantenere lo spirito di solidarietà. In breve, scoprirono ciascuno a suo modo, nei suoi propri termini, lo stesso fatto che Arendt riteneva essere un prerequisito fondamentale della vita politica: il fatto della pluralità, essenziale per la condizione umana, ancora pericolosamente assente dai concetti di base del nostro pensiero politico.¹⁶⁶

L'affermazione in base alla quale il dovere degli Stati è di rispettare i diritti umani si fonda sulla sovranità del sentimento morale al quale tutti sono assoggettati, ma – annota Paoluš – è troppo sfuocata per la giurisprudenza dei nostri giorni. Ad esempio, la questione della soggettività legale degli individui nella giurisprudenza sui diritti umani internazionali oggi è molto più complessa della visione

¹⁶⁶ M. Palouš, *Rereading Patočka's "Charter 77 Texts" Thirty Years Later*, op. cit., p. 173.

che Patočka aveva della difesa di sé come dovere civico degli individui derivante dalle loro convinzioni morali. Però, al di là delle domande che possiamo fare, non bisogna perdere di vista il punto principale dell'atto e dell'eredità socratica di Patočka (come avvenne, invece, dopo il 5 gennaio 1977 quando alcuni agirono mossi dal rigore giuridico, altri per paura o per opportunismo). In realtà "l'attenzione per i diritti umani non è solo una conseguenza della convinzione morale di isolati singoli cittadini."¹⁶⁷ Essa è anche tutto il contenuto e l'obiettivo della loro politica: cioè, è il richiamo ai governi perché obbediscano alle proprie leggi. Il rafforzamento del rispetto per un nuovo principio, una nuova modalità di agire nel campo internazionale, il ruolo della legge non come bilancia del potere nelle relazioni internazionali, e la convinzione espressa nei testi di Charta 77 che "qui soltanto, e non solo negli affari domestici degli stati-nazione, la politica 'dovrebbe essere subordinata alla giustizia e non vice versa'"¹⁶⁸ sono l'eredità importante e sempre valida di Charta 77.

Dopo il crollo del comunismo nel 1989 il mondo è cambiato e Charta 77 si è ritirata da una posizione attiva. La repubblica cecoslovacca è stata divisa in due nuove repubbliche entrate nell'Unione europea. Se ci chiediamo cosa avrebbe dovuto dire Patočka di fronte a tutto questo, Paoluš risponde: "È difficile indovinarlo. Osservando i processi politici di cui siamo parte, cercando di capire il mondo che ci circonda con le sue nuove opportunità, i suoi pericoli e le sue sfide, la nostra migliore scommessa è di dare ascolto nuovamente alle sue domande, rinnovate da un passato lontano: questo è il messaggio socratico di Patočka per il ventunesimo secolo."¹⁶⁹

Concludiamo questa sezione riferendoci a un testo di Jonathan Bolton che esamina e documenta ampiamente il fenomeno del dissen-

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 174.

¹⁶⁹ *Ibid.*

so: *Mondi del dissenso: Charta 77, i Plastic People of the Universe, e la cultura ceca sotto il comunismo* (2012)¹⁷⁰. Mi limito a riprendere alcune osservazioni espresse nelle conclusioni perché si discostano da quanto abbiamo finora trovato nei testi sopra esaminati.

Secondo Bolton il dissenso merita un'attenzione a sé stante come fenomeno culturale e non soltanto come strategia politica finalizzata alla caduta del comunismo. Vi era di fatto un'intersezione tra dissidenza e resto della società per cui, per comprendere il fenomeno del dissenso, bisogna allargare il cerchio oltre Havel e Patočka ad altre personalità e punti di vista. Una parte della dissidenza lavorava "da casa". Secondo Bolton, l'enfasi sulle posizioni pubbliche o filosofiche ha finito per oscurare le sfaccettature del dissenso i cui effetti politici sono speculativi o difficili da afferrare. Un elemento importante è il senso della diversità nel dissenso: cioè, esso riuniva una comunità molto diversa al suo interno. Come scrive l'autore, "ho cercato di dimostrare che il dissenso non emerse da un elevato regno di convinzioni morali, ma da specifiche forme di persecuzione a metà degli anni Settanta, così come da un modo particolare di immaginare la vita culturale."¹⁷¹ Uno dei principali effetti di Charta 77 fu di fornire un nucleo attorno al quale diverse storie potevano unirsi.

Secondo Bolton "i giornalisti stranieri crearono il personaggio del 'dissidente' molto più dei dissidenti stessi. [...] Alcuni dei miti di Charta 77 sono mere finzioni giornalistiche, come la storia di Patočka che sta morendo sotto l'interrogatorio della polizia; altre sono più sottili, come in tutta la storia del 'processo ai Plastic'."¹⁷² Per una valutazione del fenomeno del dissenso va detto che considerare il dissenso come un mondo di leggende e di storie non significa ratificare o rigettare queste differenti versioni degli eventi, ma riconoscerle per ciò che sono, chiedendosi perché esse fecero

¹⁷⁰ J. Bolton, *Worlds of Dissent: Charter 77, the Plastic People of the Universe, and Czech Culture under Communism*, Harvard University Press, Cambridge – Massachusetts and London – England, 2012.

¹⁷¹ J. Bolton, *Worlds of Dissent*, op. cit., p. 270.

¹⁷² *Ivi*, pp. 270-271.

presa e pensando a quali scopi e interessi servirono. Una valutazione critica del dissenso necessita anche della prospettiva storica per stabilire i giusti pesi che hanno avuto i vari elementi. Così si esprime Bolton: “Se noi diciamo che Charta 77 emerse dal processo ai Plastic People stiamo appoggiando la versione ‘metafisica’ di Havel dell’origine di Charta 77 come un appello alla moralità e alla coscienza.” Tuttavia la comprensione di tutte queste storie ci aiuta a capire perché il dissenso è nato e perché prosperò in un regime di censura e di informazione limitata nella quale certe persone e certi eventi acquisiscono naturalmente un’aura più larga di vita, mentre altre si ritirano sullo sfondo senza che capiamo quanta attenzione giustamente meritino. La storia potrebbe non solo recuperare queste voci dai margini, ma anche aiutarci a comprendere la ragione dello spostamento della nostra attenzione. Quanto a Charta 77: “la concezione di Patočka della Charta come manifestazione morale con accesso diretto alla coscienza di ciascuno [...] ha oscurato le paure, i pregiudizi, questioni logistiche e fondati ragionamenti che hanno portato diverse persone alla decisione di firmare o non firmare.”¹⁷³ Bisogna quindi prestare sempre attenzione a *come* la storia del dissenso e le varie idee venivano presentate e a *chi* conobbe cosa e quando. C’erano decine di opinioni *dentro* al dissenso, ed altrettante erano *fuori* del dissenso. La comunità del dissenso era concepita come un’alternativa tollerante, aperta, e impegnata per un cambiamento non violento e per un ragionevole dibattito. Anche la rivoluzione del 1989 prese la forma di una serie di dibattiti (non violenti) sulla struttura di una democrazia tollerante e democratica. “Il dissenso è sempre un appello a esplorare la complessità di un mondo che altri hanno cercato di semplificare.”¹⁷⁴

In un’intervista del 1999 Petr Uhl distinse ventisei divisioni ideologiche di base all’interno di Charta 77. Per questo la Charta potrebbe essere vista anche come un aiuto a orchestrare questi dibattiti piuttosto che a unificarli sotto una causa comune. Il di-

¹⁷³ *Ivi*, p. 271.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 275.

battito *era* la causa comune, la Charta dall'esterno "poteva essere vista qualche volta come un club chiuso o una cricca piuttosto che una discussione aperta."¹⁷⁵ Tuttavia, nel complesso, ha pochi analoghi nella cultura ceca degli anni 1970-1980. Bolton intende sottolineare che il dissenso non va ridotto ad alcune figure emergenti armate delle tesi sul vivere nella verità e sulla polis parallela, ma possiamo comprenderlo meglio come un'esplorazione di ciò che era necessario fare per preservare il dibattito pubblico davanti alla censura, alla polizia, e alle forze che volevano imporre, invece, il silenzio.

6.5. Conclusioni

Il senso di questa ricerca, che intende connettere i contenuti di Charta 77 ai trattati di Roma, è di mostrare che l'esperienza di quel dissenso ci riconduce a una riflessione sull'Europa dei nostri giorni, riflessione di cui abbiamo urgente bisogno. Questo contributo, in particolare, ha offerto una panoramica dei differenti sguardi su Charta 77 presenti nella bibliografia secondaria. Per completare tale sguardo d'insieme, in questo paragrafo conclusivo mi servirò di alcune citazioni tratte da due discorsi di Havel (del 2007 e del 2009) e da un'interessante riflessione proposta nel 2012 da Roberta Sofi all'università di Bergamo dal titolo: "Per una lezione di cittadinanza: la proposta di Charta 77".

Il primo testo Havel lo ha steso per la *lectio magistralis* del 16 luglio 2007 all'università di Udine in occasione del conferimento della laurea *honoris causa*. Il titolo è: "Charta 77 e l'Europa". Vi si espongono alcune osservazioni sul significato di Charta 77 per l'Europa a trent'anni dalla sua nascita. Per comprendere l'essenza di quel movimento è importante ricordare anzitutto il contesto in cui esso nacque.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 277.

A metà degli anni Settanta cominciarono a manifestarsi – sebbene inizialmente soltanto nell’ambiente delle cosiddette ‘minoranze significative’ – segnali di un risveglio sociale: molte persone cominciarono a riprendersi dallo shock storico subito; [...] molti, soffocando ormai nell’atmosfera stantia del loro nascondiglio sociale, cominciarono a sentirsi nuovamente corresponsabili per il destino di tutto l’insieme. [...] Si risvegliava il senso di solidarietà e cresceva la consapevolezza che la libertà è indivisibile: la gente cominciava a capire che l’attacco alla libertà di uno è un attacco alla libertà di tutti, e che fino a quando la società sarà divisa nell’indifferenza, e gli uni osserveranno in silenzio la persecuzione degli altri, nessuno si affrancherà dalla manipolazione generale. [...] Il movimento creato allora dalle ‘minoranze significative’ non sorse dal nulla e all’improvviso, ma fu in effetti la logica risposta della coscienza sociale che andava ridestandosi a questo atto del potere statale. [...] Attraverso la solidarietà con le persone colpite, il processo di ‘risveglio’ acquistò naturalmente un’accelerazione: le barriere erano state superate e nasceva rapidamente un’atmosfera di vasta comunanza.

Questa dinamica sfociò nella presa di posizione di Charta 77 alla quale si unirono persone e gruppi molto diversi per fissare in essa la coscienza della solidarietà reciproca e la responsabilità per la cosa comune.

Si erano uniti per ragioni umane, più che politiche. [...] Fu un processo naturale e solo per questo poté accadere. Non fu il risultato di una speculazione condotta a sangue freddo, basata sull’analisi politica della situazione. Le prese di posizione morali non nascono in questo modo. Sono radicate nella coscienza, più che fondate dalla ragione. [...] Fu la risposta autentica del cittadino a uno stato di generale demoralizzazione. Derivò dal desiderio di [...] oltrepassare l’orizzonte degli interessi personali e della paura per la propria persona; di uscire dalle trincee del privato e chiedere di partecipare alle cose pubbliche.

Come ha scritto Stefania Mella in *La revisione del ruolo del dis-sidente*, “Probabilmente l’unico fattore che fa da collante a tutti

i membri dell'opposizione cecoslovacca è la 'consapevolezza che non esiste una salvezza tranne quella che si trova nel cittadino stesso, nella rinascita del suo senso di individualità e di responsabilità civile'.¹⁷⁶ E Havel scrive ne *Il potere dei senza potere*, che Charta 77 è stata "il tentativo in Cecoslovacchia di ricostruire una coscienza civile."¹⁷⁷

Il testo si conclude con un riferimento all'Europa:

In un grande organismo sovrastatale come l'Unione europea, che deve funzionare come strumento di solidarietà, occorre che il vero fondamento civico sia ancora più profondo e solido. Quindi, la vitalità dell'Unione europea dipende tra l'altro, e forse soprattutto, dalla misura in cui i suoi cittadini faranno proprio lo spirito di appartenenza civica europea.

Due anni dopo, il 22 ottobre 2009, in occasione della cerimonia di consegna della laurea *ad honorem* presso l'istituto di scienze politiche *Sciences Po* di Parigi, Havel tenne un altro discorso di cui riporto alcuni passaggi significativi¹⁷⁸.

Quando ero fra i cosiddetti dissidenti, spesso mi facevano visita i giornalisti occidentali e dalle loro domande percepivo un certo stupore perché noi, dissidenti e percentuale insignificante della popolazione, cercavamo apertamente di cambiare la situazione, mentre balzava subito all'occhio che non avremmo ottenuto alcun cambiamento [...]. Coloro che si esprimevano in questo modo ritenevano di aver capito tutti i meccanismi della storia e di sapere perciò quello che sarebbe accaduto o poteva accadere, se c'erano probabilità di riuscita, cos'era saggio e concreto e ciò che invece era mera follia. Spesso in questi colloqui sottolineavo che nelle condizioni totalitarie è assai difficile penetrare fino in fondo la società, che in apparenza è un monolito leale al potere, ma che, pur

¹⁷⁶ S. Mella, *Le polemiche dei senza potere: la revisione del ruolo del dissidente all'interno di Charta 77*, in «Samizdat», 2010-11. Il testo citato è R. Scruton, *Slovník politického myšlení*, Brno 1990, p. 28.

¹⁷⁷ V. Havel, *Il potere dei senza potere*, CSEO, Bologna, 1979, p. 33.

¹⁷⁸ Traduzione www.charta77.org.

cementato dalla paura, può essere in realtà sostanzialmente più fragile di quanto possa apparire. Aggiungevo che nessuno sa quando una qualsiasi palla di neve può provocare un'intera slavina.

L'insegnamento che ne deriva è ovvio: non dovremmo mai presumere di aver capito tutte le leggi della storia e di sapere prevedere il futuro.

[...] Anche noi non avevamo saputo dare una valutazione corretta e non eravamo stati capaci di vedere e di capire gli eventi nascosti, sia all'interno del potere sia nella società, e di prevederne le possibili conseguenze.

[...] E nello stesso tempo c'è stato un fenomeno interessante: [...] molti di coloro che ritenevano inutili i nostri tentativi [...] [c]hiedevano: com'è che non avete scritto già da un pezzo una nuova Costituzione democratica? E perché non vi siete messi d'accordo prima sulla nuova legge elettorale? [...]

Sì, i dissidenti erano professori, pittori, scrittori, fuochisti, non erano però dei politici. E dove si poteva prendere, in un paese totalitario, un gruppo politico alternativo, così, sui due piedi?

Tutto sommato penso che sia stato un bene non essere preparati alla storia e al suo ritmo veloce.

[...] c'era sembrato che il processo di rinnovamento del sistema politico verso la democrazia e la destatalizzazione dell'economia fosse semplice e veloce. Non è stato così. Si è dimostrato che non si può proprio pensare che basti qualche ora o qualche giorno per preparare e realizzare tutte le riforme necessarie, poiché per ognuna di esse si apre e deve aprirsi lo spazio per dibattiti infiniti, ed è necessario approfondirle vagliando montagne di argomentazioni contrastanti...

[...] Questo è stato per me e non solo per me forse la sorpresa più grande: si può influenzare la storia fino a una certa misura, ma non si può metterle fretta...

[...] All'inizio c'era solo la convinzione di sapere come vanno le cose e di saper costruire un mondo più giusto. Perché perdere tempo con le spiegazioni? Coloro che sanno di cosa si tratta devono creare il mondo migliore subito, nell'interesse dell'umanità e senza tenere in considerazione quello che l'umanità pensa. Il dialogo è solo una perdita di tempo e quando si taglia il bosco, volano le schegge.

[...] Occorre mantenere un rapporto umile con il mondo, rispettare quello che ci supera, prendere coscienza che vi sono misteri che non capiremo mai e rendersi conto che se dobbiamo prenderci la responsabilità per il mondo, non dobbiamo però fondarla sulla

convinzione di sapere tutto e di sapere quindi anche come andrà a finire. Non sappiamo nulla. Ma la speranza non può togliercela nessuno. [...].

Concludiamo citando un altro intervento, proposto da Roberta Sofi nel 2012 alla scuola di dottorato dell'Università di Bergamo, dal titolo: *Per una lezione di cittadinanza: la proposta di Charta 77*¹⁷⁹. L'obiettivo a cui mira l'autrice è sostenere la proposta di una cittadinanza attiva, la pratica della democrazia e il bisogno di una partecipazione responsabile realizzata esercitando i propri diritti e doveri¹⁸⁰. Diventare cittadini è un'azione quotidiana; chiede di diventare coscienza critica per sostenere i valori morali contenuti nella costituzione e per costruire la nostra identità di cittadini. Nella Cecoslovacchia la frattura tra il regime e la società aveva diseducato alla convivenza civile per cui il cittadino si trovava isolato. All'iniziativa di Charta 77, invece, è seguita una faticosa ricostruzione dell'identità dei singoli e della soggettività personale. La sua opposizione si manifestava come un atto morale di ribellione che nasceva dalla riscoperta del proprio essere interiore e dal recupero di una dignità umana davanti al potere che, invece, mirava a omologare la vita e a eliminare ciò che era diverso, indipendente o non incasellabile nei suoi schemi. Charta 77 è nata dalla consapevolezza di questa corresponsabilità e dalla volontà di un impegno civile. La sua essenza e la base di ogni sua iniziativa erano la responsabilità e l'eticità. Ciascun cittadino ha la sua parte di responsabilità per le condizioni generali e la politica non è una prerogativa esclusiva dei rappresentanti dei governi, ma appartiene a tutti; si fonda sul sentimento di corresponsabilità per il mondo. Havel riteneva che il fine della dissidenza era la battaglia contro l'oggettivismo sul piano

¹⁷⁹ R. Sofi, *Per una lezione di cittadinanza: la proposta di Charta 77*, in «Cqia. Formazione lavoro persona» (rivista online), n. 4, 2012, pp. 197-212.

¹⁸⁰ Come abbiamo visto, questo stesso atteggiamento andava contro l'idea malsana diffusasi in Cecoslovacchia che la situazione vigente era una questione per gli specialisti del potere e che ai cittadini comuni non restava che prendere atto in silenzio di ciò che questi specialisti facevano.

dell'azione umana e la ricostruzione del mondo della vita come terreno della politica. Le intenzioni della vita, quindi, sono divenute un fatto politico per eccellenza che minacciava la stabilità del sistema. L'atteggiamento morale di un gruppo di cittadini è riuscito a interpellare, benché con effetti politici non immediatamente visibili, l'intervento delle istituzioni rispetto al significato dell'esistenza umana. Anche oggi una società multiculturale, bisognosa di sempre nuove elaborazioni, deve stimolare una dialettica tra la sfera personale dell'etica e quella pubblica per tentare di rispondere ai complessi fenomeni culturali, sociali, religiosi e politici in atto. La rete dei diritti e dei doveri che lega l'individuo alla collettività non è una materia normativa esteriore alla vita, ma un fattore che corrobora il pensiero e l'azione. Perciò, è indispensabile acquisire maggiore consapevolezza delle responsabilità personali e collettive. Nella conclusione si legge:

È chiaro che la vicenda della Cecoslovacchia, dominata da ben quarantuno anni di dittatura comunista, rappresenti un caso limite e quasi disperato di esercizio della cittadinanza, ma la trama del nostro tempo, intessuta da una grave crisi economica, politica e morale, deforma sensibilmente la nostra esperienza socio-relazionale. Tale situazione tende ad alimentare infatti una diffusa mentalità di deresponsabilizzazione e di rassegnata apatia che occorre combattere ricordando l'azione di chi, come Havel, in un contesto drammatico, è riuscito a spodestare un intero sistema facendo leva sulla sua forza morale. In questa direzione, l'esperienza di *Charta 77*, diretta da una ristretta e coraggiosa minoranza, offre un esempio estremo ma eloquente di cittadinanza attiva.

L'esperienza personale di Havel¹⁸¹ suggerisce, inoltre, che la relazione tra cittadinanza e costituzione dev'essere un incoraggiamento perché si affermi l'educazione e la responsabilità civile e morale. Infatti,

¹⁸¹ Era morto pochi mesi prima di questo intervento, il 18 dicembre 2011.

L'intento educativo per eccellenza mira infatti a recuperare quella dimensione spirituale che orienta le azioni responsabili, elude la diffusa tendenza all'immaturità culturale e sociale, portatrice di azioni spesso distratte e insegna che le scelte e la modalità di attuarle contribuiscono a creare anch'esse la biografia culturale del nostro tempo.

Un'ultima osservazione voglio riservarla alla dominante mentalità individualista che oggi non è una fuga da condizioni politiche esterne come negli anni Settanta, ma viene assunta come *habitus* sempre più diffuso su scala globale. Noi siamo comunque sempre nel mondo, cioè siamo in una situazione intersoggettiva. E anche come individui siamo innanzitutto un nodo di relazioni interumane. Perciò il problema del rapporto tra gli uomini rimane sempre un problema di interrelazioni umane spesso difficili. Ma la *possibilità* in generale di essere in relazione viene prima dei problemi. L'altro può reificarmi e inchiodarmi solo quando io non gli parlo veramente; invece, quando c'è una comunicazione, anche la minaccia che l'altro è per me si attenua e subentrano forme diverse e più complesse di rapporto. "Complesso", però, significa qualcosa che ci pone dei compiti a cui rispondere in maniera adeguata. In questo senso la società ha un ruolo fondamentale. La responsabilità comune – termine centrale in Charta 77 – va collocata sia a livello personale, sia a livello della società. Questo significa che noi siamo sempre situati, cioè siamo posti in una situazione che non abbiamo scelto (viviamo in una certa epoca, con certe situazioni politiche, economiche, culturali, etc.) e di cui abbiamo la responsabilità dal momento che ci condiziona. Anche in questo caso "la norma è innanzitutto la propria personale [...] esperienza del mondo e la propria responsabilità per esso [...]"¹⁸². Dobbiamo scegliere sempre se subire passivamente tutti questi condizionamenti o se agire attivamente. La responsabilità, quindi, ha a che fare con il nostro dovere di vivere, cioè essa è un concetto ontologico che si

¹⁸² Aa. Vv., *Lo specchio della Cecoslovacchia. Gli otto anni del movimento di Charta 77*, CSEO, Bologna, p. 70.

trasforma in un concetto etico nella misura in cui si deve scegliere come vivere. Responsabilità significa decidere come rispondere di quello che si fa e al tempo stesso come essere linea di condotta per gli altri.

6.6. Bibliografia

fonti web

<http://www.charta77.org/>
<http://www.charta2007.cz/>
<http://www.csds.cz/en/index.html>
<http://www.esamizdat.it/rivista/2007/3/index.htm>
<http://it.gariwo.net/>
<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB213/index.htm>
<https://www.opendemocracy.net>
<http://www.russiacristiana.org/nuovaeuropax/nuovaeuropa4.htm>

francese

Béja J.-P., *Lontains héritiers de la Charte 77, des intellectuels chinois lancent la Charte 08*, in «Esprit», n. 2, Éditions Esprit, Paris, 1983.
Blaive M., *La démocratie pour les Tchèques: une légitimité politique et une composante identitaire*, in «Revue d'études comparatives Est-Ouest», vol. XXXIV, n.1, 2003.
Dupuy B., *La Charte 77 et les Droits de l'homme en Tchécoslovaquie*, in «Istina», n. 2, Paris, 1977.
Dupré la Tour N., *“Politique des droits de l'âme”. La Charte 77 et ses échos français*, in «Esprit», n. 2, Éditions Esprit, Paris, 1983.
Grémion P., *La cité parallèle. Quatre ans d'histoire de la Charte 77*, in «Esprit», n. 2, Éditions Esprit, Paris, 2009.
Horák P., *Le “sens” de l'histoire Tchèque: de Ernst Denis au delà la Charte 77 jusqu'aux débats actuels*, 2013.
Laignel-Lavastine A., *Jan Patočka. L'esprit de la dissidence*, Michalon, Paris 1998.
Mongin O., *Introduction*, in «Esprit», n. 2, Éditions Esprit, Paris, 2009.

- Sivak J., *Un philosophe du monde naturel: Jan Patočka (1907–1977)*, in «*Analecta Husserliana. Man within His Life-World. Contributions to Phenomenology by Scholars from East-Central Europe*», vol. XXVII, part VII, Springer, Netherlands, 1989.
- Thibaut P., *Droit et politique*, in «*Esprit*», n. 3, Éditions Esprit, Paris, 1980.

inglese

- Andrle V. – Humphrey R., *Czech dissidents: A classically modern community. Biographical Research in Europe: Altered Lives and Broken Biographies*, Ashgate Publishing Ltd, Aldershot, 2003.
- Auer S., *1938 and 1968, 1939 and 1969, and the Philosophy of Czech History from Karel H. Mácha to Jan Patočka*, in «*Europe-Asia Studies*», vol. LX, n. 10, Taylor & Francis, University of Glasgow, 2008.
- Besieged A., *Czechoslovakia Ten Years after Helsinki*, ed. by A. Heneka, F. Janouch, V. Prečan, J. Vladislav.–*Stockholm–Wien: The Charta 77*, Stockholm, 1985.
- Blum P. R., *An interview with Stanislav Sousedík on the Czech Republic before and after Charta 77*, in «*Intellectual News*», vol. XV, n. 1, Oxford, 2005.
- Bolton J., *Worlds of dissent: Charter 77, the Plastic People of the Universe, and Czech culture under communism*, Harvard University Press, Cambridge – Massachusetts and London – England, 2012.
- Capek J., *On the duty of a human being to himself: Patočka, Kant and Charta 77*, in «*Philpapers*», 2009.
- Christopher D., *Charter 77 and the Legacy of Antipolitics*, Dissertation, Indiana University, 2003.
- Cohen J. – Arato A., *Politics and the Reconstruction of the Concept of Civil Society*, in *Cultural-political interventions in the unfinished project of enlightenment*, The MIT Press, 1992.
- De Baets A., *Resistance to the Censorship of Historical Thought in the Twentieth Century*, in *Making Sense of Global History: The 19th International Congress of Historical Sciences*, Sogner S. (a cura di), Universitetsforlaget, Oslo, 2001.
- Finlay E. F., *Classical Ethics and Postmodern Critique: Political Philosophy in Václav Havel and Jan Patočka*, in «*The Review of Politics*», vol. LXI, n. 3, Cambridge University Press, 1999.

- Goll T., *The role of civil society in transformation and democratization in post-Communist Europe – Aspects of the democratic transition in selected Central and East European states in comparative perspective*, Centre for Civic Education Conference on Democracy – Promotion and International Cooperation, Denver (USA), 2006.
- Guthu S., *Defending the Dissidents in Paris, Munich, and New York: Ceremony in Bohemia and the 1979 Show Trial of Charter 77*, in «Theatre Survey», vol. LIV, n. 3, 2013.
- Havel V., *The anatomy of a reticence: Eastern European dissidents and the peace movement in the West*. vol. I., Charta 77 Foundation, 1985.
- Hazewinkel H. J., *From Prague in 1977 to the Conference on the Human Dimension, 1989-1991: Max van der Stoep and the CSCE*, in «Security and Human Rights», n. 3, Brill Academic Publishers, 2011.
- Järvinen J., *Normalization and Charter 77: Violence, Commitment and Resistance in Czechoslovakia* (dissertazione di dottorato), Kikumora Publications, University of Helsinki, Faculty of Social Sciences, 2010.
- Jensen J. – Ferenc M., *The second renaissance of civil society in East Central Europe—and in the European Union*, in *The languages of civil society* (a cura di P. Wagner), Berghahn Series, New York – Oxford, 2006.
- Kavan Z., *Anti-Politics and Civil Society in Central Europe*, in «Politics and Globalisation», Routledge, London, 1999.
- Kocka J., *Crisis of Unification: How Germany Changes*, in «*Daedalus. Journal of the American Academy of Arts & Sciences*», vol. CXXIII, n. 1, The MIT Press, Cambridge, 1994.
- Kohák E., *Jan Patočka, Edmund Husserl's philosophy of the crisis of science and his conception of a phenomenology of the "life-world"*, in «Husserl studies», vol II, n. 2, Springer, 1985.
- Kotyzova M., *Charte 08 and Charta 77. East European Past as China's Future?*, in J.-P. Béja – F. Hualing – E. Pils (a cura di), *Liu Xiaobo. Charter 08 and the Challenges of Political Reform in China*, Hong Kong University Press, 2012.
- Kundera M., *The Tragedy of Central Europe*, in «The New York Review of Books», vol. XXXI, n. 7, New York, 1984.
- Kusý M., *Hello, Europe!*, in «Südosteuropa Mitteilungen», n. 1, 2002.
- Lau K.-Y., *Jan Patočka: Critical Consciousness and Non-Eurocentric Philosopher of the Phenomenological Movement*, in «*Studia Phenomenologica*», vol. VII, 2007.

- Luxmoore J. – Babiuch J., *In search of faith, part 2: Charter 77 and the return to spiritual values in the Czech republic*, in «Religion, State and Society: The Keston Journal», vol. XXIII, n. 3, York, 1995.
- Marková I., *A Dialogical Perspective of Social Representations of Responsibility*, in Aa. Vv., *Meaning in action. Constructions, Narratives, and Representations*, Springer, Netherlands, 2008.
- Matušík M., “*More than All the Others*”: *Meditation on Responsibility*, in «Critical Horizons. A Journal of Philosophy and Social Theory», vol. VIII, n. 1, Taylor & Francis online, 2007.
- Id., *Havel and Habermas on Identity and Revolution*, in «Praxis International», vol. X, n. 3-4, Blackwell Publishing Ltd, 1991.
- Melançon J., *Jan Patočka's sacrifice: philosophy as dissent*, in «Continental Philosophy Review», vol. XLVI, n. 4, Publisher Springer, Netherlands, 2013.
- Merkel W., *Civil society and democratic consolidation in Eastern Europe*, in «Society and Economy in Central and Eastern Europe», Journal of the Corvinus University of Budapest, 1999.
- Miszlivetz F., *The Multiple Crisis of Europe*, in «International Relations Quarterly», vol. III, n. 1, Oxford University Press, 2012.
- Moore C., *Heretical Conversations with Continental Philosophy: Jan Patočka, Central Europe and Global Politics*, in «The British Journal of Politics and International Relations», Sage Publishing, California, 2009.
- Nagle J., *Ethnos, demos and democratization: a comparison of the Czech Republic, Hungary and Poland*, in «Democratization», n. 4, Taylor & Francis, United Kingdom, 1997.
- Palouš M., *Jan Patočka's Socratic Message for the 21st Century. Rereading Patočka's "Charter 77 Texts" Thirty Years Later*, in I. Chvatík – E. Abrams (eds.), *Jan Patočka and the Heritage of Phenomenology: Centenary Papers. Contributions to Phenomenology*, vol. LXI, Springer, Netherlands, 2011.
- Prague Post, *Events mark anniversary of Charter 77*, in *Prague Post*, vol. XXI, n. 11, 2012.
- Příbáň J., *Political Dissent, Human Rights, and Legal Transformations: Communist and Post-Communist Experiences*, in «East European Politics & Societies», vol. XIX, n. 4, Sage Publishing, California, 2005.
- Quigley F. F., *For Democracy's Sake: Foundations and Democracy Assistance in Central Europe. Foundations and democracy assistance in central Europe*, Woodrow Wilson Center Press, Washington, 1997.

- Raška F. D., *The Czechoslovak Exile and the Struggle for Human Rights*, in «Kosmas: Czechoslovak & Central European Journal», vol. XXV, n. 1, 2011.
- Richard D. – Winter E., *Freedom for publishing, publishing for freedom: the Central and East European Publishing Project*, Oxford University Press, 1995.
- Rupnik J., *The legacies of dissent: Charter 77, the helsinki effect, and the emergence of a european public space*, Berghahn Books, New York – Oxford, 2013.
- Samal – Mary Hrabik, *Dissent's Challenge to the east european political systems: the case of Charter '77 in Czechoslovakia*, in «East European Quarterly», vol. XXI, n. 4, Oxford University Press, 1987.
- Schaller K., *Patočka's interpretation of Comenius and its significance for present-day pedagogics*, in «Science in context», Cambridge University Press, vol. VI, n. 2, 1993.
- Stoppard T., *Prague: The Story of the Chartists*, in «The New York Review of Books», vol. XXIV, n. 13, New York, 1977.
- Šiklová J., *Women and the Charta 77 movement in Czechoslovakia*, in R. L. Teske and M. Ann Tétreault (eds.), *Feminist Approaches to Social Movements, Community, and Power*, University of South Carolina Press, 1/2000.
- Skilling H. G., *Samizdat and an independent society in Central and Eastern Europe*, Ohio State University Press, Columbus, 1989.
- Id., *Charter 77 & Human Rights in Czechoslovakia*, Allen & Unwin Ltd., London, 1981.
- Id., *Socialism and Human Rights: Charter 77 and the Prague Spring*, in «Canadian Slavonic Papers», vol. XX, n. 2, University of Alberta, 1978.
- Skilling H.G. – Wilson P., *Civic freedom in Central Europe. Voices from Czechoslovakia*, Palgrave Macmillan, London, 1991.
- Srubar I., *Variants of the transformation process in Central Europe. A comparative assessment*, in «Zeitschrift für Soziologie», vol. XXIII, n. 3, 1994.
- Szakolczai A. – Harald W., *Contemporary East Central European social theory*, in *Handbook of Contemporary European Social Theory*, Routledge, London and New York, 2006.
- Szulecki K., *Heretical geopolitics of Central Europe. Dissidents intellectuals and an alternative European order*, in Geoforum October, University of Oslo, 2015.

- Id., *“Freedom and peace are indivisible”: On the Czechoslovak and Polish dissident input to the European peace movement 1985-89*, in R. Brier – A. Arndt (eds.), *Transnational Perspectives on Dissent and Opposition in Central and Eastern Europe*, DHI, Warsaw, 2012.
- Id., *Hijacked Ideas Human Rights, Peace, and Environmentalism in Czechoslovakia and Polish Dissident Discourses*, in «East European Politics & Societies», vol. XXV, n. 2, Sage Publishing, California, 2011.
- Stan L., *Vigilante justice in post-communist Europe*, in «Communist and Post-Communist Studies», vol. XIVL, n. 4, 2011.
- Tenley A., *Charter 77 and the Workers' Defense Committee (KOR). The struggle for human rights in Czechoslovakia and Poland*, in «East European Quarterly», vol. XXVI, n. 2, Oxford University Press, 1992.
- Tucker A., *The philosophy and politics of czech dissidence from Patočka to Havel*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, 2000.
- Wardhaug J. – Leiserowitz R. – Bailey C., *Intellectual Dissidents and the Construction of European Spaces, 1918–1988*, in A. Conway M. – Patel K. K. (eds.), *Europeanization in the Twentieth Century. Historical Approaches*, Springer, Netherlands, 2010.
- West M., *Breaking Barriers with ICT: Charta 77 Guides Czech Paraplegics Back to Work*, Technology & Social Change Group, University of Washington Information School, 2008.
- Westad O. A., *Introduction: The Rise and Fall of the Communist Bloc*, in *The Soviet Union in Eastern Europe, 1945–89*, Palgrave Macmillan UK, 1994.
- Wing-Keung C., *Truth, responsibility and the political. Jan Patočka's view on living in truth*, in «Horizon», vol. V, n. 1, 2016.

italiano

- Aa. Vv., *Lo specchio della Cecoslovacchia. Gli otto anni del movimento di Charta 77*, CSEO Doc. 18, 1984.
- Aa. Vv., *Charta 77 e il movimento pacifista*, CSEO, Bologna, 1983.
- Aa. Vv., *Charta 77: cinque anni di non consenso*, CSEO, Bologna, 1982.
- Aa. Vv., *CSEO documentazione*, n. 146, CSEO, Bologna, 1980.
- Aa. Vv., *Le vie del pensiero. I “nuovi” filosofi di Praga*, CSEO, Bologna, 1980.
- Aa. Vv., *Processo a Praga: 22-23 ottobre 1979*, CSEO outprints, Bologna, 1980.
- Aa. Vv., *Charta 77*, CSEO paperbacks, Bologna, 1978.

- Bělohradský V., *Il mondo della vita: un problema politico. L'eredità europea nel dissenso e in Charta 77*, Jaca Book, Milano, 1981.
- Benda V., *Lettere dal carcere*, CSEO, outprints 10, Bologna, 1981.
- Bensi G., *Charta 77. I primi dissidenti*, in «Avvenire», 4.11.2007.
- Bonaguro A., *Charta 77 trent'anni dopo*, in «La nuova Europa», n. 3, 2007.
- Catalano A., *Charta 77: il problema politico dei falliti e degli usurpatori*, in «eSamizdat», n. 3, 2007.
- Centorame V., *Charta 77. Il dissenso nell'est europeo*, Solfanelli Editore, Chieti, 1977.
- Clementi M., *Cecoslovacchia. Storia d'Europa nel XX secolo*, Unicopli, Milano, 2007.
- Id., *Recenti studi su Charta 77 e sul dissenso in Cecoslovacchia*, in «Nuova rivista storica», n. 2, 2008.
- Cosentino A., *Laudatio*, in «eSamizdat», n. 3, 2007.
- Dienstbier J., *L'eredità di Charta 77 e l'attuale politica estera ceca*, comunicazione alla conferenza *Charta 77: il coraggio della memoria e la memoria del coraggio*, 3.04.2007, Roma.
- Dobiáš D., *Charta 77 vista oggi dai cechi*, in «eSamizdat», n. 3, 2007.
- Fidelius P., *Popolo, democrazia, socialismo*, CSEO, Bologna, 1981.
- Garimberti P., *Il dissenso nei Paesi dell'est prima e dopo Helsinki*, Vallecchi, Firenze, 1977.
- Grilli di Cortona P., *Dal comunismo alla democrazia in Europa centrale: Ungheria e Cecoslovacchia*, in «Rivista italiana di scienza politica», vol. 21, n. 2, 1991.
- Havel V., *Senza sogni che politica è?*, in «La Stampa», 9.06.2010.
- Id., *Charta 77 e l'Europa – lectio magistralis* in occasione della laurea *honoris causa*, Università degli studi di Udine, 16 luglio 2007.
- Id., *Due note su Charta 77*, in «eSamizdat», n. 3, 2007.
- Id., *Il senso di Charta 77*, in «eSamizdat», n. 3, 2007.
- Id., *Sei osservazioni sulla cultura*, in «eSamizdat», n. 3, 2007.
- Id., *Politica arte dell'ideale*, (discorso di capodanno), in «La nuova Europa», n. 2, 1990.
- Id., *Gli inizi di Charta 77*, in «La nuova Europa», n. 3, 1987.
- Id., *L'ultimo colloquio*, in «La nuova Europa», n. 3, 1987.
- Id., *Lettere a Olga*, CSEO outprints 24, Bologna, 1983.
- Id., *Gli ostaggi sono fuggiti*, CSEO outprints 18, Bologna, 1982.
- Id., *Il potere dei senza potere*, CSEO outprints 1, Bologna, 1979.
- Hejdánek L., *Lettere a un amico*, CSEO biblioteca 6, Bologna, 1979.

- Leoncini F., *Tomas G. Masaryk, la Primavera di Praga e Charta 77 nell'attuale contesto politico e sociale*, in *Alexander Dubček e Jan Palach. Protagonisti della storia europea*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2009.
- Id., *L'opposizione all'Est 1956-1981*, Cafoscarina, Venezia, 2007.
- Liehm A. I. (a cura di), *L'altra letteratura nell'Europa dell'est: il dissenso culturale*, Venezia, La Biennale di Venezia, 1980.
- Maletta S., *Politica e coscienza morale. La primavera di Praga quarant'anni dopo*, in «La Nuova Europa», Bergamo 2008.
- Mella S., *Le polemiche dei senza potere: la revisione del ruolo del dissidente all'interno di Charta 77*, in «eSamizdat», 2010-11.
- Nissim G., *La bontà insensata. Il segreto degli uomini giusti*, Mondadori, Milano, 2011.
- Palouš R., *In difesa dell'uomo la responsabilità dei senza potere*, in *Charta 77. Cinque anni di non consenso*, CSEO, Bologna, 1982.
- Papisca A., *Democrazia e diritti umani nell'era dell'interdipendenza planetaria*, in *Pace, Diritti dell'uomo, diritti dei popoli*, Cedam, Padova, n. 1, 1991.
- Roggerone G. A., *Il paradosso dei diritti civili nell'esperienza di "Charta 77"*, in G. A. Roggerone (a cura di), *Aspetti comunitari del problema dei diritti umani*, Giuffrè, Milano, 1985.
- Samizdat, *Cronaca di una vita nuova nell'URSS*, La casa di matrona, Milano, 1977.
- Šiklová J., *Il samizdat come mezzo di stratificazione sociale e possibilità di sopravvivenza della cultura di una nazione. L'esempio della Cecoslovacchia negli anni 1969-1989*, in «eSamizdat» 2010-11.
- Sofi R., *Per una lezione di cittadinanza: la proposta di Charta 77*, in «Cqia. Formazione lavoro persona» (rivista online), n. 4, 2012.
- Tognoli C., *La lotta di "Charta 77" in Cecoslovacchia*, in «Critica sociale», n. 7, 1983.
- Tria M., *La Res publica di Charta 77*, in «eSamizdat», n. 3, 2007.

tedesco

- Feist U. – Pavel U., *Die Früchte der Revolution in den richtigen Händen. Parteien und Wahlen in der Tschechoslowakei*, in «Zeitschrift für Parlamentsfragen», n. 4, 1990.
- Havel V., *Über die Anfänge der "Charta 77"*, in *Kontinent. Forum für Ost-West Fragen*, n. 14, 1980.

- Id., *Versuch, in der Wahrheit zu leben: von der Macht der Ohnmächtigen*. vol. 4624. Rowohlt, 1980.
- Hipp M., *Identität und Verantwortung im Denken Václav Havels*, in «Bohemia. Zeitschrift für Geschichte und Kultur der böhmischen Länder», n. 36, 1995.
- Liebermann D., Fuchs J., Wallat V. (Hg.), *Dissidenten, Präsidenten und Gemüsehändler: Tschechische und ostdeutsche Dissidenten 1968-1998*, vol. XI, Klartext, Essen, 1998.
- Millard P., *Prager Winter: Männer und Mächte hinter der Charta 77*, Neue Herold-Verlagsgesellschaft, Vienna, 1977.
- Pöggeler O., «Eine Epoche gewaltigen Werdens» *Die Freiburger Phänomenologie in ihrer Zeit*, in «Phänomenologische Forschungen», n. 30, Meiner Verlag für Philosophie, Würzburg, 1996.
- Poppe G., *Begründung und Entwicklung internationaler Verbindungen, in Opposition in der DDR von den 70er Jahren bis zum Zusammenbruch der SED-Herrschaft*. VS Verlag für Sozialwissenschaften, Springer, 1999.
- Riese H.-P., (Hg.), *Bürgerinitiative für die Menschenrechte. Die tschechoslowakische Opposition zwischendem Prager Frühling und der Charta 77*, Europ. Verl.-Anst, Frankfurt, 1991.
- Rupnik J. 2013, *Das Erbe der Dissidenz: Die Charta 77, der Helsinki-Effekt und eine europäische Öffentlichkeit*, in «Lettre-International», Lettre-International-Verl.-GmbH n. 3, Berlin, 2013.
- Schulze Wessel M., *Die Mitte liegt westwärts. Mitteleuropa in tschechischer Diskussion*, in «Bohemia. Zeitschrift für Geschichte und Kultur der böhmischen Länder», vol. XXIX, n. 2, 1988.
- Svoboda J., *Ehre den Helden von Prag: die Charta 77*, Genossenschaftsdruckerei Zürich, 1977.
- Trebitsch M., *Die Intellektuellen und die Europaidee im 20 Jahrhundert*, in «Frankreich-Jahrbuch», VS Verlag für Sozialwissenschaften, Springer, 1998.